



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 31/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

31/01/2013 Corriere della Sera - Roma	8
Idi e San Raffaele, crisi infinita Rivolta delle Asl contro Palumbo	
31/01/2013 La Repubblica - Nazionale	9
Strade dissestate e ospedali in tilt così la scure della spending review cambia la vita nelle nostre città	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	12
Imu, Tares e Irpef La stangata estiva sarà di 3,7 miliardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	14
La nuova schedatura contro i finti poveri	
31/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	15
«Un bot straordinario per ridare l'Imu agli italiani»	
31/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	16
Nessun taglio agli sprechi degli enti di ricerca	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	17
Befera: più rate per chi concorda	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	19
Il Nord-Ovest è a rischio paralisi	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	21
Qualità dell'aria, nuove regole Ma le Regioni sono in ritardo	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	22
Oggi al Cipe la Bari-Napoli, rinvio per Tav	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	23
Tagli spalmati in tutta Italia	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	24
Per i beni culturali al Sud un piano da 681 milioni	
31/01/2013 La Repubblica - Nazionale	25
Via libera al ricometro più severo per selezionare chi accede al welfare	

31/01/2013 La Stampa - Nazionale	26
Tav, cantiere da mille operai	
31/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	27
Befera: dalla lotta all'evasione oltre 12 miliardi	
31/01/2013 Il Giornale - Nazionale	28
«Lo Stato restituisca l'Imu in Bot»	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	29
Tagli, un tunnel senza uscita	
31/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	31
È a rischio la civiltà urbana	
31/01/2013 Libero - Nazionale	32
Dall'evasione neppure un euro in più	
31/01/2013 MF - Nazionale	34
Aeroporti, un cargo di critiche	
31/01/2013 MF - Nazionale	35
Arriva la Tares, scatta la difesa	
31/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Tutti i bilanci al setaccio 500 milioni a rischio nel patrimonio della banca	
31/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
Monti va a Bruxelles L'obiettivo: ottenere la parola «crescita»	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
Nuova moratoria sui mutui Rate sospese fino a marzo	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	41
Iva e Irap fanno il pieno di quesiti	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	45
Per il test sulle perdite conta il reddito lordo	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
La vendita inferiore alla perizia conserva il costo fiscale	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	49
Niente bollo sulla delega	
31/01/2013 La Repubblica - Nazionale	51
Aumentano i contratti irregolari nel 63% delle aziende controllate	
31/01/2013 La Stampa - Nazionale	52
Fassina: "Rivedere la legge Ciampi Ci vuole più ricambio"	

31/01/2013 La Stampa - Nazionale	53
Il Fisco vuole aprire le mediazioni ai contenziosi fino a 50 mila euro	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	54
Fatture alle imprese, parte il controllo dei maxi-ritardi pubblici	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	55
Aumenta il credito, non i mutui	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	56
«Ferrovie, liberalizzare i trasporti Ue»	
31/01/2013 Libero - Nazionale	57
Troppi balzelli: vacanze estive a rischio	
31/01/2013 Il Tempo - Nazionale	58
Barroso: il lavoro è un'emergenza sociale. Serve un'azione forte	
31/01/2013 Il Tempo - Nazionale	59
Fisco: ok di Befera alla mediazione tributaria «Proporrò di alzare il limite dei 20 mila euro»	
31/01/2013 ItaliaOggi	60
Lo scudo antispread deve entrare in funzione	
31/01/2013 ItaliaOggi	61
Quindicenni, ok alla pensione	
31/01/2013 ItaliaOggi	62
Nuovo Isee al rush finale Oggi il sì del governo	
31/01/2013 ItaliaOggi	63
Evasore fiscale socialmente pericoloso	
31/01/2013 ItaliaOggi	64
La responsabilità è solidale	
31/01/2013 ItaliaOggi	65
Provvedimenti fiscali, validità ad ampio raggio	
31/01/2013 ItaliaOggi	66
Redditometro, circolare in due mesi	
31/01/2013 ItaliaOggi	67
Accertabili anche le formiche	
31/01/2013 ItaliaOggi	68
E la prova per il contribuente rischia di essere diabolica	

31/01/2013 ItaliaOggi	70
Le Casse ora battono i pugni	
31/01/2013 L Unita - Nazionale	71
«Tremonti attacca, ma proprio lui non ha vigilato»	
31/01/2013 MF - Nazionale	73
Peggiora il credit crunch sui mutui	
31/01/2013 Panorama	75
Arriva la Tobin, ultima tegola sul risparmio	
31/01/2013 Panorama	76
L'importante è spremere aziende e contribuenti Ritardi dei pagamenti: il governo fa il furbo ma tajani (ue) non ci sta	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/01/2013 Il Sole 24 Ore	78
Pedemontana, M4 e Tem non saranno pronte nel 2015	
31/01/2013 Il Sole 24 Ore	79
«L'azienda riapra il tavolo sui 244 tagli del San Raffaele»	
<i>ROMA</i>	
31/01/2013 La Repubblica - Nazionale	80
Bus senza gasolio, 400mila a piedi la rabbia di Napoli: "Non siamo bestie"	
<i>napoli</i>	
31/01/2013 La Repubblica - Nazionale	82
Pirellone, dalla Nutella agli hotel di lusso ecco le spese folli dell'opposizione	
<i>MILANO</i>	
31/01/2013 La Repubblica - Roma	84
Tor Bella Monaca, ex Fiera, Velodromo il flop dei progetti dell'era Alemanno	
<i>ROMA</i>	
31/01/2013 La Stampa - Nazionale	86
I sindacati: entro giugno novità per Mirafiori	
<i>TORINO</i>	
31/01/2013 Il Messaggero - Roma	87
Rifiuti, accordo con la Lombardia	
<i>ROMA</i>	

31/01/2013 Avvenire - Nazionale	88
La Regione Lazio strizza gli ospedali privati ma i pubblici sfiorano di centinaia di milioni	
<i>ROMA</i>	
31/01/2013 Avvenire - Nazionale	90
Ilva, il gip conferma No al dissequestro	
31/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	91
Dalle città-caserma alle casematte	
31/01/2013 Il Tempo - Nazionale	93
Pompei anno zero: al via i lavori	
<i>NAPOLI</i>	
31/01/2013 Il Tempo - Roma	94
Le mura Aureliane tornano ai romani	
<i>ROMA</i>	
31/01/2013 Il Tempo - Roma	95
Alemanno rinnova sei ordinanze Il problema è come incassare le multe	
<i>ROMA</i>	
31/01/2013 ItaliaOggi	96
Ora Napoli deve tirare la cinghia	
<i>NAPOLI</i>	
31/01/2013 ItaliaOggi	97
L'Eur-fallimento	
<i>roma</i>	
31/01/2013 L Unita - Nazionale	98
Sono finiti i fondi Solidarietà e cultura in crisi a Siena	
31/01/2013 L Unita - Nazionale	99
«La 'ndrangheta a Roma ha messo radici solide»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

Sanità Oggi incontro del commissario con i manager sui tagli

Idi e San Raffaele, crisi infinita Rivolta delle Asl contro Palumbo

F. D. F.

Nonostante le promesse del commissario Filippo Palumbo, non si sbloccano le vertenze Idi-San Carlo e San Raffaele, con 3.500 lavoratori totali senza stipendio da mesi per i pesanti ritardi nei pagamenti da parte della Regione. E da Federsanità-Anci, che raccoglie grandi ospedali, come il Policlinico Tor Vergata, il Policlinico Umberto I, il San Camillo-Forlanini e numerose Asl, arrivano pesanti critiche allo stesso Palumbo per il taglio del 15 per cento chiesto ai manager pubblici nei bilanci di previsione 2013 (che avrebbero dovuto consegnare oggi) sui costi dello scorso anno.

Stamattina è previsto un incontro tra Palumbo e i direttori delle strutture sanitarie pubbliche. Da ospedali e Asl, però, Enrico Bollero, presidente di Federsanità-Anci del Lazio, lancia un appello al commissario: «Il taglio alle prestazioni e ai servizi sanitari del 15% è insostenibile. La direttiva regionale del 17 gennaio deve essere sospesa immediatamente». Bollero sottolinea «l'impossibilità per Asl e ospedali di attuare quelle disposizioni nei tempi e nei modi richiesti e soprattutto senza che i tagli previsti non intacchino pesantemente il livello e la quantità dei servizi e delle prestazioni sanitarie ai cittadini».

Oggi pomeriggio Palumbo incontrerà i vertici del Gruppo San Raffaele. Nel frattempo dall'Idi-San Carlo i sindacati respingono le proposte avanzate dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione «che vorrebbe - spiega Antonio Cuozzo (Ugl) - part-time verticale per tutti i dipendenti, taglio deciso alle retribuzioni e 70 lavoratori in cassa integrazione». Intanto Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio, che raccoglie la maggior parte delle cliniche convenzionate, chiede alla futura giunta regionale «discontinuità con il passato» e elenca tra i nodi strutturali da affrontare «l'assenza di programmazione, l'inefficienza dei controlli, la carenza di servizi sul territorio e la scarsa distinzione tra assistenza e ricerca nei policlinici».

RIPRODUZIONE RISERVATA

3.500

Foto: Lavoratori Sono senza stipendio da mesi nel San Raffaele e nell'Idi

15%

Foto: Tagli La riduzione dei costi chiesta dalla Regione a ospedali e Asl nel 2013

Il dossier

Strade dissestate e ospedali in tilt così la scure della spending review cambia la vita nelle nostre città

FABIO TONACCI

ROMA - Si comincia sempre da chi ha la voce più debole. Si taglia l'autobus scolastico per novanta alunni nomadi (Brescia), si chiude temporaneamente l'unico teatro comunale della città (Messina), si risparmia sulla fornitura di bottigliette d'acqua ai malati oncologici (Torino), si sacrificano le colonie estive per i ragazzi disabili (Latina). Ma poi le sforbiciate della spending review diventano sempre più dolorose, i conti delle amministrazioni non tornano più, le casse si svuotano. E a farne le spese sono i servizi pubblici, quelli che fanno la differenza nel tenore di vita di un cittadino. Ed ecco che gli autobus di Napoli non hanno più gasolio. Ed ecco che nella Milano dell'eccellenza sanitaria le visite pediatriche per la vista e l'udito diventano a pagamento e si aspetta nove mesi per un esame al cuore. E mentre in Puglia si tagliano 800 posti letto, a Firenze si dimezzano i soldi per la manutenzione di strade e marciapiedi. Perché? L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, una risposta ce l'ha. «Dal 2007 i trasferimenti statali sono diminuiti di 6,5 miliardi di euro.

Adesso ammontano a 4 miliardi per più di 8 mila amministrazioni». E questo a fronte di un miglioramento complessivo del saldo tra entrate e uscite comunali di 16 miliardi in sei anni, richiesto dal patto di stabilità. Il risultato è intuibile: per contenere le spese, si cancellano i servizi al cittadino, partendo dalla cultura e dal welfare socio-sanitario. Già 50 comuni nel 2013 hanno fatto domanda per accedere al fondo di "pre-dissesto", una cassa da 500 milioni di euro che non servirà a salvare tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma

Aule inagibili e niente fondi emergenza in 33 scuole IL 18 settembre scorso un pilastro della scuola d'infanzia "Sciascia" ha ceduto e le maestre hanno fatto evacuare gli alunni. Episodio che da solo racconta lo stato in cui si trovano le strutture scolastiche a Roma. Trentatré istituti hanno chiesto fondi per interventi di "somma urgenza".

Per riparare la "Sciascia" servono 2 milioni di euro, ma il Comune ne ha messi 217.000. Così i bambini di circa seicento famiglie fanno lezione sparsi nelle altre scuole. La diaspora degli alunni va avanti da 5 mesi. La spending review della capitale (50 milioni da risparmiare) ha calato le sue forbici sulla sanità. Da due mesi gli ospedali religiosi convenzionati con la Regione stanno interrompendo visite e ricoveri in alcuni giorni della settimana.

Milano

Gli esami di pediatria adesso sono a pagamento ESAMI pediatriche per la vista e l'udito che diventano a pagamento, fino a nove mesi di attesa per un esame al cuore.

La spending review ha incrinato quello che in Lombardia sembrava intoccabile: la sanità. Nel 2013 per gli ospedali ci sono 225 milioni di euro in meno. Alla pediatria di famiglia tagliati 5 milioni, col risultato che alcuni esami finora gratis, come il tampone faringeo e i test per la vista e per l'udito, non saranno più rimborsati dalle Asl.

Per disoccupati e cassaintegrati è stato fissato un tetto, 27 mila euro, oltre il quale devono pagare il ticket (fino al 31 dicembre 2012 erano tutti esenti). A Brescia ridotto il servizio Accabus, destinato a 75 utenti con disabilità motoria. È stato imposto il limite massimo di 2 corse al giorno.

Firenze

Dimezzati gli stanziamenti per rifare asfalto e marciapiedi QUEST'ANNO Firenze sarà costretta a dimezzare i lavori di manutenzione per strade e i marciapiedi nei cinque quartieri della città. L'investimento per il risanamento iscritto nel bilancio comunale è stato ridotto del 50 per cento. E tra le voci di spesa il sindaco Matteo Renzi è stato costretto ad azzerare del tutto i fondi per i lavori urgenti di bonifica dell'amianto, oltre a quelli per il pronto intervento per scuole e immobili comunali. Per effetto della spending review

l'amministrazione fiorentina ha ridotto di un milione di euro il budget destinato all'emergenza casa, soldi che servivano a procurare un riparo agli sfrattati senza tetto. In sofferenza anche il trasporto pubblico: il 5 per cento degli autobus in periferia è stato tagliato.

Genova

Nuovi disagi per i pendolari soppressi venti treni regionali GIRANO sempre meno autobus. In un anno e mezzo il servizio è stato tagliato di 1,5 milioni di chilometri sui circa trenta milioni l'anno coperti dall'Amt, la municipalizzata del trasporto pubblico di Genova. Il biglietto però è stato aumentato da 1,20 a 1,50 euro per 100 minuti. Sul fronte dei trasporti ferroviari nel 2012 sono già stati tagliati venti treni regionali. A farne le spese anche il famoso "treno della neve", che collegava Genova alla stazione sciistica di Limone Piemonte. Non sono invece stati toccati, almeno per il momento, i servizi agli anziani e ai disabili, ma a dicembre la Regione ha ridotto del 5 per cento le rette riconosciute alle residenze per anziani.

A rischio nel 2013 molti posti in convenzione.

Palermo

Dai mezzi pubblici ai rifiuti servizi ridotti al lumicino TRENTA autobus ogni giorno rimangono nei depositi di Palermo perché l'Amat, la municipalizzata del trasporto, non ha soldi per benzina e autisti. In città il servizio è al lumicino: per guasti e disservizi circolano quotidianamente 200 mezzi nonostante il contratto tra comune e azienda ne preveda almeno 280. Sotto le pensiline si allungano le file dei cittadini. A pezzi anche un'altra spa comunale, la Gesip, che si occupa del verde pubblico e della pulizia stradale: 1.800 operai a settembre sono finiti in cassa integrazione per 4 mesi, oggi sono senza stipendio. E i sottopassi sono diventati discariche. Va peggio a Messina, città commissariata, dove sono stati chiusi gli 8 centri di aggregazione per i giovani.

Bari

Tagliati ottocento posti letto ecco la sanità lacrime e sangue POCHI posti letto negli ospedali, sempre meno in futuro. I sacrifici chiesti ai cittadini baresi, foggiani, brindisini e leccesi si concentrano quasi totalmente sul settore sanitario. A giugno il governatore pugliese Nichi Vendola ha chiesto un taglio drammatico di 800 posti letto in tutta la regione.

«A fin di bene però - ha spiegato - appena usciremo dal piano di rientro potremo respirare». Foggia invece, in quanto a servizi pubblici, è al collasso: l'azienda che si occupava della raccolta dei rifiuti, di proprietà pubblica, è fallita. Tagliati i finanziamenti alla squadra di calcio comunale. Ed è stato chiuso il teatro comunale. A Manfredonia poi i bambini di alcune scuole d'infanzia sono costretti a portarsi da casa la carta igienica.

Torino

Ai malati di tumore in corsia tolte anche le bottiglie d'acqua SI PERDE anche l'eccellenza, a furia di sforbicare i bilanci.

Fino a giugno scorso a Torino l'assistenza domiciliare era garantita ai 60enni non economicamente sufficienti. Ora il comune è stato costretto ad alzare l'età a 65 anni, cioè al livello standard regionale. Ridimensionati i menu nei reparti ospedalieri, addirittura al Mauriziano non vengono più offerte bottigliette d'acqua ai malati di cancro durante la chemioterapia in day hospital. E alle Molinette il servizio di pulizia passa soltanto una volta al giorno, perché è stato tagliato il turno del pomeriggio. Un problema sentito anche nelle scuole: «sono pulite - denunciano i dirigenti scolastici - solo un terzo dell'anno perché i contributi per i detersivi sono diminuiti del 65 per cento in un anno».

Bologna

Colpiti i centri estivi dei bimbi e il buono pasto vale la metà ANCHE un buono pasto può fare la differenza. In Emilia Romagna le direzioni del personale di Comune, Provincia e Regione sono state costrette a dimezzarne il valore per i loro dipendenti. La scure si è abbattuta pesante soprattutto sulla sanità: 260 milioni di euro in meno previsti per il 2013, che si traducono in un taglio di più di 4 mila posti letto a livello regionale. Solo a Bologna ci sono 600 posti in meno, causati dalla riduzione dei fondi per circa 50 milioni di

euro.

Con il taglio del 30 per cento alle tariffe delle cliniche accreditate, sette ospedali privati su dieci - denunciano le associazioni di medici - si trovano a rischio chiusura. A Modena è stato cancellato il servizio di trasporto per i bambini nei centri estivi.

LA STAGIONE DELLE TASSE Il calcolo della Cgia di Mestre sull'ingorgo di scadenze che, oltre alle rate per «casa» e «rifiuti», prevede l'autoliquidazione dell'Imposta sui redditi e il possibile aumento Iva

Imu, Tares e Irpef La stangata estiva sarà di 3,7 miliardi

Ecco le imposte per le famiglie a luglio

DI ANDREA ZAGHI

Una stangata estiva da 3,7 miliardi di euro: quanto di meglio per affrontare con "serenità" le vacanze. È quello prevede la Cgia di Mestre dopo aver effettuato una serie di stime sul peso economico che graverà sulle famiglie a causa dell'Imu e della nuova tassa per lo smaltimento dei rifiuti (Tares). Un peso miliardario che incrinerà ancora di più i bilanci casalinghi nazionali e che non tiene conto, fra l'altro, di un altro macigno che arriverà sulle teste degli italiani con i pagamenti Irpef. «Ad inizio estate - spiega una nota della Cgia - sono previsti i pagamenti della prima rata dell'Imu e della prima maxi-rata della Tares. Inoltre, in questo periodo è prevista l'autoliquidazione Irpef e l'aumento di un punto percentuale dell'Iva». E basta fare qualche conto per spaventarsi. Tra la metà di giugno e la fine di luglio, le famiglie dovranno "sborsare" poco più di 2 miliardi per il versamento dell'Imu e quasi 1,7 miliardi di euro per il pagamento della prima maxi rata della Tares. Alla base di tutto, un calcolo basato sull'ipotesi che le aliquote Imu del 2013 applicate dai Comuni corrispondano a quelle medie che sono state applicate nel 2012. La Cgia, quindi, ha usato le aliquote medie rilevate dall'Ifel pari al 4,44 per mille per le abitazioni principali e al 9,33 per mille per gli altri immobili. Mentre per la nuova tassa di smaltimento dei rifiuti è stata effettuata una analisi dei bilanci dei Comuni rilevando il gettito della Tarsu e l'importo del servizio di smaltimento ancora da coprire, stimando poi la quota di gettito della Tares e della relativa maggiorazione imputabile alla abitazione principale. Il risultato sono, appunto, quei 3,7 miliardi di euro. La stangata deriva però anche dal cambiamento delle regole di versamento. Inizialmente per la Tares era previsto il versamento in 4 rate: a gennaio, ad aprile, a luglio e ad ottobre, dando comunque la facoltà a ciascuna Amministrazione comunale di variare le scadenze e il numero delle rate. «Invece - viene sottolineato da Mestre -, le ultime modifiche legislative approvate nei giorni scorsi dal Parlamento hanno stabilito che il versamento della prima rata dovrà avvenire non prima del mese di luglio». Da qui la concentrazione di scadenze in estate. E non basta perché ad Imu e Tares si aggiungerà anche l'Irpef e l'effetto dell'aumento dell'Iva. «Se teniamo conto che tra giugno e luglio è prevista anche l'autoliquidazione Irpef - dice infatti il segretario della Cgia Mestre, Giuseppe Bortolussi -, che tra il saldo 2012 e l'acconto 2013 costerà ai contribuenti 8,5 miliardi di euro circa, e che dal 1° luglio è ormai certo l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva (dal 21% al 22%), il quadro che si prospetta la prossima estate è molto preoccupante». Una situazione che dai bilanci delle famiglie rischia di riversarsi immediatamente su quelli delle imprese. A partire dall'abbattimento dei consumi. RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Welfare L'Inps: in pensione anche con 15 anni di contributi

La nuova schedatura contro i finti poveri

Riccometro, oggi il nuovo decreto sull'Isee

Enrico Marro

ROMA - Dopo il nuovo redditometro per stanare gli evasori arriva la riforma del riccometro per dare la caccia ai finti poveri. Il governo ha infatti deciso di andare avanti, nonostante l'opposizione della Lombardia che la scorsa settimana aveva bocciato in sede di Conferenza Stato-Regioni il decreto della presidenza del Consiglio di revisione dell'Isee, indicatore della situazione economica equivalente, meglio noto come riccometro, che serve a ottenere una serie di prestazioni sociali, dagli asili nido alle case popolari.

Su un altro fronte, quello previdenziale, il governo ha intanto risolto il problema di coloro che, con 15 anni di contributi versati prima della riforma Amato del '92, rischiavano di perdere il diritto alla pensione di vecchiaia a causa della riforma Fornero che ha aumentato il requisito a 20 anni. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha infatti dato il via libera a una circolare dell'Inps che mantiene i 15 anni per chi li aveva maturati prima della riforma Amato. Vengono così salvaguardate circa 65 mila persone secondo le stime, in gran parte donne, che altrimenti sarebbero state costrette alla contribuzione volontaria oppure avrebbero perso il diritto alla pensione.

Ma torniamo al riccometro. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare una «deliberazione motivata» sulla riforma dell'Isee che consente di superare il mancato accordo con la Conferenza delle Regioni, dovuto al voto negativo della Lombardia che avrebbe voluto criteri meno stringenti sui nuclei familiari. Insieme al redditometro il nuovo riccometro è parte integrante della manovra sui conti pubblici ed è finalizzato a evitare abusi nelle prestazioni sociali. L'Isee serve per misurare la situazione economica della famiglia per l'accesso a una serie di servizi pubblici: dagli assegni di maternità agli sconti sulle bollette della luce e del telefono. Si prevede una valutazione più attenta del patrimonio. Non solo auto di lusso, moto potenti e barche ma anche l'ammontare dei conti correnti, gli investimenti in azioni, fondi d'investimento e anche in Bot e Btp. Forte la stretta sui redditi immobiliari. I nuovi criteri prendono a riferimento il valore delle case e dei terreni ai fini Imu, cioè con la rendita rivalutata del 60%. Si potrà però sottrarre il mutuo residuo ed è previsto un abbattimento di un terzo per chi vive nella casa. Previste norme anti-furbi per l'individuazione dei nuclei familiari. Non importa se i coniugi hanno una diversa residenza anagrafica. Saranno considerati nuclei distinti solo se c'è una separazione giudiziale o l'omologazione di una separazione consensuale. Invece, e questo va a favore della famiglie, un figlio maggiorenne non convivente con la famiglia ma a suo carico ai fini Irpef farà parte a pieno titolo del reddito familiare complessivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Isee L'Isee è l'indicatore della situazione economica equivalente. Serve per accedere a determinate prestazioni e servizi sociali. "

Il personaggio L'ex ministro a Corriere.it: «No ad ammucciate post voto»

«Un bot straordinario per ridare l'Imu agli italiani»

La Russa: «I fondi? Dagli interessi alti che Mps deve restituire allo Stato» Su Mussolini sono d'accordo con Berlusconi, ha solo sbagliato il giorno per dirlo

Matteo Cruccu

MILANO - Il carico da novanta arriva sul finale: non solo l'abolizione dell'Imu, ma rilancio con «emissione straordinaria di Bot a 5 o 10 anni» per restituire ai cittadini i soldi che hanno versato per la tassa sulla prima casa. La mossa all'ultima mano l'ha calata Ignazio La Russa, allo scadere della videochat di *Corriere.it*, moderata da Daniele Manca e Massimo Rebotti, con cui l'ex ministro ha risposto alle domande dei lettori. In pratica presentando Fratelli d'Italia, il movimento che ha fondato con gli altri «scissionisti» del Pdl, Giorgia Meloni e Guido Crosetto.

E dove vuole reperire i fondi necessari all'operazione di cui sopra La Russa? «Dagli interessi alti che Mps deve dare allo Stato» per il prestito, risponde il deputato. Si vedrà. Prima La Russa aveva spaziato su vari fronti: il principale argomento politico è stato l'alt secco ad ogni possibile inciucio post elettorale. Ovvero la latitanza di un nome sicuro, tra i possibili candidati a premier del centrodestra, non deve preludere a governissimi post voto. Ovvero, promette La Russa, in caso di pareggio, dovesse profilarsi «un Bersani-Berlusconi, o una super ammucciata con Monti, noi staremo all'opposizione».

Perché l'ex ministro è sì coalizzato con il Cavaliere, ma non gli ha mai «risparmiato critiche, pur non facendolo sapere all'esterno del partito». E ai lettori che appunto gli chiedono come mai sia uscito dal Pdl per poi tornarci insieme da alleato, risponde, tatticamente: «Votando noi anche chi voterebbe il Pdl turandosi il naso potrebbe votare senza bisogno di turarsi il naso».

In ogni caso, dove li divide la politica, La Russa e Berlusconi, li unisce l'interpretazione della storia. Se il Cavaliere ha sbagliato a pronunciare il criticato e famoso encomio «alle buone cose di Mussolini», ha sbagliato solo per una questione di tempistica: «Tra i 365 giorni che poteva scegliere per dire quelle cose, proprio per quello della Memoria doveva optare?», si chiede La Russa. Perché, per il resto, «Berlusconi dice cose che ho sempre pensato, fin da quando ho l'età della ragione: Mussolini è nella storia, molte sono le luci del Regime e il buio pesto delle leggi razziali non può cancellare tutto il resto». Sicuramente, per l'ex ministro, «all'epoca del consenso, il 1936, il 1937, il Duce aveva più sostenitori di Monti».

Finita la lunga parentesi rievocativa (destinata probabilmente a suscitare altre critiche) La Russa ritorna al presente. Un presente che non vede Fratelli d'Italia in testa alle previsioni di voto, gli ricorda qualche implacabile lettore: il deputato è costretto ad ammettere che, sì «i sondaggi ci danno ora al massimo a 2,6%», ma l'incrollabile certezza è che «raddoppieremo». La Russa si avventura allo scopo in elucubrazioni aritmetiche (lo ha confortato, rivela, il lavoro di Renato Mannheim): «La nuova formazione di destra Fratelli d'Italia è conosciuta soltanto da un terzo degli italiani». Quindi, «il nostro dato è riferito al trenta per cento». «Ci è stato anche spiegato - dice - che non triplicheremo, perché in quel primo trenta per cento ci sono molti nostri amici. Ma raddoppieremo se faremo sapere della nostra esistenza. Alla fine - ha concluso - supereremo ampiamente il 4 per cento». Operazioni matematiche forse non tali da portare a un risultato certo, ma la certezza con cui le sciorina La Russa è, appunto, incrollabile.

ilcruccu

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nessun taglio agli sprechi degli enti di ricerca

Lorenzo Salvia

ROMA - D'accordo, il problema numero uno è che spendiamo poco. Nella ricerca l'Italia investe l'1,2% del prodotto interno lordo, la metà della media europea, un terzo degli Stati Uniti, e per carità di patria con le frazioni ci fermiamo qui. Ma il problema è anche *come* usiamo quei soldi che saranno anche pochi ma insomma. Qualche esempio. L'Istituto nazionale di alta matematica ha dieci persone in pianta organica: un dirigente più nove fra tecnici e amministrativi. Ricercatori a tempo indeterminato? Zero. L'Istituto italiano di studi germanici di persone in dotazione ne ha sei: cinque fra tecnici e amministrativi. Ricercatori in pianta stabile? Uno solo. Più persone in segreteria che in laboratorio. Casi limite ma non isolati. Perché considerando tutti gli enti pubblici di ricerca i lavoratori con un contratto stabile sono 24.434, ma se contiamo solo i ricercatori scendiamo a 12.978. La metà. Il problema viene da lontano. E nulla hanno potuto nemmeno le forbici della *spending review*, la revisione della spesa pubblica varata dal governo Monti. Tutti questi numeri sono allegati al decreto firmato pochi giorni fa dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi che riduce la pianta organica della macchina statale. Negli enti di ricerca sono state eliminate 31 poltrone da dirigente, come dovuto. Ma niente è cambiato nella proporzione fra ricercatori e personale amministrativo. Né poteva visto che la legge indicava una semplice riduzione degli organici, distinguendo sì fra dirigenti e altri dipendenti, ma non fra ricercatori e amministrativi che per la *spending review* pari sono. Tagli lineari, insomma. «Ma che attività scientifica può fare chi non ha ricercatori in pianta stabile? Forse era meglio chiudere qualche ente» dice Rocco Tritto - segretario del sindacato Usi ricerca - che ne ha scritto sulla sua rivista, il *Foglietto*. Difficile dargli torto. Anche se le tabelle allegate al decreto hanno un limite. Fotografano la pianta organica e quindi contano solo le persone con un contratto a tempo indeterminato mentre anche in questo settore i precari abbondano. La pianta organica, però, è anche la mappa delle prossime assunzioni, delle future stabilizzazioni dei precari (sempre ammesso che ci saranno). Lo squilibrio resterà, insomma. Continuando a dirottare in segreteria una parte dei (pochi) soldi che spendiamo per la ricerca.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

12.978

Foto: i ricercatori con contratto stabile negli enti pubblici di ricerca: il numero rappresenta circa la metà dei dipendenti totali (24.434)

Il convegno del Sole #TELEFISCO2013

Befera: più rate per chi concorda

Meno accertamenti con adesione - Si lavora a linee guida sull'abuso del diritto IL RISULTATO La mediazione per le liti dà i primi frutti: nel 60% dei casi si arriva all'accordo Il tetto potrebbe salire a quota 50mila euro

Marco Bellinazzo

MILANO

L'amministrazione finanziaria ha già concesso oltre due milioni di rateizzazioni di debiti fiscali per un ammontare di 22 miliardi di euro. Ma nei prossimi mesi, per quanto l'agenzia delle Entrate possa impegnarsi nella battaglia contro il "nero" e l'economia sommersa, l'effetto recessione e i problemi di liquidità che affliggono famiglie e imprese potrebbero influire sugli incassi erariali. È questo lo scenario tratteggiato ieri dal direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, nel corso dell'intervento alla ventiduesima edizione di Telefisco.

Il "termometro" della lotta all'evasione per l'anno appena trascorso non è preoccupante. «La macchina funziona», ha detto Befera. «Anzi, secondo le prime stime i recuperi nel 2012 hanno superato quota 12 miliardi di euro» (nel 2011 ci si era "fermati" a 11,7 miliardi). Nel futuro però le cose potrebbero cambiare. «L'incremento delle rateizzazioni nella fase della riscossione - ha sottolineato il direttore dell'Agenzia - erode sempre più il gettito immediato. Ma soprattutto stiamo notando un rallentamento degli accertamenti con adesione e un contestuale incremento delle richieste di rateizzazione anche in questa fase. Anche chi accetta le contestazioni del fisco e vorrebbe pagare le imposte ha spesso difficoltà a farlo perché non ha la liquidità necessaria». Bisognerebbe, perciò, secondo Befera, intervenire per migliorare e allungare il periodo di dilazione oggi pari a un massimo di otto rate trimestrali (12 se le somme superano 51.645,69 euro).

Accanto ai risultati del contrasto all'evasione Befera ha rimarcato il successo della mediazione per le liti di valore inferiore a 20mila euro. «Negli ultimi 4-5 mesi, da quando il sistema si è messo in moto, abbiamo ricevuto oltre 50mila domande, ne abbiamo esaminate oltre la metà e nel 60% dei casi è stato trovato un accordo». Il direttore delle Entrate, inoltre, ha posto l'accento sul fatto che il venir meno di 50mila ricorsi sta decongestionando il lavoro delle commissioni tributarie, «al punto che proporrò al nuovo Governo di elevare il tetto di 20mila euro». L'ipotesi potrebbe essere quella di una soglia a 50mila.

La lotta all'evasione resta, in ogni caso, la priorità delle Entrate. «Eppure in questo paese - si sfoga Befera - per ogni passo avanti che facciamo o tentiamo di fare scoppiano polemiche. L'anno scorso ci accusarono di spettacolarizzare la battaglia contro gli evasori con i blitz, come quello di Cortina, quest'anno sembra che il male assoluto sia il redditometro. Tutto ciò conferma la forza degli evasori fiscali nel nostro Paese».

Sul redditometro, Befera ha ribadito che saranno 30/35mila le ispezioni e che a preoccuparsi dovranno essere solo «coloro che spendono più di quanto dichiarano in misura sfacciata». L'Agenzia sta predisponendo la circolare applicativa del nuovo strumento di accertamento che sarà diffusa tra un paio di mesi («dopo le elezioni, ma solo per motivi tecnici»).

Il piano dei controlli per il 2013 sarà imperniato sulla qualità delle verifiche. Gli 007 del Fisco, d'altro canto, hanno oggi a disposizione armi che fino a poco tempo fa non avevano, dagli strumenti normativi a database sempre più potenti e avanzati. Tra pochi mesi dovrebbe entrare in funzione anche l'archivio dei rapporti finanziari dal quale risulteranno, tra l'altro, i saldi e le movimentazioni dei conti correnti. «Dopo i rilievi del Garante della privacy a novembre - ha spiegato il direttore dell'Agenzia - abbiamo provveduto a perfezionare la sicurezza del sistema, soprattutto per quanto concerne le modalità di accesso e di utilizzo del registro. Dovrò ora emanare un provvedimento che riservi la fruizione dell'archivio a pochissime persone. La sperimentazione del meccanismo di trasmissione dovrebbe partire da marzo-aprile, mentre saremo a regime entro la metà dell'anno».

Con le categorie l'Agenzia sta puntellando poi il pacchetto delle semplificazioni fiscali. Una serie di adempimenti ritenuti «obsoleti, inutili e onerosi» saranno cancellati o modificati nel corso del l'anno. Befera ha citato l'esempio della deroga all'uso al contante per gli acquisti effettuati dagli extracomunitari. «L'obbligo di

comunicazione da parte degli esercenti scatterà per le spese da mille a 3.600 euro, anziché a 15mila, perché oltre quella soglia c'è già la segnalazione per lo spesometro». Molte comunicazioni saranno convogliate in dichiarazione («ma a partire dall'anno prossimo»).

Infine, venuta meno la cornice della delega fiscale, Befera ha annunciato un'iniziativa autonoma dell'Agenzia sull'abuso del diritto, fonte di un infinito contenzioso con le imprese. «Sarebbe indispensabile una norma che riesca a codificarlo - ha sottolineato -. Un accordo tra Agenzia e categorie sulla definizione amministrativa si può ipotizzare ma siccome poi sono i giudici a decidere mi sembra che non dia garanzia di risultato. Piuttosto, nel 2013 realizzeremo un attento monitoraggio sulle interpretazioni degli uffici per assicurare un'uniformità di comportamento nel valutare le varie situazioni di abuso del diritto a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECORD IN SALA E IN RETE

103

Le sedi in Italia

Per permettere la visione di Telefisco in tutta Italia sono state attivate sul territorio 103 sedi tra quelle organizzate dal Sole 24 Ore e quelle aperte in collaborazione con partner locali. Sono inoltre state attivate dodici sedi nelle principali città (si veda la scheda accanto) dov'erano presenti un esperto, per rispondere ai quesiti dei presenti, e un inviato del quotidiano. Nella foto accanto, l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Donatella Treu

L'AGENZIA DELLE ENTRATE

21

Le domande ai tecnici

Sono 21 le domande che sono state rivolte ai tecnici dell'agenzia delle Entrate. Il video con le risposte è stato trasmesso durante l'evento. Oggi nelle pagine che seguono troverete il testo dei quesiti e delle risposte

11

I tecnici

È il numero dei tecnici dell'agenzia

delle Entrate che quest'anno hanno risposto ai quesiti preparati dai nostri esperti su diverse problematiche fiscali

320

I punti d'ascolto

Anche quest'anno l'agenzia delle Entrate ha aperto dei punti d'ascolto, in tutto 320, presso le proprie sedi periferiche così da permettere a migliaia di professionisti di seguire i lavori della giornata

Foto: Al vertice dell'Agenzia. Il direttore delle Entrate, Attilio Befera

Infrastrutture. Allarme del rapporto Oti: molte opere avanzano a rilento o sono in stallo - Pesano i maxi-costi e la complessità delle procedure

Il Nord-Ovest è a rischio paralisi

Asperti (Assolombarda): agevolazioni fiscali per favorire gli investimenti dei capitali privati ALTA VELOCITÀ
Passo avanti per la Tav Torino-Lione: Ltf approva il progetto definitivo; nei cantieri mille posti di lavoro diretti all'anno

Marco Morino

MILANO

Avanti di questo passo il Nord-Ovest si troverà alla paralisi. Con ripercussioni gravissime per la mobilità di merci e persone. Molte delle opere infrastrutturali strategiche per la macro regione formata da Piemonte, Liguria e Lombardia avanzano a rilento o sono in stallo. Per alcune (connessioni ferroviarie al nuovo tunnel di base del Gottardo, Pedemontana piemontese, nodo viabilistico di Torino) non è neppure possibile indicare con certezza la data di ultimazione dei lavori. Per altre, i tempi di chiusura dei cantieri restano comunque lontanissimi, tra il 2020 e il 2025. In qualche caso anche oltre.

Tocca al rapporto Oti Nord-Ovest 2012 (Osservatorio trasporti infrastrutture), il report annuale curato da Assolombarda, Confindustria Genova e Unione industriale di Torino, sollevare l'ennesimo allarme sul ritardo infrastrutturale che pesa su una delle aree più industrializzate del Paese. Il report, presentato ieri in Assolombarda dal presidente Alberto Meomartini e dal vicepresidente Giuliano Asperti, analizza in modo analitico lo stato di avanzamento delle opere stradali e ferroviarie di importanza strategica per il Nord-Ovest.

In Lombardia, nell'ultimo anno, è stata completata un'opera, la ferrovia Saranno-Seregno, 11 opere hanno avuto avanzamenti mentre otto sono rimaste ferme. È ormai impossibile (si veda l'altro articolo in pagina) che Pedemontana e Tangenziale esterna di Milano siano disponibili per il 2015, l'anno dell'Expo, nella loro interezza.

Si aggrava la fase di stallo per numerosi progetti ferroviari: la tratta ad alta velocità Brescia-Verona, le connessioni al tunnel del Gottardo, il nodo di Novara, il collegamento da nord a Malpensa, il potenziamento Rho-Gallarate, la linea 2 della metropolitana torinese. Altrettanto si riscontra sulla rete stradale e autostradale del Nord-Ovest, in particolare per la Pedemontana piemontese, la tangenziale est di Torino, per Corso Marche, per alcune opere di accessibilità a Expo 2015. Anche per il nodo genovese l'ultimazione di numerosi lavori stradali e ferroviari slitta ben oltre il 2020.

Passo avanti invece per la Tav Torino-Lione. Il cda di Ltf (Lyon Turin Ferroviaire) ha approvato ieri il progetto definitivo della parte italiana della sezione transfrontaliera della nuova ferrovia, da Bussoleno al confine di Stato. Il progetto verrà inviato alla commissione intergovernativa e, al termine dell'iter di Via (valutazione impatto ambientale), verrà sottoposto all'approvazione definitiva da parte del Cipe. Nei cantieri per la Tav Torino-Lione ci saranno mille posti di lavoro diretti all'anno, per dieci anni.

Due le ragioni principali dei ritardi: la complessità degli iter burocratici/amministrativi e la difficoltà a reperire i finanziamenti. Si tratta di progetti costosissimi, che richiedono una forte mobilitazione dei capitali privati accanto ai finanziamenti pubblici, sempre più esigui. «La situazione - dice Asperti - obbliga a un ragionamento sulla fiscalità di queste opere. Le norme nazionali sui project bond, il credito d'imposta e le defiscalizzazioni vanno nella direzione più volte auspicata da Assolombarda e da Confindustria. Ma quanto fatto non basta. Infatti l'intervento sul credito d'imposta resta timido sotto diversi punti di vista, a partire dal fatto che vale solo per opere sopra i 500 milioni di euro e già aggiudicate: le autostrade lombarde ne sono pertanto escluse e in generale sono troppo pochi i casi concreti a cui si potrà applicare. Occorre maggior coraggio e un sostegno superiore alla redditività. Basta poco per stimolare gli investimenti in equity, fondamentali per attivare questi project financing. Va ricordato - aggiunge Asperti - che dal punto di vista del gettito fiscale l'indotto creato dall'infrastruttura potrà generare entrate di gran lunga superiori all'agevolazione concessa».

Gli industriali però non demordono. «La nostra linea - incalza Meomartini - è quella di insistere, chiamando tutti gli interlocutori coinvolti, pubblici e privati, a una forte assunzione di responsabilità per sciogliere i nodi che ancora rallentano la realizzazione delle opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Project bond

I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. Possono riguardare il finanziamento di nuove opere (greenfield) oppure il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (brownfield)

Ambiente. Riordino in vigore dal 12 febbraio

Qualità dell'aria, nuove regole Ma le Regioni sono in ritardo

Paola Ficco

Cambia la tutela della qualità dell'aria ma le regole di base, molto spesso, non sono ancora state ancora attuate dalle Regioni. Stiamo parlando del decreto legislativo 250/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 gennaio, che entrerà in vigore il prossimo 12 febbraio e che modifica il decreto legislativo 155/2010 (recepimento della direttiva 2008/50/Ce), sulla qualità dell'aria ambiente. Le modifiche sono puntuali e riguardano soprattutto il coinvolgimento della Conferenza unificata nella qualità della misurazione e i relativi strumenti, le informazioni a disposizione del pubblico e le misure nazionali da trasmettere alla Ue. Si aggiunge l'allegato dedicato ai metodi per la misurazione dei Cov (Composti organici volatili). Tuttavia, la dinamica di fondo del provvedimento non cambia: regioni e province autonome restano titolari, in via esclusiva, della valutazione della qualità dell'aria ambiente e della classificazione delle zone e degli agglomerati (aree urbane).

L'«aria ambiente» è definita dal provvedimento come l'aria esterna presente nella troposfera, ad esclusione di quella presente nei luoghi di lavoro; per «inquinante» si intende ogni sostanza presente nell'aria ambiente che «può» avere effetti dannosi sulla salute umana o sull'ambiente nel suo complesso. A tal fine, il decreto individua i «valori obiettivo» e il «livello critico». La disciplina dell' «aria ambiente» è molto più vasta rispetto a quella sui livelli di emissione in atmosfera (oggetto del Dlgs 152/2006, parte quinta), poiché non riguarda la capacità di un singolo punto di emissione di rispettare i livelli di concentrazione delle sostanze inquinanti bensì la capacità di un determinato agglomerato di sopportare un determinato livello di impatto. Tuttavia le due discipline trovano numerosi momenti di contatto. Il decreto ha effetti relevantissimi, perché i dati che le regioni devono raccogliere (da trasmettere al Ministero dell'Ambiente, all'Ispra e all'Enea entro il 31 dicembre 2012, pena il diniego dei finanziamenti da parte del Ministero dell'Ambiente) riguardano attività produttive e di servizio, infrastrutture e mezzi di trasporto (articolo 5, comma 10, Dlgs 155/2010). Anche per l'adozione di provvedimenti immediati le regioni devono zonizzare i propri territori. È questa la fase essenziale del sistema per consentire l'uniformità delle attività di valutazione e di gestione della qualità dell'aria da parte delle regioni. Queste (o tramite delega, le Arpa) gestiranno anche le stazioni di misurazione. Bersagli principali della disciplina sono i materiali particolati minuti (PM10 e PM 2,5), gli ossidi di azoto, gli Ipa (idrocarburi policiclici aromatici), i Cov e i precursori dell'ozono.

Il decreto è solo una modifica, ma la disciplina esiste dal 2010. Tuttavia, ad oggi, non tutte le regioni hanno adottato i piani previsti dal Dlgs 155/2010 per la riduzione del rischio di superamento dei valori limite, dei valori obiettivo e delle soglie di allarme (articoli 10 e 11). Questi piani "possono prevedere" limitazioni o sospensioni delle attività che contribuiscono al rischio di superamento di valori e soglie di allarme. Va però ricordato che la sospensione delle attività da parte delle regioni non può essere indiscriminata perché l'articolo 271, comma 5, Dlgs 152/2006 stabilisce che i valori limite alle emissioni individuati dalle autorizzazioni sono frutto di una istruttoria complessa fondata sulle migliori tecniche disponibili, sui valori e prescrizioni delle normative regionali e nei piani e programmi di qualità dell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI OPERE

Oggi al Cipe la Bari-Napoli, rinvio per Tav

ROMA

Pre-Cipe molto movimentato ieri sera in vista della riunione del comitato interministeriale che si terrà oggi. Si sono fatte le valutazioni sullo stato dell'arte dei progetti della Tav Torino-Lione, del Brennero e della Napoli-Bari. Quasi certamente oggi dovrebbe andare al vaglio del Cipe il progetto definitivo del Brennero, incertezza sulla variante alla Napoli-Cancello sulla Napoli-Bari, mentre si è deciso di rinviare il via libera per la Tav Torino-Lione. Mancano ancora alcuni documenti che probabilmente non arriveranno in giornata, anche se oggi il ministero delle Infrastrutture darà una serie di dettagli del progetto approvato da Lf. Sarà illustrato il progetto definitivo della parte italiana della Torino-Lione, da Bussoleno al confine di stato. L'intero tratto internazionale, i cui tempi di realizzazione sono di dieci anni, costerà 8,2 miliardi di euro, da St.Jean de Maurienne a Bussoleno, dove si innesterà nella linea storica. L'Italia dovrà sborsare 2 miliardi e 849 milioni, sempre che la Ue dia il contributo massimo, il 40%, altrimenti la quota salirà in modo proporzionale.

La Tav Torino-Lione avrà una maxi-galleria, il "tunnel di base", lungo 57 chilometri (12 in territorio italiano, 45 in Francia). Tutti i cantieri saranno chiusi, come se si trattasse di una lavorazione industriale. Vi troveranno lavoro mille addetti all'anno, in media, ai quali bisogna aggiungere i posti creati nell'indotto.

Al Cipe andranno oggi anche le linee guida sull'utilizzo della defiscalizzazione per le opere realizzate in project financing.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalizzate. Da Torino a Palermo le società in difficoltà

Tagli spalmati in tutta Italia

Gianni Trovati

MILANO

Negli ultimi due anni il trasporto pubblico locale ha perso in media l'11,4% delle risorse, ma il conto finale sul territorio dipende dalla salute dei conti regionali, vista la competenza dei Governatori: in Emilia Romagna e in Lombardia, dove le Regioni hanno potuto mettere mano al portafoglio, le sforbiciate sono state limitate al 5-8%, mentre in Campania si è arrivati a perdere il 27 per cento.

In questa fotografia dei sacrifici regionali, fotografata con gli ultimi dati dell'Asstra (l'associazione delle imprese del settore), c'è la causa della paralisi del sistema dei trasporti napoletano. I bilanci disastrosi del Comune, che ha appena approvato in Giunta il piano di riequilibrio necessario per accedere agli aiuti statali anti-dissesto, ci mettono il resto: l'azienda napoletana di mobilità (Anm), interamente partecipata da Palazzo San Giacomo, ha chiuso l'ultimo consuntivo (2011) con 16,96 milioni di perdite, ha un patrimonio netto di 106,5 milioni e debiti per 182,9 milioni. Numeri da fallimento, con il corollario che a pesare come un macigno sono proprio i crediti vantati nei confronti del Comune: 254 milioni di euro, un'enormità. I conti di Metronapoli (del Comune al 99,4%) raccontano la stessa storia, con perdite per 1,8 milioni, un patrimonio da 24 e debiti da 126,6, ma in attesa di 142 milioni dovuti dal Comune e non pagati. Lasciando il Comune e andando in Regione si arriva all'Eav, l'ente autonomo Volturno che gestisce la Circumvesuviana e che è gravato da 600 milioni di debiti.

Morale della favola: i tagli al trasporto pubblico locale sono stati severi e hanno colpito tutti, a Torino la Gtt ha messo in piedi un piano per tagliare 9 dei 53 milioni di chilometri percorsi all'anno, Firenze lo scorso anno ha soppresso il 5% delle corte, ma dove i bilanci pubblici zoppicano di più i sacrifici si trasformano in caos e semi-azzeramento del servizio.

Il problema non è solo napoletano: a Palermo l'Amat ha debiti per 117 milioni, da tempo viaggia con almeno 50 mezzi in meno del previsto e ha dovuto ridurre 27 linee, ma a maggio scorso è dovuta ricorrere addirittura a un decreto ingiuntivo nel tentativo di farsi pagare 84 dei 141 milioni attesi dal Comune. E da Catania a Reggio Calabria, il panorama si ripete uguale in tutte le città a rischio dissesto.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue. Il ministro Barca accelera la spesa con 20 progetti

Per i beni culturali al Sud un piano da 681 milioni

OBIETTIVI PRIORITARI La riqualificazione del sito di Pompei e le eccellenze di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia al centro dei nuovi programmi

Giorgio Santilli

ROMA

Fabrizio Barca accelera la spesa dei fondi europei per i beni culturali con una ventina di nuovi progetti e un piano rinnovato per un investimento totale di 681 milioni. Al centro del nuovo programma c'è la riqualificazione del sito di Pompei, con l'apertura del primo cantiere già il prossimo 6 febbraio: l'intervento complessivo vale 105 milioni ed è stato già approvato a tempo record da Bruxelles. Ma anche gli altri progetti finanziati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia guardano prioritariamente alle eccellenze museali del Sud: c'è il primo intervento di emergenza e valorizzazione per 21 milioni sul polo museale di Sibari invaso dal fango dei giorni scorsi, l'avvio del recupero della ex Reggia di Caserta con 20 milioni, la riqualificazione e valorizzazione dei poli museali di Napoli (23 milioni) e Taranto (15 milioni).

Gli investimenti dovranno essere completati entro ottobre 2015, tutti gli interventi faranno parte del programma «attrattori culturali», rimesso totalmente a nuovo dopo il blocco della spesa punito anche da Bruxelles con la restituzione di risorse per 33,3 milioni. Era stato l'unico - fra 52 programmi italiani - a non raggiungere gli obiettivi previsti da Bruxelles per fine 2012. Da qui la sanzione europea del taglio di risorse.

Nella riformulazione del piano, il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha voluto un ulteriore ridimensionamento delle risorse a disposizione, da un miliardo a 681 milioni: lo sconto è avvenuto già con il «piano azione coesione» concordato con Bruxelles, che ha ridimensionato il cofinanziamento nazionale, anche per rendere meno difficile il raggiungimento degli obiettivi di spesa.

Barca ha presentato ieri la nuova veste del programma per i beni culturali e il turismo nelle regioni svantaggiate, alla presenza dei governatori della Puglia, Nichi Vendola, e della Campania, e dei rappresentanti di Calabria e Sicilia. Il ministro ha sottolineato come il «grande progetto Pompei, approvato in tempi record dall'Unione europea, sarà il fulcro del nuovo programma». Il 6 febbraio sarà a Pompei anche il commissario europeo alla spesa regionale Johannes Hahn, all'inaugurazione del primo cantiere per la riqualificazione.

Barca si è detto convinto che l'operazione stavolta avrà successo dopo il fallimento del precedente piano. «Una parte importante dello sviluppo del Sud sta nella valorizzazione del patrimonio culturale - ha spiegato Barca -. Il Poin fino ad ora non ha dato buoni risultati. Non aveva funzionato la cooperazione interistituzionale e tecnica e c'era stata una sopravvalutazione dei progetti». Nel nuovo corso peserà anzitutto la selezione di progetti effettivamente prioritari, già cantierabili e con una progettazione di qualità certificata. Il ministro ha battuto ancora molto sulla necessità di una progettazione di qualità per migliorare l'andamento dei programmi finanziati con fondi Ue, tanto è che il nuovo corso sarà utile anche per la nuova programmazione 2014-2020. E ha ricordato: «Lo avevo già detto all'Eliseo, agli stati generali della cultura organizzati dal Sole 24 Ore, che uno dei problemi è l'assenza di progetti».

Vendola ha spiegato che si tratta di «un'operazione emblematica perché era emblematica la deriva con il rischio di perdere le risorse su una delle più importanti fiere di ricchezza». Positivo anche il giudizio di Caldoro, che ha voluto sottolineare, oltre a Pompei, «la messa in sicurezza e il miglioramento dell'accoglienza della Reggia di Caserta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione

Via libera al riccometro più severo per selezionare chi accede al welfare

Peseranno di più rendite finanziarie e catastali Oggi la decisione del governo Inseriti nel calcolo assegni familiari e pensioni sociali

ROBERTO PETRINI

ROMA - Arriva il nuovo «riccometro» e criteri più severi per beneficiare degli sconti e dei servizi gratuiti del Welfare a partire da quest'anno. Il governo Monti, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, ha deciso di porre all'ordine di giorno della riunione di oggi la riforma dell'Isee, cioè dell'indicatore della situazione economica equivalente, la «denuncia dei redditi parallela» che serve per accedere alle prestazioni sociali e che considera redditi, patrimoni immobiliari e rendite finanziarie. L'esecutivo ha deciso di procedere attraverso una «deliberazione motivata», che può essere adottata dopo un mese dal mancato accordo con le Regioni che volevano un intervento più morbido sui criteri di calcolo.

Nel maggio dello scorso anno, quando il governo tentò il varo del decreto sulla base delle indicazioni del provvedimento «Salva Italia» della fine del 2011, furono i sindacati a bloccare l'operazione che avrebbe toccato in quella occasione anche le pensioni di invalidità. Ora la strada sembra in discesa anche se ieri sera si registravano ancora alcune perplessità sul fronte delle Regioni. «Ora abbiamo fatto un paio di giri di tavolo con tutti i soggetti», ha rassicurato il sottosegretario al Welfare, Maria Cecilia Guerra. «Abbiamo ascoltato Comuni, Province e Regioni, sindacati e lavoratori autonomi, associazioni no profit e rappresentative del mondo della disabilità. E - ha aggiunto - abbiamo accolto alcune delle indicazioni, ovviamente facendo poi una sintesi».

Il decreto prevede di rivedere le modalità di calcolo dell'Isee (strumento che esiste dal 1998) e che viene richiesto attualmente per accedere ad una serie di prestazioni di Welfare: asili nido, assistenza domiciliare, diritto allo studio universitario, libri di testo gratuiti, assegni di maternità, assegni per i nuclei familiari con almeno tre figli. Nonostante l'assonanza il riccometro-Isee non ha niente a che vedere con il redditometro dell'Agenzia delle entrate che è uno strumento di accertamento presuntivo del reddito sulla base del tenore di vita e dei consumi. Il calcolo dell'Isee, che oggi comprende oltre all'imponibile Irpef anche il patrimonio mobiliare e immobiliare, sarà rivisto facendo pesare maggiormente alcune componenti: conteranno di più le rendite finanziarie sottoposte ad un calcolo più oneroso (legato al rendimento figurativo dei titoli di Stato decennali); la casa sarà calcolata in base alle nuove pesanti rivalutazioni delle rendite catastali dell'Imu pari al 60 per cento; inoltre all'interno del computo del nuovo Isee confluiranno anche altre entrate esenti dall'Irpef del nucleo familiare come le pensioni sociali, le pensioni di invalidità e gli assegni familiari. Restano a comporre il reddito naturalmente entrate come gli affitti. Per evitare che il passaggio al nuovo Isee sia troppo severo per i contribuenti la riforma del «riccometro» introduce anche una serie di «sconti» su vari versanti.

Al reddito lordo possono essere sottratti gli assegni per il mantenimento dei figli o del coniuge; fino a 5 mila euro per le spese dei disabili; oltre a una quota del 20 per cento del reddito da lavoro dipendente. Presente anche nel caso di abitazione di proprietà una franchigia di 5.000 euro di base cui si aggiungono 500 euro per ogni componente ulteriore del nucleo familiare. Prevista inoltre una franchigia di 7.000 euro per chi vive in affitto. Come nel vecchio Isee rimarrà anche la possibilità di detrarre le rate di un mutuo residuo.

Ovviamente nelle intenzioni del governo i risparmi di spesa ricavati dall'operazione dovrebbero essere riversati all'aumento del fondo sociale a disposizione del ministero del Welfare che come hanno denunciato i sindacati è stato oggetto negli ultimi quattro anni di tagli considerevoli.

CANTIERI COPERTI PER EVITARE POLVERE E RUMORI AGLI ABITANTI DELLA VALLE

Tav, cantiere da mille operai

Oggi a Roma l'archistar Kengo Kuma presenterà la futura stazione di Susa Cronoprogramma accelerato: i lavori inizieranno con 6-7 mesi di anticipo

MAURIZIO TROPEANO

TORINO Oggi si capirà come Kengo Kuma ha realizzato, almeno sulla carta, la sua idea della stazione internazionale di Susa come una «grande roccia visibile a 360 gradi». L'archistar giapponese, che ha vinto la gara internazionale per la progettazione, ha promesso che non sarà un oggetto «alieno» ma pensato per valorizzare «gli elementi del territorio e farlo diventare un altro elemento simbolo della valle insieme alla Sacra di San Michele e al Rocciamelone». A Roma, nella sede del ministero delle Infrastrutture, sarà infatti presentato il progetto definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione approvato ieri dal consiglio d'amministrazione della Lyon Turin Ferroviarie (Ltf), la società italo-francese incaricata delle fasi preparatorie allo scavo del tunnel di base. Un faldone di 3000 documenti che tengono conto del lavoro di concertazione con le amministrazioni locali - anche se il presidente della Comunità Montana, Sandro Plano, denuncia il fatto che «parlano solo con tre sindaci» - e che prova a dare una risposta alle critiche dei contestatori soprattutto sulle ricadute economiche di questa grande opera che costa 8,2 miliardi e dieci anni di lavoro. Il lavoro, appunto: nel grande cantiere che sorgerà nella piana di Susa saranno occupati in modo diretto mille operai. Per ridurre l'impatto ambientale (polveri e rumore) è stato scelto di organizzare l'attività di cantiere sul modello di uno stabilimento industriale. Tutte le lavorazioni, insomma, avverranno al coperto in un ambiente protetto e controllato sotto quattro-cinque capannoni in tensostruttura. Il cantiere si sviluppa su un'area di 8,5 ettari, in gran parte occupati dall'autoporto e dal centro di guida sicura. Alla fine saranno restituiti al territorio per uso agricolo sette ettari e il consumo di suolo complessivo si ridurrà a 1,5 ettari. In quell'area, poi sarà realizzato anche il centro servizi che, a regime, darà lavoro a circa 150 persone in modo permanente. La scommessa di questo progetto per superare l'opposizione del movimento No Tav Plano annuncia l'organizzazione di una manifestazione popolare dopo le elezioni - è di rendere evidente come una grande infrastruttura possa diventare il volano della riqualificazione di un intero territorio. Questo è il futuro. Il presente è legato al rispetto del calendario dell'Ue con l'obiettivo di ottenere il finanziamento al 40% del costo dell'opera. E così il 7 febbraio la Commissione intergovernativa dovrebbe dare il via libero definitivo al progetto e inviare tutto il materiale al ministero dell'Ambiente per la Valutazione di impatto ambientale. Poi, in autunno, l'approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Infine il cantiere del cunicolo esplorativo di Chiomonte. Lo scavo è iniziato e Mario Virano, presidente dell'Osservatorio tecnico, ha spiegato nei giorni scorsi che i lavori hanno un anticipo di «sei-sette mesi sulle scadenze del crono-programma che l'Italia aveva presentato a Bruxelles». E questo permetterà anche di anticipare l'arrivo della talpa.

Il tratto italiano Susa Ivrea Modane Tunnel di base ITALIA TORINO MILANO Galleria Dora Albetville Tunnel sotto il Belledonne Bardonecchia FRANCIA Tunnel dell'Orsiera Chiusa San Michele Galleria S. Antonio Avigliana Orbassano TORINO Centimetri - LA STAMPA

L'opera 8,2 miliardi L'opera costerà 8,2 miliardi di euro e dieci anni di lavori. Nel cantiere verranno impiegati mille lavoratori 8,5 ettari Il cantiere coprirà un'area di 8,5 ettari. Alla fine dei lavori ne verranno restituiti al territorio 7 per uso agricolo

Foto: Il progetto

Foto: L'archistar giapponese Kengo Kuma presenta il suo progetto della futura stazione di Susa che dovrà servire il Tav

L'INCONTRO

Befera: dalla lotta all'evasione oltre 12 miliardi

«Effetto Depardieu anche in Italia? Gli onesti non scappano»

R O M A La macchina della lotta all'evasione continua a macinare risultati e già in cassa per l'anno scorso sono piovuti oltre 12 miliardi. Cioè è già pareggiato il record del 2011 (12,7 miliardi). E ancora non è neanche entrato in vigore il redditometro che partirà invece a breve con 35.000 controlli sulle spese reali dei contribuenti. Anche perchè in Italia non c'è un «effetto Depardieu», cioè la fuga in lidi fiscali più amichevoli. Ma certo è che «il partito degli evasori è forte». Occasione per fare il punto sull'azione fiscale è la partecipazione del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera al consueto appuntamento annuale con Telefisco, l'incontro on line organizzato dal Sole 24 Ore tra gli esperti dell'amministrazione fiscale e i professionisti di settore. A loro Befera annuncia anche che chiederà al governo di alzare sopra i 20.000 euro la soglia per consentire la «mediazione» tra fisco e contribuente, chiudendo così di ridurre i ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie. Durante il dibattito a Telefisco chiaramente l'aspetto più gettonato quest'anno è proprio la lotta all'evasione anche per i risvolti polemici che il dibattito sugli infedeli al fisco ha assunto in campagna elettorale. E così Befera cerca innanzitutto di prendere le distanze dagli echi elettorali rivendicando il proprio ruolo amministrativo. Prima domanda è sull'evasione: Befera ritiene infatti che le persone oneste non avranno paura del redditometro e non lasceranno il Paese come ha fatto l'attore francese Gerard Depardieu diventato cittadino russo per sfuggire alla tassa sulla ricchezza introdotta dal governo di Parigi. «Ognuno è libero di fare quello che vuole - dice Befera intercettato mentre entra al convegno - gli onesti non scappano». Anzi, potrebbe addirittura esserci un effetto-Depardieu al contrario se sarà confermata la notizia anticipata dalla stampa francese di una 'migrazione fiscale da Parigi a Milano dei vertici di Louis Vuitton.

L'intervista Ignazio La Russa, cofondatore di Fratelli d'Italia

«Lo Stato restituisca l'Imu in Bot»

La proposta: «I 4 miliardi dati a Mps tornino agli italiani»
Francesco Cramer

Roma Ignazio La Russa, cofondatore di Fratelli d'Italia, vuole restituire l'Imu. Come si può fare? «È chiaro: lo Stato ha incassato con l'Imu sulla prima casa 4 miliardi e il governo li ha prestati al Monte dei Paschi. Bene: li restituisca ai cittadini in Bot». Non soldi ma titoli di Stato? «Sì, così non potranno usare la scusa che non ci sono soldi. Sarà un'emissione speciale a 10 anni, con valore nominale basso e cedola bloccata anche inferiore al 2%, per chiedere scusa di aver prestato i soldi a una banca che ha fatto a dir poco pasticci». Obiezione: chi paga? «Questo è il meglio della mia proposta illustrata a Meloni e Crosetto: il MpS con gli interessi al 9% che deve allo Stato per quel prestito che non meritava. E così gli italiani potranno rientrare di quanto pagato sulla casa. Sfido Monti: lo faccio subito. E sfido amichevolmente pure Berlusconi». Berlusconi? «Sì, cavalchi la nostra proposta senza se e senza ma». Voi e il Pdl siete molto simili: in cosa vi differenziate? «Una trasparenza più netta: noi, per statuto, non candidiamo condannati neppure in primo grado». Poi? «Offriamo certezze. Noi diciamo "Mai con la sinistra" e "Mai con Monti". Berlusconi ha oscillato: prima l'ha voluto, poi osteggiato, quindi gli ha offerto la guida dei moderati, ora lo boccia in toto ». Altra differenza: non è che voi, ex An, siete più statalisti? «No, tra i fondatori c'è Crosetto che più liberale non si può. Idem il nostro responsabile economico, Adriano Teso». Ora c'è il coro: bisogna tagliare il debito. Lei è stato per anni ministro della Difesa. Lì si può tagliare ancora? «Sì, si può tagliare ancora. Io, per esempio, ho ridotto la flotta degli aerei Eurofighters da 120 a 90. È che purtroppo quando compriamo dei beni spesso pensiamo più a quanto serve all'azienda che li produce che non a quanto serve allo Stato». Elezioni alle porte: se si pareggia? «Non staremo in alcun governo del pareggio, tecnico o della grande ammucciata: questo è certo. Ma io penso di vincere: basta fare catenaccio». Detto da interista come lei... È diventato sacchiano: tutti all'attacco? (Ride) «Meglio mourinhiano: che quando perdeva metteva 4-5 attaccanti». Attaccare su che fronte? «In primis sul fisco: infatti oggi faremo un sit in davanti alla sede di Equitalia a Roma».

Foto: NOVITÀ La Russa e il simbolo di Fdl

LE INCHIESTE DI AVVENIRE SANITÀ DA GUARIRE/1

Tagli, un tunnel senza uscita

La spesa si è fermata, ora va riorganizzata Cicchetti (Cattolica): oggi spendiamo 108 miliardi, come nel 2010, ma dobbiamo recuperare gli squilibri di un decennio. Brusaferrò (Università di Udine): «Serve creatività».

Baglio (Cei): «Non vinca solo l'economia»

DAMILANO ENRICO NEGROTTI

tagli al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, giustificati dalla situazione di crisi economica che riduce le risorse a disposizione (non solo nel nostro Paese), hanno reso più urgente una ridefinizione di un modello sanitario, che salvaguardando i principi di equità e universalità permetta però di fare un salto di paradigma, contenendo le spese senza ridurre la qualità delle cure. Le manovre che si sono susseguite nell'ultimo anno e mezzo hanno ridotto in modo significativo le risorse del fondo sanitario, e le preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema nel suo complesso sono cresciute dopo le parole del presidente del Consiglio Mario Monti che, per il futuro, ha posto l'interrogativo sull'opportunità di affiancare al finanziamento a carico della fiscalità generale forme di finanziamento integrativo. Tuttavia, sottolineano gli esperti, anche se molto può essere ancora migliorato in termini di efficienza, non va trascurato il significato culturale ed etico di una sanità al servizio del bene comune. Partiamo dalle cifre. «Nel Dpef del 2010 - spiega Americo Cicchetti, direttore dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica - erano state fatte proiezioni che indicavano una spesa, per la sanità, di 119 miliardi di euro nel 2014. Rispetto a quella tendenza, con un aumento del 3-3,5% annuo, sono stati previsti tagli per 11,5 miliardi, conseguenti dalla somma degli interventi effettuati con la legge 111/2011, con la "spending review" del 2012 e con la legge di stabilità di ottobre 2012. Il finanziamento del 2014 sarà quindi di circa 108 miliardi di euro, poco più di quanto si spendeva nel 2010: il trend di crescita si è fermato. Un blocco della spesa per quattro anni non succedeva dal 1994». Questa situazione si è creata per uno squilibrio che è cresciuto con gli anni. Continua Cicchetti: «In un decennio di crescita economica debole (2001-2011), in cui il pil è cresciuto complessivamente di 2,8 punti, la spesa sanitaria viceversa è aumentata di 45 punti, drenando risorse ai settori della ricerca e dell'istruzione e causando debito» (che si sta faticosamente recuperando con i piani di rientro regionali). Anche se la nostra spesa sanitaria pubblica è inferiore a quella di altri Paesi europei (circa il 7% del pil, contro l'8,3% della media Ue), scontiamo il fatto che il bilancio statale è gravato dall'enorme carico del sistema pensionistico. Le soluzioni per mantenere sostenibile il sistema sono da un lato economiche, da un lato organizzative (al netto di scandali e ruberie, da punire). Sul primo fronte, come suggerito da Monti, appare forse inevitabile un'apertura al secondo pilastro: «Si potrebbe pensare - aggiunge Cicchetti - a una copertura assicurativa obbligatoria per una parte della spesa sanitaria, tecnicamente valida ma con un premio basso proprio perché estesa a tutti. Altre soluzioni già sperimentate, ma poco gradite, sono la tassa di scopo o l'aumento dei ticket». «La crisi richiede un aggiustamento dei paradigmi - sottolinea Silvio Brusaferrò, docente di Igiene presso l'Università di Udine e membro della Consulta dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei - accompagnato da uno sforzo di innovazione e di creatività. Occorre d'altra parte che si tragga il massimo dell'utilità da ogni euro investito». Per esempio trasformando il sistema di pagamento: «Attualmente, con i Drg, si paga la prestazione, ma senza tenere conto dell'esito. Quindi se si esegue un esame inutile, questo viene rimborsato, indipendentemente dalla sua incidenza sulla cura. Viceversa se si pagasse un pacchetto di prestazioni per giungere al risultato, gli esami inutili sarebbero disincentivati». Altri aspetti organizzativi rilevanti, osserva Brusaferrò, riguardano la rete dei servizi: «Spesso non c'è molto tra l'ospedale e il medico di base, ma i servizi intermedi, come le Rsa, possono avere un rilevante impatto in termini di miglioramento della qualità della vita dei pazienti e di riduzione dei costi. Così come poco si fa sul fronte della prevenzione, ed esistono già studi statunitensi che mostrano come il 20-25% delle risorse impiegate in sanità potrebbero essere razionalizzate». Altrettanto importante è il tempo da dedicare alla migliore informazione al cittadino («che può portare a riduzione di prestazioni dal 6 al 20%») e alla creazione

di reti sociali («migliorano la qualità della vita e riducono il rischio di istituzionalizzazione degli anziani»). «Per uscire dalla crisi - osserva l'epidemiologo Giovanni Baglio, membro della Consulta dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei - non si può guardare solo all'economia ma anche ai valori. C'è l'impressione che la sanità viva una fase di subalternità culturale rispetto ad altre istanze, che seguono logiche diverse». «È stato dimostrato - aggiunge - che quando il welfare è insufficiente e aumentano le disuguaglianze, gli effetti negativi colpiscono tutta la collettività. La difesa del Servizio sanitario nazionale pertanto non è opera di mera filantropia». Molto si può ancora fare - aggiungono gli esperti - in termini di razionalizzazione dei servizi, appropriatezza prescrittiva e responsabilizzazione della domanda. Ricordando che non tutto ciò che si può fare è utile: «Le risorse non sono infinite - conclude Baglio - e l'orizzonte della responsabilità ci riguarda tutti, per difendere quel che ci è stato consegnato e trasmetterlo a chi verrà poi».

TAGLI AI COMUNI

È a rischio la civiltà urbana

Paolo Berdini

Ieri gli autobus dell'Azienda dei trasporti pubblici di Napoli sono rimasti nei depositi perché non c'era carburante per farli circolare. Il gravissimo fenomeno non è un caso isolato perché si inquadra in un processo in atto da anni. Le scuole che cadono in pezzi; gli ospedali che vengono chiusi o ridotti nel numero dei posti letto; i servizi di assistenza ai portatori d'handicap chiusi senza pietà. Addirittura, nel novembre scorso i ciechi banchieri di governo costrinsero allo sciopero della fame i malati di Sla, cui avevano tagliato 400 milioni di euro destinati all'assistenza.

Ma pure in questo quadro di dilagante inciviltà, la vicenda napoletana rappresenta un passo gigantesco verso il baratro, un campanello d'allarme che faremmo bene a non sottovalutare. Se mancano i trasporti urbani in una grande città come Napoli, si mette a rischio il diritto dei cittadini a muoversi, a risolvere i problemi di lavoro, di studio, di relazioni, di svago. Si mette a rischio la stessa nozione di civiltà urbana. Prima che la situazione diventi ingovernabile perché il fenomeno potrebbe estendersi all'intero welfare urbano, sarebbe dunque opportuna una decisa presa di coscienza, risalendo alle cause del disastro.

Agli inizi degli anni '90 con il trionfo dell'ideologia neoliberista, si decide che nelle città deve scomparire la mano pubblica: al loro futuro penserà "il mercato". Da allora è iniziato il taglio selvaggio dei bilanci comunali e la privatizzazione delle aziende di erogazione dei servizi. Oggi paghiamo le conseguenze: le città si sono impoverite e quasi tutti i comuni versano oggi sull'orlo del fallimento. Roma ha 11 miliardi di deficit dovuto alla gigantesca espansione urbanistica. Torino ha 3 miliardi di deficit causati dalla folle avventura delle Olimpiadi invernali. Parma ha un miliardo di deficit dovuto alle prebende elargite attraverso la creazione di 35 società di gestione dei servizi urbani.

Sono cifre impressionanti, cui dovremmo aggiungere l'ammontare di cui non si hanno neppure i numeri precisi, dei fondi derivati sottoscritti da molte amministrazioni comunali. Ora che l'opera di demolizione mostra tutta la sua drammatica verità, la cura dei banchieri è una: svendere il patrimonio immobiliare. Balle: Roma pensa di ricavare da questa svendita 100 milioni di euro, neppure l'uno per cento del debito! L'unico rubinetto lasciato aperto per avere soldi è stato quello del cemento e dell'asfalto.

Quando era ministro dei governi di centro sinistra, Franco Bassanini, oggi approdato felicemente alla Cassa depositi e prestiti, ha liberalizzato l'uso degli oneri di urbanizzazione fino ad allora vincolati al miglioramento delle qualità urbana. Da quel momento i comuni hanno autorizzato un diluvio di cemento per cercare di sopravvivere. Entrambi gli schieramenti politici hanno fatto finta di non vedere che la mancanza di politiche urbane coerenti e rigorose avrebbe messo in ginocchio le amministrazioni locali. Il "sistema" Sesto San Giovanni è soltanto la punta dell'iceberg di una follia collettiva che ha attraversato il nostro paese e che oggi, come dimostrano i lavori di Salvatore Settis, mette a repentaglio la stessa sopravvivenza del paesaggio italiano. Con la vicenda del gasolio napoletano, tocchiamo con mano che stiamo distruggendo la convivenza civile e la stessa nozione di città come luogo pubblico per eccellenza. Luciano Gallino ha affermato spesso che la crisi economica provocata dall'economia neoliberista induce una più generale crisi della civiltà. Quanto sta avvenendo al settore dei trasporti pubblici di Napoli è la peggiore conferma delle sue affermazioni.

Redditometro: 35mila controlli

Dall'evasione neppure un euro in più

Nel 2012 recuperati 12 miliardi, la stessa cifra del 2011. Gli italiani pagano a rate 22 miliardi di tasse
ANTONIO CASTRO

«Abbiamo dati non definitivi, secondo i quali nel 2012 abbiamo superato i 12 miliardi di euro, a fronte di 12,7 miliardi dell'anno scorso». È moderatamente soddisfatto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ieri - intervenuto al Telefisco del Sole 24 Ore - ha tirato le somme di un anno di lotta all'evasione fiscale. Certo 12 miliardi sono tanti, tantissimi, ma si tratta comunque di risultati in linea (se non inferiori) con il 2011. Certo si tratta di dati ancora "non definitivi", però, considerando che le proiezioni della Banca d'Italia stimano in 120 miliardi il valore complessivo annuo dell'evasione in Italia, il 10% recuperato appare un po' poco. Tanto più se si considera tutto il tam tam mediatico, i controlli nei luoghi della movida, nelle località turistiche e tra i bagnanti, ci si sarebbe aspettato qualcosa di più. Per carità, la crisi, c'è anche per chi evade (forse). Girano meno quattrini ed è più difficile anche per gli evasori. Ma la crisi - oltre al calo di gettito tra Iva, accise, imposte varie - ha generato un altro paradosso: si fanno le rate anche per pagare le tasse. Insomma, anche l'Era rio, avverte «l'effetto della crisi», ammette Befera che spiega che sono state concesse rateizzazioni «per 22 miliardi». Di contro in Italia «non c'è un'effetto Depardieu», con la fuga dei ricconi verso Stati meno esosi (fiscalmente). Inevitabile andare a sbattere sul Redditometro che dopo le elezioni prenderà forma e sostanza. Infatti la circolare applicativa sarà emanata «nel giro di un paio di mesi», ha assicurato il direttore dell'Agenzia, precisando che si tratta di «istruzioni agli uffici e sono indipendenti dalla politica. La circolare è in fase di elaborazione, penso la emergeremo nel giro di un paio di mesi ed è indipendente dal fatto che ci sia governo o meno. I nostri passi sono sempre legati più a esigenze tecniche che di natura politica che non ci riguardano», ha garantito. La polemica politica sulla paternità del Redditometro, e sulla ventilata opportunità di andare a scandagliare le spese di 40 milioni di contribuenti noti - con il giro di giostra delle dichiarazioni elettorali - viene disinnescata da Befera che assicura che non ci saranno controlli a tappeto ma solo approfondimenti mirati: «Abbiamo programmato 35mila controlli», si è limitato a spiegare Befera, chiarendo che l'alzata di scudi contro il nuovo strumento per accertare il tenore di vita (e la presunta infedeltà fiscale) «mi fa pensare che gli evasori in Italia siano ancora abbastanza forti e pronti a opporsi a qualsiasi passo avanti nella lotta all'evasione fiscale». Quanto al contestatissimo ribaltamento dell'onere della prova nei contenziosi con il fisco (che dall'amministrazione cadrebbe sulle spalle dei cittadini.), Befera è stufo di ascoltare ipotesi e travisamenti: «Sento dire cose che non hanno senso logico». Insomma, resta più o meno tutto come prima e quando si fanno accertamenti fiscali si avviano incontri con il contribuente, ha spiegato Befera, con «un normalissimo contraddittorio». Una piccola novità potrebbe arrivare, poi, per la mediazione tributaria obbligatoria per le liti con l'Agenzia fino a 20mila euro. Lo strumento della mediazione sembra funzionare: «Il volano si è messo in moto negli ultimi 4 o 5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande: ne abbiamo esaminate oltre la metà. Nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno nella giustizia tributaria, che potrà concentrarsi sui rilievi di maggior importo». Befera della nuova mediazione è proprio soddisfatto tanto che vorrebbe «proporre al governo di alzare il limite dei 20mila euro» per ridurre il «carico della giustizia tributaria». I PUNTI LA PERCENTUALE Le proiezioni della Banca d'Italia stimano in 120 miliardi il valore complessivo annuo dell'evasione in Italia. I 12 miliardi e passa annunciati da Befera, quindi, rappresentano solo il 10%. Non un gran risultato considerato tutto il tam tam mediatico e i controlli nei luoghi della movida degli ultimi mesi. IL REDDITOMETRO Befera ha anche assicurato che la circolare applicativa sulle nuove regole del redditometro sarà emanata «nel giro di un paio di mesi». LA MEDIAZIONE Poi il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha fatto il punto sulla mediazione: «Il volano si è messo in moto negli ultimi 4 o 5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande: ne abbiamo esaminate oltre la metà. Nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno nella giustizia tributaria, che potrà concentrarsi sui rilievi di maggior importo».

Foto: MISTER FISCO Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera è intervenuto al Telefisco del Sole 24 Ore Fotogr.

OGGI UNA DELEGAZIONE DI VERONESI DAL MINISTRO GRILLI PER PARLARE DI BRESCIA

Aeroporti, un cargo di critiche

Bassetti, dg del Catullo: inopportuno il piano di Passera Montichiari acquista una catena di charter per importare merci dal Senegal. E tratta con gli azeri di Silk Airways
Manuel Follis

A Verona non sono andate giù le linee guida in vista del piano aeroportuale presentate martedì dal ministro Corrado Passera. Non è questione di campanili o di piccoli interessi, la questione è tecnica, industriale e di settore. «L'atto di indirizzo è davvero inopportuno», commenta il direttore generale del Catullo, Carmine Bassetti. Probabilmente Bassetti ricorda gli incontri avuti in passato con il ministro delle Infrastrutture e Trasporti per illustrare le prospettive di crescita di Brescia (controllato da Verona), quando Passera sembrava apprezzare i piani sulla logistica previsti per Montichiari. Oppure il dg dello scalo veronese pensa alle tante trattative aperte per chiudere nuovi contratti a Brescia. Una è stata chiusa da poco con la compagnia aerea Avient per l'acquisizione di un'importante catena di voli charter e l'importazione dal Senegal di merci deperibili e non (soprattutto settore alimentare) a partire dall'ultima settimana di febbraio. Ma un altro è in dirittura d'arrivo con la compagnia azera Silk Airways, con due connessioni per Baku (la capitale dell'Azerbaijan) e altre potenzialmente sviluppabili verso l'Africa. E c'era anche un altro grande contratto in rampa di lancio, quello con il colosso cinese Hna, che avrebbe portato a un doppio volo settimanale verso Hong Kong e Shanghai. «Avevamo anche già fissato la conferenza stampa, da tenere proprio a Brescia il 4 gennaio», spiega Bassetti. E poi? Poi il closing è slittato. Per fortuna i contatti sono ancora in corso, ma quell'operazione che vale 100 mila tonnellate di merce all'anno avrebbe di fatto sistemato i conti di Montichiari, (che da anni perde circa 10 milioni a stagione) già nel 2013. «Ma è impossibile sviluppare un aeroporto nell'incertezza», commenta amaro il dg. «Sono 14 anni che abbiamo chiesto la concessione», prosegue Bassetti, «e ancora attendiamo risposta. Il mercato c'è, anche perché la sola Malpensa non è sufficiente per smaltire tutte le merci sul territorio. E infatti le richieste da parte di aziende continuano, anche se poi, come nel caso dei cinesi, sono accompagnate da dubbi legittimi». L'assurdo è che il piano presentato martedì 29 non considera il settore cargo, non lo cita, non ne parla. Un aspetto che non è stato troppo gradito nemmeno da quei tecnici Enac (l'ente nazionale per l'aviazione civile) che da anni lavorano dietro le quinte elaborando le dinamiche del settore. «L'indice di sviluppo di un Paese si valuta anche dalla sua logistica. E in questo settore in Italia siamo parecchio indietro», nota Bassetti. Il cargo aereo italiano, continua, «copre oggi una quota irrisoria del 5% del traffico gestito complessivamente dagli aeroporti europei, cioè un terzo delle merci trasportate dal solo scalo di Francoforte e pari a quelle sbarcate a Lussemburgo». E in questo contesto l'aeroporto di Montichiari, posizionato su due direttrici europee (il corridoio 1 e il corridoio 5), con la fermata dell'alta velocità che sarà spostata nello scalo, e con la Brebemi in fase di ultimazione non viene considerato. «Inopportuno», ripete come un mantra Bassetti. Oggi una folta delegazione di esponenti veronesi sarà a Roma per incontrare il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e capire perché il settore cargo è sparito dagli interessi del Governo. (riproduzione riservata)

Foto: Carmine Bassetti

Arriva la Tares, scatta la difesa

Carlo Lo Re

Con l'entrata in vigore della Tares, la tassa rifiuti e servizi, più cara della vecchia Tarsu del 25% circa, dovrebbero scendere altre imposte locali come l'Imu e l'addizionale comunale all'Irpef, ma probabilmente così non sarà. Temono i abusi della classe politica siciliani, i consumatori stanno organizzando alcune forme lecite di resistenza. In tale ottica, oggi a Catania, presso la Staff Relation, Salvo Spinella, presidente regionale dell'Aeci (Associazione europea consumatori indipendenti) e Claudio Melchiorre, presidente provinciale dell'Adoc (Associazione difesa e orientamento dei consumatori) illustreranno tutta una serie di iniziative per evitare che i Comuni possano tartassare i contribuenti siciliani. Parteciperà anche Danila Paparo, rappresentante di Sicilia Consumatori. «Abbiamo pensato a questo appuntamento», hanno spiegato i rappresentanti delle tre associazioni, «per spiegare alla stampa e ai cittadini che c'è la possibilità di difendersi dai rischi di uno smottamento continuo dei redditi privati in favore degli sprechi pubblici». (riproduzione riservata)

Le indagini Le verifiche delle Fiamme Gialle sul prestito «fresh» da 960 milioni di euro

Tutti i bilanci al setaccio 500 milioni a rischio nel patrimonio della banca

La lettera segreta sulle garanzie per il bond La Fondazione La lettera di «indemnity» sarebbe stata redatta a favore della Fondazione Mps, che del bond «Fresh» prese la fetta maggiore Bankitalia e le sanzioni Lo scorso dicembre la Banca d'Italia ha avviato un procedimento sanzionatorio proprio sul prestito Fresh Fabrizio Massaro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA - Si chiama «indemnity side letter» ed è un documento segreto che potrebbe segnare una svolta clamorosa nell'inchiesta della procura di Siena sull'acquisizione di Antonveneta da parte di Mps.

È una lettera relativa al prestito «Fresh» da 960 milioni di euro (tecnicamente un'emissione obbligazionaria convertibile) emesso nel 2008 attraverso Jp Morgan e servito, insieme con l'aumento di capitale da 5 miliardi, a reperire i 9 miliardi necessari per pagare la banca padovana messa in vendita dalla spagnola Santander. Quella lettera, secondo fonti a conoscenza dell'indagine, sarebbe stata redatta a favore di un sottoscrittore molto particolare: la stessa Fondazione Mps, che di quel bond prese la fetta maggiore, 490 milioni, praticamente la metà.

Già l'idea di ricorrere al Fresh anziché fare un aumento di capitale da 6 miliardi era stata giustificata con l'obiettivo di evitare che l'ente presieduto da Gabriello Mancini scendesse sotto il 50% del Montepaschi di Siena.

Ora però la lettera di indemnity determinerebbe l'esistenza di un sottoscrittore privilegiato rispetto agli altri che parteciparono al prestito. In questo modo, però, sarebbero state violate le disposizioni della Banca d'Italia che imponevano alla banca presieduta da Giuseppe Mussari di trasferire completamente «a terzi il rischio d'impresa». E se così fosse, il patrimonio primario di Mps nel 2008 potrebbe rivelarsi più leggero di quasi mezzo miliardo.

I pubblici ministeri di Siena Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini insieme con il nucleo di Polizia valutaria della Guardia di Finanza hanno ritrovato quel documento segreto già da diversi mesi e lo stanno esaminando anche sotto il profilo del valore giuridico. E in quella direzione hanno continuato ad indagare su tutti i passaggi successivi del bond, a cominciare dal pagamento della cedola del 2009, che scattò solo perché la banca aveva riconosciuto un interesse di appena un centesimo di utile, e soltanto a favore delle azioni di risparmio, per un totale di appena 186 mila euro. La cedola fu pagata dall'istituto grazie all'utile di 220 milioni che quell'anno fu possibile raggiungere anche grazie alla ristrutturazione di alcuni prodotti derivati come l'ormai famoso Alexandria con la banca giapponese Nomura.

Nel verbale di perquisizione del luglio scorso a carico dell'ex direttore generale Antonio Vigni, indagato per ostacolo alla vigilanza, è scritto che il banchiere avrebbe mentito alla Banca d'Italia in più occasioni: sia quando - parlando dell'assorbimento delle perdite - affermò che Jp Morgan (Jpm) aveva acquistato la proprietà delle azioni (la banca Usa compare ancora tra i soci con il 2,52%) al servizio del bond e che era esposta alle oscillazioni del relativo valore «senza ricevere dalla banca (Montepaschi, ndr) alcuna protezione implicita o esplicita»; sia quando sostenne che con la strutturazione del prestito convertibile «Jpm ha poi a sua volta trasferito tale rischio ai portatori degli strumenti finanziari convertibili emessi da Bank of New York, con un'operazione alla quale la banca è estranea». Inoltre, a proposito della flessibilità dei pagamenti, Vigni avrebbe rappresentato alla Banca d'Italia che il corrispettivo riconosciuto a Jpm come «nudo proprietario» dei titoli (poi dati in usufrutto ai sottoscrittori del bond) non andava considerato come «interesse» quanto come «corrispettivo di diritto di usufrutto, che dal punto di vista della banca ha un valore e merita una remunerazione». Per i pm però la «indemnity side letter» potrebbe smentire proprio tali affermazioni. In ogni caso Via Nazionale lo scorso dicembre ha avviato un procedimento sanzionatorio proprio sul Fresh.

La garanzia ulteriore (non si sa se ci siano più beneficiari) sarebbe stata redatta dopo che il pressing della Banca d'Italia durato da maggio a ottobre 2008 aveva portato a una riscrittura del regolamento del bond in

senso più restrittivo, come ha ricordato la stessa Vigilanza nella relazione depositata mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. E l'indemnity sarebbe stata concessa proprio per aggirare i vincoli diventati più stringenti. Non a caso nel 2009 tra i sottoscrittori vi fu chi contestò quelle regole più dure: l'hedge fund svizzero Jabre Capital Partners, per esempio, scrisse a Mps sostanzialmente contestandole di avere cambiato le carte in tavola e protestando per essersi ritrovato con in mano non più un bond ma delle vere e proprie azioni. Era esattamente quello che la Banca d'Italia voleva ottenere. Ma per il destinatario della «indemnity side letter» le carte in tavola sarebbero cambiate una terza volta. L'ultima, in suo favore. Violando i diktat di Mario Draghi.

fmassaro@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Foto: **miliardi**, la capitalizzazione in Piazza Affari della banca Monte dei Paschi di Siena. Ieri il titolo ha perso il 9,46% scivolando a quota 24 centesimi. Il tesoro ha dato via libera al prestito da 3,9 miliardi

220

Foto: milioni, le perdite che il Monte dei Paschi di Siena è riuscito a ritardare grazie all'operazione «Alexandria». L'operazione serviva per poter distribuire un centesimo di dividendo ai soci per le azioni di risparmio

3,9

Foto: **miliardi**, l'ammontare dei Monti bond destinati al Montepaschi. Si tratta di obbligazioni che Mps emetterà e che verranno sottoscritte dallo Stato. Se la banca non fosse in grado di rimborsarli la quota dello Stato salirebbe all'82%

Dietro le quinte Pranzo con Barroso, oggi vede Merkel

Monti va a Bruxelles L'obiettivo: ottenere la parola «crescita»

«Con troppi tagli pronti a dire no»

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - L'Unione Europea è composta da 27 Stati. I loro leader si riuniranno fra una settimana nel vertice sul bilancio comunitario 2014-2010. Ma ieri uno solo dei 27, Mario Monti, è venuto a Bruxelles per concordarne gli obiettivi con i capi della Commissione e del Consiglio Ue, José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy. Oggi volerà a Berlino, per riprendere il discorso con la cancelliera Angela Merkel: sull'agenda, anche i temi della politica e dell'economia italiana. E domenica bis a Parigi, con il presidente francese François Hollande, che poi riceverà la stessa Merkel. Vista da Bruxelles, vuol dire che Monti interessa molto all'Europa, o che l'Europa interessa molto a lui: è la lettura spassionata che offre di questa cavalcata una fonte qualificata Ue. Ma la verità è un'altra: Monti è venuto a Bruxelles per preparare un'iniziativa che dovrebbe dominare il prossimo vertice Ue tra una settimana: se la cancelliera Merkel dirà all'Europa, qui o a Berlino, la parola «crescita» in modo definitivo, quella sarà la svolta attesa da tutti. Per questo Monti ha chiesto ai suoi la «riservatezza più assoluta» su questo viaggio a Bruxelles: perché ha voluto preparare in pace molte pedine su una scacchiera, comprese quelle rappresentate dagli eurodeputati italiani che in serata ha ricevuto a lungo nella sua abitazione privata. E per questo, anche, in un dibattito pubblico a tarda sera avverte che, se continueranno le richieste di tagli, «non sarebbe irresponsabile non dichiararsi d'accordo con il bilancio». Il premier è venuto naturalmente anche a sostenere la posizione italiana nella trincea dei fondi europei che altri governi continuano a voler tagliare. «Non è solo una posizione diplomatica - dice chi gli è vicino -: sa bene che in quei fondi c'è un altro volano della crescita, e che su quello ci giochiamo molto, se non tutto». La posta in gioco riguarda lui, Monti, («chiudere» ora il negoziato, altrimenti lo chiuderà un altro primo ministro, dopo le elezioni) ma anche l'intera Ue.

Barroso e Van Rompuy (che Monti incontrerà oggi a colazione) sono già al fianco dell'uomo di Palazzo Chigi. E sia come sia, sono 4 - più il vertice Ue - i governi che in questo momento tracciano la mappa della sperata uscita dalla crisi: Germania, Francia, Italia, Spagna (anche Mariano Rajoy andrà a Berlino dalla Merkel, lunedì prossimo). Mai vi furono consultazioni così intense, nella timoniera della nave comunitaria: forse neppure all'apice della crisi.

E il punto di partenza di tutto è proprio qui, a Bruxelles. Monti arriva all'ora di pranzo, in una città battuta da un vento polare, accompagnato dal ministro degli Affari europei Enzo Moavero e dall'eurodeputato Ppe Mario Mauro. Lo aspetta a tavola, nei suoi uffici al tredicesimo piano della Commissione, José Manuel Barroso (che per la verità ha ricevuto oggi anche il premier ungherese Viktor Orban, ma per discutere soprattutto di temi nazionali). Niente conferenze stampa, nessun comunicato, è prevista solo una foto di rito. Ma il protocollo, questa volta, è a dir poco gelido, quasi misterioso. La sosta davanti ai fotografi è di due secondi, neppure il tempo per un sorriso o una parola. Il pranzo dura un'ora e mezzo, fra i piatti ci sono anche le ultime tabelle statistiche del bilancio. In serata, appuntamento al Palazzo delle Esposizioni «Bozar», per la presentazione-dibattito del libro «La democrazia in Europa», di cui il premier è coautore con l'eurodeputata Sylvie Goulard. In sala ci sono pezzi d'Europa vecchia e nuova: Daniel Cohn-Bendit, il capo degli eurodeputati liberali Guy Verhofstadt, altri testimoni di un'avventura che continua. Grande, e fragile: tanto che a farla cadere, tutti lo sanno, può bastare un litigio sui conti della spesa.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda A Bruxelles

Ieri il premier Mario Monti

è arrivato a Bruxelles per una colazione di lavoro con
il presidente della Commissione europea,

Jose Manuel Barroso:

al centro dell'incontro

il prossimo vertice Ue del 7 e 8 febbraio sul bilancio europeo 2014-2020

A Berlino

Questa mattina alle 8:30 Monti incontrerà il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e poi partirà per Berlino per incontrare la cancelliera tedesca Angela Merkel (*foto*)

Credito. Mini-proroga del "Piano famiglie" in attesa del Fondo di solidarietà

Nuova moratoria sui mutui Rate sospese fino a marzo

Accordo fra Abi e le associazioni dei consumatori I NUMERI Dal febbraio 2010 allo scorso dicembre, l'operazione ha interrotto i pagamenti per circa 9,8 miliardi di debito residuo

Maximilian Cellino

Mini-proroga per il "Piano famiglie" e via libera da parte della Commissione Bilancio della Camera al regolamento necessario al funzionamento del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa del ministero delle Finanze.

Arrivano in extremis le decisioni che sbloccano gli aiuti ai mutuatari in difficoltà con il pagamento delle rate, che sarebbero decaduti a partire da domani lasciando le famiglie italiane senza un "paracadute" più che mai necessario in tempi di crisi.

Ieri l'Abi e 13 associazioni dei consumatori hanno infatti rinnovato l'accordo per la sospensione delle rate a chi ha perso il posto di lavoro, prorogandolo per la quinta volta fino al 31 marzo prossimo (gli eventi che fanno scattare la moratoria dovranno verificarsi entro il 28 febbraio prossimo): una sorta di soluzione-ponte, dunque, in attesa del pieno funzionamento del Fondo solidarietà.

Nella serata di martedì, a questo proposito, la Commissione competente della camera ha espresso parere favorevole alle norme che regolano il funzionamento del Fondo nato nel 2010 su iniziativa dell'Onorevole Federica Rossi Gasparrini, presidente di Federcasalinghe, sbloccando così almeno in parte un intoppo burocratico che bloccava l'agevolazione. Per raggiungere la piena operatività, il regolamento del Fondo di solidarietà dovrà superare anche lo scoglio della Commissione Bilancio del Senato: soltanto a quel punto sarà in grado di tornare nuovamente a funzionare dopo le modifiche ai criteri di accesso inserite nella Riforma Fornero. In questo modo, è quanto si augurano Abi e associazioni dei consumatori, il Fondo sarebbe in grado di raccogliere il testimone dal "piano famiglie" e a dare continuità alle iniziative di sostegno ideate a suo tempo dal sistema bancario.

Dal febbraio 2010 allo scorso dicembre, la moratoria Abi-consumatori ha infatti permesso la sospensione delle rate di 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo, garantendo alle famiglie interessate una liquidità complessiva di 606 milioni di euro, (media annua per famiglia di 7.130 euro).

Uno studio della Banca d'Italia stima che una famiglia su 4 che ha ottenuto la sospensione delle rate dalla banca non sia in grado di far fronte ai pagamenti al termine della moratoria: se così fosse sarebbero ancora circa 15mila i mutuatari in difficoltà al dopo aver avuto accesso al "Piano famiglie": per questi si aprirebbe adesso la strada del Fondo di solidarietà (il periodo di stop alle rate complessivo non potrà comunque superare i 18 mesi). A patto che anche dalla Commissione Bilancio del Senato arrivi in tempi brevi il parere favorevole alle nuove norme regolamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno del Sole #TELEFISCO2013

Iva e Irap fanno il pieno di quesiti

Le novità sulla fatturazione e i rimborsi sul costo del lavoro i temi più gettonati
Cristiano Dell'Oste

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Twitter e la posta elettronica hanno preso il posto di carta e penna. Lo streaming via internet ha affiancato la diretta via satellite. Cambiano i mezzi, ma la filosofia di Telefisco - 22 anni dopo la prima edizione - resta la stessa: mettere a confronto gli esperti e i professionisti sui dossier fiscali del momento, raccogliendo le risposte ufficiali delle Entrate (e criticandole, quando è il caso). Insomma, una sorta di inaugurazione dell'anno tributario.

Da Torino a Palermo, due temi su tutti hanno calamitato le domande del pubblico: le nuove regole sulla fatturazione Iva e la procedura per chiedere i rimborsi dell'Irap deducibile sul costo del lavoro. Non un caso, visto che questi due aspetti stanno caratterizzando la vita quotidiana di studio.

Complice anche la crisi economica e l'entrata a regime delle norme contro le società in perdita triennale, molti quesiti si sono concentrati su come presentare l'interpello all'amministrazione finanziaria e sulle chance a disposizione per evitare l'applicazione della super-Ires al 38% nella prossima dichiarazione dei redditi. Sempre per restare in tema, preoccupa anche la regola sulla concessione dei beni aziendali ai soci - quasi una gemella di quella sulle società di comodo - che può far scattare pesanti penalizzazioni tributarie e che obbligherà contribuenti e consulenti a un tour de force nelle prossime settimane in vista della comunicazione da inviare alle Entrate entro il 2 aprile.

«Telefisco resta un appuntamento fondamentale per capire e confrontarsi», dicono in platea a Firenze, dove all'hotel Sheraton si sono radunati 800 professionisti. «È anche l'occasione per uscire dallo studio e scambiarsi dubbi e opinioni», aggiungono. Anche se poi le norme restano complicate e si sente il bisogno di una bussola. «Sono la titolare di un piccolo studio - dice Roberta Pesce, a Genova - che si occupa soprattutto di paghe e ditte individuali. Il nostro lavoro è complicato ed è sempre più difficile stare dietro a tutto: bisognerebbe studiare, anziché lavorare». Una sensazione condivisa tra il pubblico dei 958 professionisti in sala a Bari, dove molti segnalano la difficoltà di conciliare le esigenze dei clienti con l'incertezza delle regole e della loro applicazione.

Il momento economico - nel male, più che nel bene - condiziona anche l'attività degli studi. E questo spiega, ad esempio, perché l'Iva con l'estero sia tanto importante a Padova: in tempi di magra per la domanda interna, l'export è rimasto l'ultima valvola di sfogo per tante piccole e medie imprese del Nordest. E alla domanda interna si ricollegano anche le perplessità sul nuovo redditometro: la paura è che il clamore intorno ai controlli in arrivo finisca per deprimere ancora di più i consumi.

Il discorso, comunque, non si ferma certo in Veneto. Anzi, il redditometro è uno dei temi più discussi in tutte le sedi del convegno, anche sotto un profilo non strettamente tecnico. «I clienti hanno paura di fare qualsiasi cosa - spiega un professionista romano -. Ormai siamo al punto che mi chiedono il permesso anche per prelevare piccole somme dal conto corrente».

Tra i trend topic di Telefisco 2013 c'è anche l'Imu. Passata la scadenza del saldo, il prossimo appuntamento è quello con la dichiarazione, da inviare ai Comuni entro lunedì prossimo, 4 febbraio. Ma ci sono ancora diversi fronti aperti nell'applicazione "sostanziale" dell'imposta, dalla tassazione dei terreni incolti in zone collinari esenti.

In un ambito confinante, molte delle domande inviate via email in tempo reale agli esperti hanno riguardato la rivalutazione di quote e terreni, "riaperta" per il 2013 dalla legge di stabilità. E qui è arrivata anche un'apertura delle Entrate per i casi in cui la crisi ha abbassato il prezzo al di sotto del valore di perizia. Una novità accolta con favore, che ha compensato almeno in parte la delusione per i tanti dubbi rimasti aperti sull'Iva.

Hanno collaborato dalle 12 sedi principali di Telefisco:

Nino Amadore, Nicola Barone,

Maurizio Caprino, Laura Cavestri, Antonello Cherchi, Raoul de Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Patrizia Maciocchi, Silvia Pieraccini, Francesco Prisco e Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECORD IN SALA E IN RETE

UN PROGETTO DI CAMBIAMENTO

Il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, è intervenuto per ricordare che proprio in questi giorni il gruppo ha lanciato un nuovo programma informativo basato sull'integrazione carta-web. «Abbiamo voluto rendere evidente il peso della nostra storia già nel disegno grafico del sito - ha detto Napoletano -, che del giornale riproduce contenuti e sezioni. In particolare Norme e tributi, che oggi non ha più problemi di spazio perché si espande sul web. Ed è per questo che il nostro è un giornalismo non di aggettivi ma di sostantivi»
100.000

I partecipanti

Sono stati più di centomila i professionisti che quest'anno hanno partecipato alla diretta della ventiduesima edizione di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore sulle novità fiscali.

Un appuntamento che nel corso degli anni

è diventato l'evento fiscale di riferimento per tutti gli operatori.

Oltre alle relazioni degli esperti, i partecipanti hanno ascoltato l'intervento del direttore dell'agenzia delle Entrate, ospite negli studi di Milano, e le risposte

dei tecnici dell'agenzia ai quesiti preparati dai nostri esperti

I NUMERI DELLA GIORNATA

380.000

Il sito dedicato

Sono state 380mila le pagine viste del minisito www.ilsole24ore.com/telefisco dedicato all'evento, in aumento rispetto alle 300mila dello scorso anno. Gli utenti unici sono stati oltre 120mila

3.500

I quesiti

Oltre 3.500 i quesiti inviati agli esperti via internet. Ma non è finita. È infatti ancora possibile inviare le proprie domande attraverso il sito dedicato www.ilsole24ore.com/telefisco. Nei prossimi giorni le risposte degli esperti saranno pubblicate sul quotidiano e sul sito.

Alta la partecipazione anche sui social media: il sito del Sole ha raccontato l'evento in diretta su Twitter dall'account @NormeTributi con l'hashtag #telefisco2013 interagendo con il pubblico che ha commentato in diretta le relazioni

degli esperti

11.000

I professionisti collegati

Sono stati più di 11mila i professionisti utenti pay per view e abbonati al servizio Pro che hanno seguito Telefisco dal loro computer. In aumento rispetto ai 10mila dello scorso anno

Le voci della platea

Marco Viani

Milano

Aggiornamento necessario

«Non sono un commercialista ma opero in un'impresa e ho bisogno di aggiornarmi. Sono qui per approfondire le novità che riguardano l'Irap e l'Iva, la fatturazione comunitaria e le rifatturazioni di servizi all'estero»

Carmela Pastore

Bologna

Il diritto è troppo incerto

«La piaga dell'Italia è l'incertezza del diritto. A sentire il direttore dell'agenzia delle Entrate che parla di abuso del diritto ho l'impressione che viva su un altro pianeta. È 18 anni che non manco a un appuntamento di Telefisco».

Roberto Cirilli

Ancona

Giustizia tributaria in affanno

«La giustizia tributaria non sempre risulta all'altezza. I ricorsi vengono letti in fretta e nella fase di discussione ci si chiede quasi sempre di accelerare i tempi; non c'è spazio per esprimere le ragioni dei contribuenti».

Maria Tiziana Torre

Padova

Inseguiamo novità normative

«La professione è sempre più difficile: inseguiamo norme che cambiano continuamente. Il redditometro è uno strumento che deprime i consumi. E poi, come si fa a documentare quanto si è speso in vacanza?»

Michele Amoruso

Napoli

Redditometro eludibile

«La lotta all'evasione è sacrosanta. Va però condotta con strumenti più efficaci rispetto a spesometro e redditometro che, da un lato, appaiono facilmente eludibili e, dall'altro, generano assurdità nel rapporto tra contribuente e Stato».

Giacomo Ferrato

Bologna

Difficile incassare le parcelle

«Il continuo susseguirsi e accavallarsi di norme su cui riceviamo chiarimenti solo il giorno prima della scadenza rende il nostro lavoro insostenibile. Per non parlare della difficoltà a incassare le parcelle».

Anna Maria Massari

Genova

Sull'Imu professionisti spaesati

«Le questioni più interessanti sono Imu, Irpef, Iva per cassa. Le nuove normative hanno spaesato i professionisti. L'aggiornamento, per dirimere correttamente le questioni che ci vengono sottoposte, è sempre più faticoso».

Margherita Giunta

Milano

Utili crediti formativi

«È vero che esistono il quotidiano e il web per informarsi. Ma Telefisco è l'occasione di uscire dall'ufficio e discutere con i colleghi. In più, permette di ottenere crediti ed è gratuito, cosa non banale di questi tempi».

Arcangelo Perini

Bari

L'incognita del redditometro

«Tanti clienti ci chiedono se, in vista del redditometro, possono comprare o vendere alcuni beni, ma noi non abbiamo potuto dare risposte attendibili e ora dobbiamo fare i conti con quanto è stato fatto o non fatto nel periodo d'incertezza».

Laura Secci

Cagliari

Ho avuto risposte ai miei dubbi

«Sono venuta perché avevo un quesito relativo all'abrogazione la norma sulla quantificazione del reddito con il sistema catastale. C'era il dubbio sulla data di entrata in vigore. Dubbio chiarito: dal 1° gennaio 2015».

Riccardo Orrico

Torino

Nuovi tempi per i pagamenti

«Faccio il commercialista a Bra, dove è molto sviluppato il settore dell'agroalimentare. La nuova norma sul pagamento delle fatture entro 30-60 giorni potrebbe rappresentare un buon strumento ma va verificata l'applicazione».

Andrea Bruni

Genova

Superlavoro per i professionisti

«Telefisco fa il punto sulle manovre. Dal decreto Salva-Italia in poi, tutto quello che è stato fatto è interessante. Ma anche molto pesante. I professionisti sono sottoposti a un superlavoro».

Fabio Gallio

Padova

Dubbi sulle operazioni con l'estero

«Ci sono aziende che potrebbero avere oltre 10 milioni di rimborsi Ires sull'Irap versata, con la possibilità di iscrivere a bilancio sopravvenienze attive. Per chi esporta restano dubbi sull'Iva applicata alle operazioni con l'estero».

Suor Albina Bertone

Torino

Buste paga rivoluzionate

«Mi occupo di amministrazione del personale nell'ufficio legale della mia congregazione. In tanti anni di lavoro ho visto rivoluzionarsi la materia delle buste paga e dei contratti, ma l'informatizzazione non ha semplificato la gestione».

Sergio Mautone

Napoli

Bisogna interpretare le norme

«Il passaggio dall'Ici all'Imu è esemplare del processo di complicazione in atto da anni. Il legislatore ha l'ambizione di essere scientifico. Alla fine le norme in materia fiscale vanno sempre interpretate».

Paolo Belli

Cagliari

I giovani devono specializzarsi

«Sono un veterano di Telefisco, consiglio ai giovani che stanno muovendo i primi passi nella professione di puntare sulla specializzazione. Fare tutto - comprensibile per chi è all'inizio - alla fine non paga».

Foto: Milano, 1.200 all'appello. Commercialisti, praticanti, ma anche dirigenti amministrativi e finanziari nel parterre dei 1.200 che al Marriott di Milano hanno assistito a Telefisco. Imu, redditometro, tassazione sugli investimenti e fatturazione intracomunitaria i temi più seguiti

Foto: Quasi mille in sala a Roma. La campanella di Telefisco suona alle 9.30, ma mezz'ora prima la sala dell'Auditorium di Confindustria è già piena, e chi arriva per ultimo si adatta a sedersi sulle scale. Il totale dei presenti, alla fine, arriva a quota 960

Il convegno del Sole #TELEFISCO2013

Per il test sulle perdite conta il reddito lordo

Il minimo va raffrontato all'imponibile prima delle passività

Luca Gaiani

Il test delle perdite triennali si effettua avendo a base il risultato analitico, senza considerare eventuali compensazioni di perdite pregresse o l'adeguamento al reddito minimo.

Sono, queste, due delle risposte più significative sulla disciplina delle società in perdita sistematica, fornite ieri dall'agenzia delle Entrate durante Telefisco 2013. Per le holding in perdita che non riescono ad utilizzare la causa di disapplicazione, il reddito minimo si calcola anche sul valore delle partecipazioni in società operative.

Risultati in altalena

La norma sulle società in perdita sistematica si applica se, nel cosiddetto periodo di osservazione (2009-2011), la società ha conseguito per tre volte una perdita fiscale, oppure due volte una perdita e una volta un reddito inferiore al minimo. In talune situazioni particolari, che sono state sottoposte all'attenzione degli esperti dell'Agenzia, l'individuazione del risultato fiscale è dubbia a seguito del riporto di perdite da esercizi precedenti che riducono il reddito al di sotto del minimo, ovvero dell'adeguamento in dichiarazione al reddito minimo degli enti di comodo.

Nel primo caso (risultato lordo positivo che viene abbattuto da perdite di esercizi precedenti) ci si è chiesti se, per stabilire se il reddito sia superiore o meno al minimo delle società di comodo, si debba considerare l'importo prima o dopo il riporto delle perdite. Le Entrate hanno chiarito che il riferimento normativo al "risultato della dichiarazione" comporta la rilevanza a questi fini del reddito lordo, senza cioè tener conto della compensazione con perdite pregresse. Ad esempio se, dopo due esercizi di perdita fiscale, una società consegue un reddito di 1.000 che viene compensato con perdite per 800, dichiarando un imponibile Ires di 200, per verificare se il risultato supera o meno il minimo, ciò che rileva è l'importo lordo (1.000) e non quello netto (200).

Adeguamento irrilevante

Un altro caso che è stato risolto durante Telefisco riguarda l'impatto dell'eventuale adeguamento al minimo in dichiarazione effettuato in un esercizio che si è chiuso in perdita fiscale. Il caso riguarda in particolare società in perdita nel triennio 2009-2011, che, diventando di comodo nel 2012, si adegueranno al minimo nel prossimo modello Unico 2013.

Ci si interroga sulla rilevanza di questo risultato ai fini del successivo periodo di osservazione (2010-2012). L'Agenzia ha chiarito che, per questo ulteriore test, rileva sempre il risultato analiticamente conseguito e non l'imponibile derivante dall'adeguamento. Se, dunque, nell'esempio sopra riportato, anche il 2012 si chiude con una perdita fiscale in base alle risultanze del quadro RF, la società continua ad essere considerata di comodo per l'esercizio 2013 anche se, per il 2012, abbia dichiarato, a seguito dell'adeguamento, un imponibile coincidente con il minimo degli enti non operativi.

Holding penalizzate

Le società che posseggono partecipazioni immobilizzate il cui valore è prevalentemente riconducibile a società non in perdita sistematica o esonerate dalla norma, oppure ancora in società collegate di black list, possono disapplicare, infine, il regime delle società di comodo a condizione che non svolgano attività diverse da quelle strettamente funzionali dalla gestione di tali partecipazioni.

Nel corso di Telefisco 2013, è stato chiesto all'agenzia delle Entrate se le holding in perdita sistematica che non possono usufruire della descritta situazione di esonero (ad esempio perché svolgono anche attività diverse da quelle "funzionali", oppure perché il valore delle partecipazioni in società non di comodo non è prevalente), possano escludere nel calcolo del reddito minimo il valore delle partecipazioni in società non in perdita sistematica. Ciò in analogia a quanto stabilito dal provvedimento del 14 febbraio 2008 per le holding

che non superano il test dei ricavi (non operative).

L'Agenzia ha negato tale possibilità precisando che la causa di disapplicazione prevista per le holding in perdita sistematica è di tipo integrale, e non può invece essere utilizzata in modo parziale. In questo caso, dunque, il reddito minimo si calcolerà applicando le percentuali di legge a tutti i valori dell'attivo, comprese le partecipazioni in società non in perdita sistematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

01 | SISTEMA DI CALCOLO

Nel caso in cui nel triennio di osservazione siano realizzati due esercizi in perdita e uno con un reddito, al fine di verificare se l'importo supera o meno il minimo delle società di comodo si deve considerare il risultato al lordo di eventuali perdite riportate da anni precedenti.

Esempio. 2009/2010: perdita; 2011: reddito 1.000 meno perdite di esercizi precedenti 800, imponibile 200. Reddito minimo 900. La società non è di comodo nel 2012 in quanto il reddito lordo 2011 supera il minimo.

02 | IL PALETTO

Per stabilire se un esercizio compreso nel periodo di osservazione ha chiuso o meno in perdita, si deve sempre considerare il risultato analiticamente considerato, prima, cioè, dell'adeguamento al minimo per le società di comodo.

Esempio. Società in perdita nel triennio 2009-2011. Nel 2012 evidenzia una perdita, neutralizzata in dichiarazione per adeguamento al reddito minimo. Per il successivo triennio 2010-2012, il risultato di quest'ultimo esercizio si considera comunque in perdita.

03 | HOLDING

La disapplicazione per le holding prevista dal provvedimento dell'11 giugno 2012 non è di tipo parziale, come quella delle società non operative, ma integrale. Pertanto, se la società non è in grado di usufruire di tale situazione di esonero, dovrà considerare, nel calcolo del reddito minimo, anche il valore delle partecipazioni in società non in perdita sistematica o comunque escluse dalla relativa disciplina

04 | CREDITO IVA 2012

Per le società in perdita sistematica nel triennio 2009-2011, che diventano di comodo, il divieto di compensazione del credito annuale Iva scatta dal 2013 e riguarda l'eccedenza che risulta dalla dichiarazione relativa al 2012. Sono dunque salve le compensazioni eventualmente operate nel 2012 (credito Iva 2011)

LA PAROLA CHIAVE

Società di comodo

Vengono definite società di comodo quelle società che il legislatore presume non siano operative, ma risultano costituite soltanto a scopi elusivi.

Le società di comodo si distinguono a loro volta in società non operative, che sono quelle le quali non realizzano un volume di ricavi superiore a talune soglie di legge e in società in perdita sistematica, che sono quelle le quali per tre esercizi consecutivi hanno dichiarato una perdita fiscale.

Alle società di comodo viene obbligatoriamente attribuito un reddito minimo

Rivalutazioni. I terreni

La vendita inferiore alla perizia conserva il costo fiscale

CAMBIO DI ROTTA Secondo le Entrate il contribuente può indicare il doppio valore nell'atto di cessione o chiedere una nuova stima

Gian Paolo Tosoni

Quando il terreno già rivalutato si svaluta si può anche non rifare la perizia; lo "ius aedificandi" genera plusvalenza e quindi può essere rivalutato; l'omessa indicazione dei dati nel modello Unico non pregiudica la rivalutazione: sono le precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate in occasione della manifestazione di Telefisco di ieri.

Un tema di attualità è quello della cessione di partecipazioni o di terreni edificabili a un prezzo inferiore a quello risultante dalla precedente perizia asseverata, circostanza assai frequente alla luce della crisi economica.

Per quanto riguarda la cessione delle partecipazioni a un prezzo inferiore a quello della perizia non sussiste alcun problema in quanto la minusvalenza risultante non è rilevante fiscalmente (articolo 5, legge 448/2001). Quindi non c'è alcun disconoscimento del valore di perizia.

Per quanto riguarda la cessione dei terreni edificabili a un corrispettivo più basso di quello peritato, l'Agenzia rivedendo parzialmente la posizione assunta in passato (circolare 81/2002, punto 2.1), secondo la quale la perizia era inefficace, precisa che è necessario che tale valore costituisca il valore normale minimo di riferimento anche ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in base all'articolo 7 della legge 448/2001. In sostanza la perizia asseverata mantiene la sua validità a condizione che nell'atto di vendita sia indicato anche il valore di perizia ancorché il corrispettivo sia inferiore. In questo modo, le imposte di registro ipotecaria e catastale vengono assolte sul valore di perizia.

Si tratta, nella sostanza, di un atto di vendita che segue la regola del "prezzo-valore" che si adotta in presenza di trasferimenti di fabbricati abitativi fra privati (articolo 1, comma 497, legge 266/2005). In questo caso però il valore sul quale si assolvono le imposte sui trasferimenti è superiore al corrispettivo.

L'Agenzia conferma che qualora nell'atto di vendita del terreno sia indicato un valore (ma non un corrispettivo) inferiore a quello risultante dalla perizia la plusvalenza si determina in base alle regole ordinarie di cui all'articolo 68 del Tuir e in questo caso il valore peritato diviene irrilevante.

L'Agenzia nelle risposte fornite a Telefisco propone una seconda soluzione in parte già anticipata nella circolare 47/2011. Viene ricordato che il contribuente ha anche la facoltà di rideterminare il valore riferito alla data del 1° gennaio 2013. In questo caso deve redigere una nuova perizia entro il 30 giugno 2013, o se precedente entro la data di stipula del rogito di vendita del terreno, versando le imposte eventualmente dovute entro il 1° luglio 2013 (il 30 giugno è domenica). Qualora l'imposta dovuta sia inferiore a quella dovuta in occasione della precedente rivalutazione, in quanto il nuovo valore è diminuito, nulla deve essere versato a titolo di imposta sostitutiva. Qualora risulti un credito di imposta sostitutiva questo non può essere richiesto a rimborso e pertanto viene perduto.

Questa seconda soluzione è necessaria e sarà quella maggiormente adottata dagli operatori economici. Infatti, in presenza di un terreno ceduto, ad esempio a 100 con una perizia che lo valuta 120, volendo evitare una nuova perizia al ribasso, devono essere assolte le imposte di registro, ipotecaria e catastale su 120. L'acquirente, che solitamente è il soggetto che assolve le imposte, non sarà molto disponibile a pagare delle imposte in misura superiore a quelle normalmente dovute. Invece, predisponendo una nuova perizia con un valore inferiore e più corrispondente a quello di mercato l'acquirente assolverà le imposte di registro e simili nella misura del corrispettivo pagato.

A ogni buon conto è interessante l'apertura concessa dall'Agenzia che conferma la validità della perizia anche con la cessione a un corrispettivo inferiore. Tale fattispecie potrà presentarsi per le vendite di terreni edificabili che si verificheranno quando il termine del 30 giugno 2013 sarà scaduto e quindi non sarà più

possibile rifare una perizia a un prezzo inferiore.

La risposta della Agenzia contiene altresì una indiretta conferma della facoltà di detrarre, dalla imposta sostitutiva dovuta nel 2013, quella versata nelle precedenti rivalutazioni. Infatti il comma 473, dell'articolo 1, della legge 218/2012 riapre i termini modificando le date nella norma che introdusse la prima proroga e cioè l'articolo 2 del DI 282/2002, convertito nella legge 27/2003. Non viene richiamata la disposizione contenuta nella lettera ee) dell'articolo 7, comma 2, del DI 70/2011, la quale prevede che in caso di rivalutazione ripetuta per i medesimi beni è consentito detrarre l'imposta sostitutiva già versata nelle precedenti rivalutazioni. Questa disposizione è però a regime e quindi si applica anche in questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tesi

01 | TERRENI EDIFICABILI

In caso di cessione di terreni edificabili a un corrispettivo più basso di quello peritato, è necessario che tale valore costituisca il valore normale minimo di riferimento anche ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in base all'articolo 7 della legge n. 448 del 28 dicembre 2001.

A sostenerlo è stata ieri l'agenzia delle Entrate, secondo cui la perizia asseverata mantiene la sua validità purché nell'atto di vendita sia indicato anche il valore di perizia ancorché il corrispettivo sia inferiore. Con questa posizione l'Agenzia ha parzialmente rivisto quanto detto in passato con la circolare 81/2002, punto 2.1, secondo la quale la perizia era

invece inefficace

02 | PLUSVALENZA

Il mantenimento della validità della perizia asseverata fa sì che le imposte di registro ipotecaria e catastale vengono assolte sul valore di perizia. Si tratta, nella sostanza, di un atto di vendita che segue la regola del "prezzo-valore" che si adotta in presenza di trasferimenti di fabbricati abitativi fra privati (articolo 1, comma 497, legge 266/2005). Si conferma, così, che qualora nell'atto di vendita del terreno sia indicato un valore (ma non un corrispettivo) inferiore a quello risultante dalla perizia la plusvalenza si determina in base alle regole ordinarie di cui all'articolo 68 del Tuir e in questo caso il valore peritato diviene irrilevante

Il convegno del Sole #TELEFISCO2013

Niente bollo sulla delega

Escluso il pagamento per il sostituto che va in udienza CONCESSIONARI Su istanza sospesi anche gli avvisi esecutivi una volta scaduti i 60 giorni a disposizione per il versamento

Antonio Iorio

Non si paga il bollo sulla delega al difensore per la partecipazione a un'udienza. Il contribuente inoltre con la sua istanza può sospendere non solo le cartelle ma anche gli accertamenti esecutivi. A chiarirlo è l'agenzia delle Entrate rispondendo ad alcuni dei quesiti nel corso del Telefisco 2013.

L'introduzione del contributo unificato nel contenzioso tributario ha sostituito l'imposta di bollo. In varie commissioni tributarie, tuttavia, viene comunque richiesto il pagamento del bollo per le deleghe, da parte del procuratore costituito, a un altro difensore per partecipare all'udienza pubblica. L'agenzia delle Entrate ha ora chiarito che tale imposta non è dovuta.

L'amministrazione ha preliminarmente richiamato l'articolo 18 del Dpr 115/2002 che, in seguito alle modifiche intervenute con la legge di stabilità 2013, prevede che agli atti e provvedimenti del processo penale, civile, compresa la volontaria giurisdizione, alle copie autentiche, comprese quelle esecutive non si applica l'imposta di bollo.

L'ultimo comma dell'articolo 18 definisce quali «atti e provvedimenti del processo» tutti gli atti processuali, inclusi quelli antecedenti, necessari o funzionali.

Come chiarito nella circolare 70/2002, per antecedenti devono intendersi quelli che in senso logico precedono il procedimento stesso, non tanto nel senso cronologico, quanto nel rapporto di funzionalità o di necessità.

Gli atti necessari sono tutti quelli indispensabili per l'esistenza di quelli strettamente procedurali, anche se non fanno parte del procedimento giurisdizionale.

Infine, gli atti funzionali sono quelli posti in essere al fine di ottenere un atto o un provvedimento del procedimento giurisdizionale ovvero più genericamente in vista degli stessi, anche se la loro esistenza non è condizione necessaria di procedibilità.

A parere dell'Agenzia, l'atto di delega alla partecipazione alla pubblica udienza rilasciato al difensore rientra tra gli atti funzionali al processo tributario e, in quanto tale, non deve essere assoggettato all'imposta di bollo.

Sempre in base alla legge di stabilità 2013 gli agenti per la riscossione sono tenuti a sospendere immediatamente ogni ulteriore iniziativa finalizzata alla riscossione dei tributi su presentazione di una dichiarazione del debitore che attesti il proprio diritto di non dover versare tali somme. È il caso, per esempio, di atti su cui è intervenuta sospensione giudiziale, oppure atti già sgravati ovvero crediti erariali prescritti. Il contribuente può dunque presentare un'istanza rilevando le proprie ragioni e documentando quanto sostenuto. Gli agenti della riscossione dovranno così sospendere ogni azione sino a quando non avranno riscontro da parte dell'ente richiedente l'effettiva legittimità del credito iscritto.

Il dubbio prospettato all'Agenzia era relativo alla possibilità di sospendere ogni azione conseguente anche agli avvisi di accertamento esecutivi e non solo alle somme iscritte a ruolo e quindi alle cartelle di pagamento. Nella risposta è chiarito che in base al tenore letterale della norma, l'agente della riscossione è tenuto a sospendere ogni attività anche con riguardo alle somme affidate in seguito alla notifica di un accertamento esecutivo per il quale sia inutilmente trascorso il termine ultimo di pagamento.

Tuttavia è precisato che il contribuente potrà richiedere la sospensione solo dopo l'affidamento del carico all'agente della riscossione. Si ricorda, infatti, che se il contribuente non versa le somme dovute entro 60 giorni dalla notifica dell'atto di intimazione, la riscossione delle somme intimate con l'avviso dovrà essere affidata all'Agente della riscossione, come previsto dalla lettera b), comma 1, dell'articolo 29 del DL 78 del 2010 una volta decorsi trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lo stop

01|IMPOSTA DI BOLLO

Secondo l'agenzia delle Entrate non va pagato il bollo sulla delega al difensore per la partecipazione a un'udienza. Il problema si era posto in quanto, nonostante l'introduzione del contributo unificato al posto dell'imposta di bollo, alcune commissioni tributarie hanno comunque chiesto il pagamento del bollo per le deleghe

02|AVVISI ESECUTIVI

Il contribuente con la sua istanza può poi sospendere non solo le cartelle ma anche gli accertamenti esecutivi. Il dubbio prospettato all'Agenzia era relativo alla possibilità di sospendere ogni azione conseguente anche agli avvisi di accertamento esecutivi e non solo alle somme iscritte a ruolo e quindi alle cartelle di pagamento

Lavoro

Aumentano i contratti irregolari nel 63% delle aziende controllate

ROMA - Occupazione irregolare ed evasione, aumentano i casi scoperti. Ieri è stata pubblicata la relazione della vigilanza sui rapporti di lavoro: l'anno scorso Inps, Inail e ministero hanno controllato quasi 244mila aziende, rilevando anomalie nel 63% dei casi, in aumento rispetto al 61% registrato nel 2011. Sono stati 295mila i dipendenti irregolari individuati, 100mila dei quali del tutto in nero. I contributi evasi dalle aziende valgono 1,6 miliardi, ma solo il 20% è stato incassato. Intanto la lotta contro le frodi fiscali commesse nel 2012 ha già fruttato allo Stato 12 miliardi di euro. È vicino il record stabilito per il 2011, 12,7 miliardi, ha annunciato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera.

Ancora prima dell'entrata in vigore del nuovo redditometro, con 35mila controlli già previsti sulle spese "reali" dei contribuenti.

Foto: Attilio Befera

Intervista

Fassina: "Rivedere la legge Ciampi Ci vuole più ricambio"

«A destra temono per il prestito? Imponiamo un uomo del Tesoro nel cda»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Fassina, la Fondazione Mps si dice pronta a scendere sotto il 33% della banca. Una buona notizia? «Pronti a scendere? Mi pare che la situazione li costringa a cedere quote». La banca potrebbe essere scalata? Lei sarebbe favorevole a nuovi soci? «La priorità è far tornare in salute la banca, così come trovare imprenditori in grado di aiutare la sua crescita». Fior di liberali consigliano la nazionalizzazione a tempo, altri la v o r r e b b e r o commissariata. Lei no? «Bisogna dare la possibilità a Profumo e Viola di procedere con il piano di risanamento e creare le condizioni perché il prestito venga restituito». C'è chi teme per i quattro miliardi di noi contribuenti. Nel Pdl dicono che quei soldi lo Stato non li rivedrà mai. Che ne pensa? «Il prestito è precauzionale. Serve a coprire la forte esposizione della banca verso i titoli di Stato. Ma per rassicurare chi è preoccupato per il modo in cui vengono usate le risorse si potrebbe imporre la nomina di un rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione della banca». Lei non crede che se siamo arrivati a questo punto è perché la Fondazione ha voluto mantenere a tutti i costi il controllo della banca? «Ricordo sempre che a Siena c'era un sindaco - Ceccuzzi - che ha pagato un p r e z z o p o l i t i c o molto alto per aver tentato di cambiare lo status quo. Ciò detto, è vero: la Fo n d a z i o n e s i è ostinata a mantenere il controllo e la legge Ciampi non ha funzionato a dovere. Per questo sono convinto che andrebbe cambiata». Come? «Rafforzandola, per evitare in futuro che qualche Fondazione possa avere la tentazione di riprendere il controllo delle banche partecipate». Metterebbe una nuova soglia quantitativa? «Quel che conta è evitare una presenza di controllo e nel caso intervenire». Secondo lei le banche dipendono troppo dalle Fondazioni? «Hanno trovato un rapporto positivo». Eppure proprio Profumo fu mandato via da Unicredit per mano delle Fondazioni che ne lamentavano l'eccesso di indipendenza. Non è così? «Allora le cause furono diverse, non dipese solo da questo». Non c'è ancora troppa politica nelle Fondazioni? «Nel riformare la legge Ciampi si potrebbe qualificare la composizione delle nomine di provenienza politica». Che significa? E come? Con un manuale Cencelli? «Per evitare ossificazioni si potrebbero imporre regole sul ricambio ai vertici delle Fondazioni, garanzie sulle competenze dei nominati». E come la mettiamo con la Corte costituzionale che ha sancito la natura privatistica delle Fondazioni? «Io credo che regole diverse e nuove, senza spirito punitivo, sarebbero nell'interesse di tutti». Non è possibile immaginare che banche e Fondazioni prendano due strade diverse una volta per tutte? «Sarebbe un grave errore. Pur con tutti i limiti di un circuito chiuso, le Fondazioni sono state uno spazio di democrazia economica. Chi potrebbe sostituirle? Il fondo sovrano di qualche regime autocratico? Qualche fondo speculativo con sede nei paradisi fiscali? Vogliamo i fallimenti a catena del sistema bancario americano?» Twitter@alexbarbera

Separare le banche dalle Fondazioni sarebbe un grave errore. Pur con tutti i limiti, sono state uno spazio di democrazia economica Stefano Fassina Responsabile economico del Pd

IL PROGETTO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Il Fisco vuole aprire le mediazioni ai contenziosi fino a 50 mila euroBefera: strumento prezioso, ha fatto aumentare le nostre entrate
RAFFAELLO MASCI

ROMA Il tetto della mediazione tributaria potrà essere innalzato fino a 50 mila euro (dai 20 mila attuali). Non esiste una proposta specifica in questo senso, ma questa è l'ipotesi che circola all'Agenzia delle entrate, considerando che questo strumento di dialogo tra contribuenti e fisco sta dando dei buoni risultati e abbassa notevolmente il contenzioso fiscale. La linea dell'Agenzia delle Entrate, dunque, si conferma quella del «Non litigare con il contribuente», e in questo senso ha parlato ieri Attilio Befera nel corso della ventiduesima edizione di «Telefisco», l'iniziativa on organizzata dal Sole 24 Ore e aperta a professionisti del settore. «Se continuiamo così - ha detto Befera parlando della mediazione - mi permetterò di proporre al governo di alzare il tetto dei 20 mila euro che era sperimentale, per portarlo a una soglia un po' più elevata sia per chiudere le vertenze al minor costo possibile per noi, per i cittadini e le imprese ma anche per migliorare il lavoro delle commissioni tributarie». Fin dove potrà spingersi il tetto della mediazione, Befera non l'ha specificato in quella sede, ma si sa che i tecnici dell'Agenzia pensano - per l'appunto - a un salto generoso, fino a 50 mila euro. «Il volano della mediazione ha proseguito Befera - si è messo in moto fortemente negli ultimi 4-5 mesi del 2012. Abbiamo 50 mila domande, e ne abbiamo già esaminate oltre la metà. La cosa positiva che nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50 mila ricorsi in meno in commissione provinciale e sono ricorsi di piccolo importo che rallentavano il lavoro delle commissioni: se continuiamo su questa strada alleggeriremo tantissimo il lavoro della giustizia tributaria che potrà concentrarsi su ricorsi di maggiore importo». Befera ha anche parlato del redditometro, la cui circolare esplicativa sarà pronta «in un paio di mesi». Quanto alla lotta all'evasione, ha confermato che per il 2012 è stato (quasi) eguagliato il record del 2011: 12 miliardi di recupero (erano 12,1 nel 2011).

Foto: Attilio Befera (dg delle Entrate)

Fatture alle imprese, parte il controllo dei maxi-ritardi pubblici

In sei mesi aumentati di altri 56 giorni
DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

"I cattivi pagatori hanno i giorni contati». Con questo incipit vagamente minaccioso, Confartigianato presenta ufficialmente il nuovo Osservatorio contro i ritardi nei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni. Online a partire da oggi sul sito della confederazione - www.confartigianato.it - il progetto mira a raccogliere segnalazioni, denunce da parte delle imprese che aspettano da mesi di essere ancora rimborsate. Una piaga tutta italiana, che ha visto l'anno scorso i ritardi raggiungere la media di 193 giorni, con un aumento ulteriore di altri 54 giorni, nei sei mesi da maggio a inizio novembre scorsi. Il podio spetta ad un'Asl calabrese, che detiene il poco invidiabile record di 793 giorni di ritardo, pari a poco più di due anni e due mesi. Ma in generale, è proprio il settore sanitario, come denuncia da tempo Confartigianato, a vantare i ritardi più lunghi, con una media di 269 giorni, in particolare nelle Regioni centro-meridionali: in Molise si è arrivati a 755 giorni, in Campania a 661 e nel Lazio a 349. E se si pensa che il limite imposto dalla legge è di un mese esatto, si capisce come alle imprese questi ritardi siano costino 2,5 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari. Da parte delle pubbliche amministrazioni, invece, i debiti commerciali accumulati sono pari a 79 miliardi nei confronti di fornitori di beni e servizi; di questi, 35,6 miliardi si riferiscono a debiti verso i fornitori del Servizio sanitario nazionale, ovvero Asl, aziende ospedaliere e Irccs. Tornando all'Osservatorio, una sezione è dedicata allo strumento della certificazione dei crediti accumulati dagli imprenditori prima dell'entrata in vigore della legge (il primo gennaio). Anche in questo caso, fa sapere Confartigianato, «oltre alle istruzioni per l'utilizzo della certificazione, sarà monitorata l'efficacia dello strumento». Intanto c'è soddisfazione perché il ministero dello Sviluppo economico ha emanato una circolare relativa ai ritardati pagamenti delle Pa, dove si chiarisce che la nuova disciplina si applica a tutti i settori produttivi, compresi i lavori pubblici. Che sono proprio quelli dove operano le imprese di costruzione, «che rappresentano uno dei settori maggiormente colpiti dal grave fenomeno dei ritardi di pagamento» ha dichiarato ieri il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, che ha poi sottolineato di avere da tempo sollecitato il governo in merito. «Si tratta di un chiarimento indispensabile - ha aggiunto - considerato che le piccole imprese del settore costruzioni sono quelle che hanno registrato il maggiore aumento dei tempi di pagamento, cresciuti di 64 giorni nell'ultimo anno, e il costo più elevato derivante dai ritardi, pari a 1,6 miliardi di maggiori oneri finanziari. Ribadiamo il nostro impegno a far sì che la nuova legge sui tempi di pagamento a 30/60 giorni venga attuata e rispettata».

IL RITARDOMETRO 193 269 793 2,5 GIORNI IL TEMPO MEDIO DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLE PA
GIORNI SE SI TRATTA DELLE ASL MILIARDI QUANTO COSTANO I RITARDI DELLA PA ALLE IMPRESE
GIORNI IL RECORD DEI RITARDI

Bankitalia

Aumenta il credito, non i mutui

Resta però debole la domanda di prestiti da parte delle imprese E il mercato immobiliare non vede progressi

MILANO Il credit crunch si allenta un po', la fiducia delle imprese risale, ma la zavorra dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione si appesantisce sempre di più. Questo lo scenario descritto dai dati diffusi ieri da Bankitalia, Istat e Confartigianato, mentre le famiglie in difficoltà incassano una nuova proroga fino al 31 marzo, la quinta, per presentare le domande per la sospensione delle rate dei mutui. Una delle principali cause della difficoltà del mondo produttivo, a detta di molte organizzazioni datoriali, è da tempo l'accesso al credito, ma le cose stanno migliorando. Nel quarto trimestre 2012 il grado di restrizione dell'offerta di prestiti alle imprese da parte delle banche italiane si è infatti attenuato, portandosi al livello più basso registrato dal primo trimestre 2011. Tuttavia resta debole la domanda di prestiti da parte delle imprese, che risente dell'andamento degli investimenti fissi e delle richieste per scorte e capitale circolante. Nessun progresso, invece, sul fronte dei mutui: le politiche di offerta di mutui alle famiglie, infatti, hanno registrato «un moderato irrigidimento che ha riflesso il peggioramento delle prospettive sull'attività economica e del mercato immobiliare». Le difficoltà delle famiglie, insomma, sono ancora tante: anche per questo l'Abi e 13 associazioni dei consumatori hanno raggiunto l'accordo per prorogare al 31 marzo il termine di presentazione delle domande per sospendere le rate dei mutui. Una formula che finora ha visto la sospensione di 84.995 mutui, pari a circa 9,8 miliardi di debito residuo, garantendo alle famiglie interessate una liquidità complessiva di 606 milioni di euro. Un segnale decisamente positivo arriva invece dall'Istat: a gennaio l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha segnato un balzo in avanti, salendo al 79,9 dal 75,6 di dicembre. Il recupero è spinto dal miglioramento delle fiducia per le aziende dei servizi di mercato; un aumento segnato anche dal comparto delle costruzioni, mentre in lieve peggioramento risultano l'industria manifatturiera e il commercio al dettaglio.

la proposta

«Ferrovie, liberalizzare i trasporti Ue»

Il commissario Kallas: ci vorrebbe un'agenzia a livello europeo per concedere le licenze
DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Sarebbe un'autentica rivoluzione in uno degli ultimi settori ancora protetti nell'Unione europea: la piena liberalizzazione del trasporto ferroviario di passeggeri a partire dal 2019. È la proposta lanciata ieri dal commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas, nel quadro del Quarto pacchetto ferroviario. Nell'idea della Commissione, dal 2019 qualsiasi impresa ferroviaria potrà essere abilitata a fornire servizi di trasporto viaggiatori su rotaia in tutta l'Ue, sia con servizi commerciali competitivi, sia siglando contratti di servizio pubblico di trasporto, al momento pari al 90% dei viaggi in treno in Europa. A concedere le licenze per l'intera Unione sarebbe l'Agenzia ferroviaria europea, diventando così uno sportello unico per tagliare i tempi dei nuovi ingressi. Secondo i calcoli di Bruxelles, tra il 2019 e il 2035 questa liberalizzazione porterebbe a utenti e a società vantaggi per 40 miliardi di euro, promuovendo innovazione, efficienza e un miglior rapporto qualità-prezzo. Kallas ha parlato di "bivio": «O noi prendiamo le difficili decisioni che sono necessarie per ristrutturare il settore e promuovere l'innovazione e l'offerta di servizi di migliore qualità», oppure si arriverà a «uno scivolamento irreversibile verso un'Europa in cui le ferrovie non saranno altro che un giochino di lusso per qualche stato ricco». In realtà in Europa le resistenze sono molte: la Commissione ha dovuto rinviare di una settimana la presentazione del pacchetto ferroviario per l'opposizione di Francia e Germania, ansiose di tutelare le rispettive ex monopoliste (Sncf e Deutsche Bahn). Kallas ha rinunciato alla sua idea iniziale di imporre una totale divisione societaria tra gestore di rete e prestatore di servizi a passeggeri (che avrebbe smembrato i due colossi), accontentandosi di chiedere solo una netta separazione gestionale. Nonostante questo passo indietro, ieri il Cer - la Comunità delle autorità europee di imprese e infrastrutture ferroviarie presieduta dall'Ad di Fs Mario Moretti - ha definito «insostenibile» e «sproporzionato» il piano della Commissione. Il quale, comunque, dovrà ora affrontare un difficilissimo iter di approvazione da parte di Parlamento Europeo e Stati membri. Moretti ha poi ribadito le critiche sull'unbundling, ovvero la separazione della rete, «decisione non suffragata da analisi dei maggiori costi». E ha poi aggiunto: «Non si capisce più se le direttive sono regole per aiutare l'economia o camicie di forza. Così i costi aumentano su scala europea da 6 a 15 miliardi all'anno».

STANGATA DA 3,7 MILIARDI TRA IMU E TARES

Troppi balzelli: vacanze estive a rischio

Giugno e luglio saranno due mesi molto caldi per gli italiani. E il pericolo è che li debbano trascorrere chiusi in casa senza nemmeno poter andare in vacanza. Mai come quest'anno, infatti, alcune tra le scadenze fiscali più pesanti si concentreranno proprio nella parte iniziale dell'estate. Di cosa parliamo? Della prima rata dell'Imu, previsto verso la metà di giugno, e del versamento della prima maxi rata della Tares (nuova tassa sull'asporto rifiuti) che verrà corrisposta ad inizio luglio. Secondo i calcoli effettuati dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, solamente per queste due imposte le famiglie dovranno sborsare 3,7 miliardi di euro: poco più di 2 miliardi per il versamento dell'Imu e quasi 1,7 miliardi di euro per il pagamento della prima maxi rata della Tares. «Se teniamo conto che tra giugno e luglio è prevista anche l'autoliquidazione Irpef - che tra il saldo 2012 e l'acconto 2013 costerà ai contribuenti 8,5 miliardi di euro circa - e che dal 1° luglio è ormai certo l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva - dal 21% al 22% - il quadro che si prospetta la prossima estate è molto preoccupante», sottolinea il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi.

Commissione europea L'allarme del presidente: «In 12 dei nostri 27 Stati membri la disoccupazione giovanile è superiore al 25%»

Barroso: il lavoro è un'emergenza sociale. Serve un'azione forte

Spagna Rajoy annuncia l'arrivo di misure di stimolo all'economia

n «La situazione sociale è molto grave, e in particolare la disoccupazione è un problema enorme per tutti noi». Lo ha detto il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, intervenendo di fronte all'Europarlamento sul semestre europeo. Barroso ha precisato che «in 12 dei nostri 27 Stati membri la disoccupazione giovanile è superiore al 25% e alcuni dei di questi Paesi, l'ho detto molto chiaramente e molto forte, affrontano una vera emergenza sociale». Secondo quanto riferito dal numero uno del braccio esecutivo Ue «finalmente oggi la maggior parte degli Stati membri sono pronti a riconoscere che hanno bisogno di affrontare il problema della disoccupazione anche a livello europeo». La Commissione europea poi comunica che a gennaio l'indicatore del sentimento economico (Esi) è cresciuto di 1,4 punti nell'Ue a 27 (arrivano a 90,6 punti) e nell'eurozona (89,2). Poi precisa che nella Ue la fiducia è migliorata nei servizi, nelle costruzioni, nel commercio al dettaglio e tra i consumatori, mentre è peggiorato leggermente nel settore dell'industria. Nell'area euro, invece, è risalita la fiducia nei servizi, nelle costruzioni e tra i consumatori, mentre è rimasta sostanzialmente invariata nel settore dell'industria e del commercio al dettaglio. Fra i Paesi membri, l'indice Esi è rimasto invariato in Italia rispetto a dicembre a 83,6 punti e stabile in Francia (-0,3 punti), mentre è aumentato soprattutto in Germania (+2,5), Olanda (+1), Spagna e Regno Unito (+0,5) ed è peggiorato in Polonia (-1,3). Intanto il premier spagnolo Mariano Rajoy fa sapere che il governo di Madrid presenterà a breve un pacchetto di misure di stimolo dell'economia. In Parlamento, Rajoy precisa che le misure includeranno aiuti alle imprese. L'iniziativa potrebbe essere avviata a febbraio e tra i provvedimenti in cantiere ci sarebbero tagli fiscali per aiutare i giovani imprenditori. La decisione di Rajoy arriva mentre la recessione in Spagna peggiora nel quarto trimestre, registrando una contrazione dello 0,7%, il peggior risultato da un anno a questa parte. Per questo il premier prospetta in Parlamento una serie di misure di stimolo dell'economia, impegnandosi nel contempo a mantenere gli obiettivi di riduzione del debito. È la prima volta che Rajoy si allontana dalle misure di austerità, alle quali si è sempre rigorosamente attenuto dal suo insediamento nel dicembre 2011. A incoraggiarlo è l'andamento dello spread che è iniziato a calare. Nel quarto trimestre del 2012 l'economia della Spagna ha subito una contrazione dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti, quando il Pil era calato dello 0,3%. La Banca di Spagna aveva fornito una stima preliminare che prevedeva un calo del Pil dello 0,6%.

Foto: Presidente Manuel Barroso

Fisco: ok di Befera alla mediazione tributaria «Proporrò di alzare il limite dei 20 mila euro»

n «Abbiamo dati ancora non definitivi sul 2012 che ci dicono che abbiamo superato la soglia dei 12 miliardi, contro i 12,7 del 2011». Lo ha detto in riferimento alla lotta all'evasione il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenendo alla 22esima edizione di «Telefisco». Se la mediazione continua ad andare bene come negli ultimi mesi l'Agenzia delle Entrate proporrà di alzare il tetto dei 20mila euro. «Mi permetterò di proporre al governo di alzare il tetto dei 20mila euro che era sperimentale, per portarlo a una soglia un po' più elevata sia per chiudere le vertenze al minor costo possibile per noi, per i cittadini e le imprese ma anche per migliorare il lavoro delle commissioni tributarie». «Il volano della mediazione - ha proseguito Befera - si è messo in moto fortemente negli ultimi 4-5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande, e ne abbiamo già esaminate oltre la metà. La cosa positiva che nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno in commissione provinciale e sono ricorsi di piccolo importo che rallentavano il lavoro delle commissioni: se continuiamo su questa strada alleggeriremo tantissimo il lavoro della giustizia tributaria che potrà concentrarsi su ricorsi di maggiore importo». «Il volano si è messo in moto negli ultimi 4 o 5 mesi del 2012. Abbiamo 50mila domande: ne abbiamo esaminate oltre la metà. Nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50mila ricorsi in meno nella giustizia tributaria, che potrà concentrarsi sui rilievi di maggior importo. E se procederà così mi permetterò di proporre al governo di alzare il limite dei 20mila euro per contribuire ancora di più a definire le vertenze e ridurre il carico della giustizia tributaria».

IL PUNTO

Lo scudo antispread deve entrare in funzione

L'affaire Mps è piombato come un missile Scud sulla campagna elettorale italiana. La sua esplosione è destinata a produrre molteplici effetti diretti e collaterali, non soltanto sugli equilibri economico-finanziari del Belpaese, ma anche nelle dinamiche politiche. La terza banca italiana continuerà a restare sul mercato solo grazie a un mutuo dello Stato, pari a 3,9 miliardi di euro, che, se non rimborsato, assegnerà ben l'82% delle azioni del Mps al ministero dell'economia. Una potenziale nazionalizzazione che non deve sorprendere visto quanto accaduto di analogo negli anni recenti in Francia, Belgio, Spagna, Usa e Regno Unito in materia di proprietà delle aziende creditizie. Ma il prestito pubblico alla banca di Siena è anche una anticipazione, una sorta di metafora finanziaria, di quanto si appresta a fare la Repubblica italiana nell'imminente dopo-elezioni con la Bce e le autorità europee. Lo spread con i Bund tedeschi, cioè il costo medio del denaro in Italia, rimane ancora, dopo 18 mesi di aggiustamenti vari di politica economica, molto elevato e pari al 2,5%. Un'economia in forte recessione, come quella italiana è, non può permettersi di convivere con una politica monetaria così poco accomodante. Avrebbe bisogno, per riprendere fiato e slancio, di un costo del denaro ai minimi storici come negli Usa o nel Regno Unito si registra da fine 2008. Invece, data la situazione dell'Eurozona, la politica monetaria della Bce si trasmette solo parzialmente nei paesi in squilibrio di finanza pubblica, cioè proprio in quelli che maggiormente avrebbero bisogno di un costo del denaro basso per rilanciare investimenti e occupazione. Solo la Bce, intervenendo sul mercato secondario, può ridurre lo spread e quindi il costo del capitale in Italia, ma, per farlo, deve essere attivato il cosiddetto scudo antispread. L'aiuto è subordinato a fare le riforme strutturali che Francoforte chiede dall'estate 2011. Ora l'affaire Mps rende ancora meno probabile una vittoria piena della sinistra alle prossime elezioni e più realistica una situazione di coalizione allargata o di salute pubblica con il compito di non gettare alle ortiche i sacrifici fatti e l'Imu già pagata. Spetterà a questa coalizione negoziare l'attivazione dello scudo antispread con la Bce. © Riproduzione riservata

Il ministro Fornero sblocca la circolare che mette al riparo 65 mila persone (soprattutto donne)

Quindicenni, ok alla pensione

Bastano i 15 anni di contributi maturati entro il 1992

Graziate le pensioni quindicenni. Ieri, infatti, il ministero del lavoro ha dato il proprio via libera alla circolare dell'Inps che chiarisce il quadro circa il mantenimento del diritto ad accedere alla pensione di vecchiaia con i requisiti di 15 anni previsti dalla riforma Amato del 1992. Per lo più donne, sono situazioni relative a lavori e attività discontinui (servizi domestici e familiari, lavoratori agricoli, lavoratori dello spettacolo) per i quali, adesso, si riaprono le porte di accesso al pensionamento di vecchiaia, una volta maturato il requisito anagrafico. Dopo l'allarme lanciato da ItaliaOggi la novità mette in salvo circa 65mila lavoratori che eviteranno, così, la fossa dei contributi silenti. Almeno i quindicenni sono in salvo. Alla fine, come anticipato da ItaliaOggi di ieri, è arrivato l'atteso «via libera» del ministro del lavoro, Elsa Fornero, «alla circolare dell'Inps». Circolare che ridà vita alle deroghe previste dalla riforma Amato, con esonero dal nuovo requisito di 20 anni di contributi per chi risultava ammesso a versare i contributi volontari prima del 31 dicembre 1992 e per i soggetti ai quali, in virtù della loro peculiare attività lavorativa (domestici, agricoli, pesca, spettacolo), si riconoscevano concrete difficoltà di raggiungere il nuovo requisito ventennale, ammettendoli perciò a avere la pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi una volta raggiunta l'età anagrafica. Sempre ieri, peraltro, Mauro Nori, dirigente generale dell'Inps, in una lettera a Il Giornale aveva confermato che «sulla vicenda dell'elevazione della contribuzione minima a 20 anni», innalzamento operato dalla riforma Fornero determinando l'offside dei quindicenni, l'Inps aveva «espresso il proprio avviso in merito al mantenimento delle situazioni pregresse, che riguardano per lo più donne, circa 65.000, con contribuzione versata per 15 anni al 31 dicembre 1992». Certo, 65mila è una quota ancora scarsa rispetto ai «milioni di persone» di cui parla lo stesso Nori nell'intervista di ItaliaOggi Sette in edicola, che nonostante abbiano versato contributi non riceveranno una pensione in cambio. L'età per la pensione. I 65mila fortunati devono adesso attendere soltanto di compiere il requisito anagrafico per accedere alla pensione di vecchiaia. Requisito che, tuttavia, non sfugge alle novità della riforma Fornero, in quanto non incluso nella deroga della riforma Amato. Pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 2013, i lavoratori interessati potranno conseguire la pensione di vecchiaia, con almeno 15 anni di contributi al 1992, compiendo un'età pari a: 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti; 63 anni e 9 mesi per le lavoratrici autonome; 66 anni e 3 mesi per i lavoratori dipendenti, le lavoratrici dipendenti del settore pubblico, i lavoratori autonomi. Un costo di 8-10 miliardi. Per il via libera alla salvaguardia dei quindicenni l'ultimo ostacolo superato è stato quello del parere negativo della Ragioneria dello Stato. Va ricordato, peraltro, che nella prima bozza di circolare sulle novità della riforma Fornero, l'anno scorso, l'Inps aveva già assunto un orientamento favorevole al mantenimento della deroga della riforma Amato; e che proprio ragioni di 'cassa' avevano spinto il ministero del lavoro a far correggere la circolare, con eliminazione della deroga. Quanto sia il costo stimato dalla ragioneria non si sa; secondo le stime effettuate da ItaliaOggi, l'operazione darà vita a minori risparmi di spesa per circa 8-10 miliardi di euro. Il calcolo è stato effettuato ipotizzando che, trattandosi di soggetti con 15 anni almeno di contributi al 1992, in quest'anno avevano un'età tra 30-35 anni, cosicché da maturare l'età per la pensione nei prossimi 10/15 anni. Inoltre, tenendo conto della bassa contribuzione (15 anni), si è considerato una pensione pari al trattamento minimo (oggi pari a 495 euro mensili), con una crescita negli anni del 2% (quest'anno è stata dal 3%).

Nuovo Isee al rush finale Oggi il sì del governo

Il nuovo Isee al rush finale. Nel consiglio dei ministri di oggi le regole per l'accesso all'indicatore della situazione economica equivalente saranno vagliate e approvate in via definitiva pronte dunque per entrare in vigore. Una rivoluzione per l'Isee nelle cui voci, confermando le anticipazioni di ItaliaOggi del 12/1/2012 conteranno maggiormente il patrimonio e le attività finanziarie. Una delle principali novità dell'edizione Isee 2013 è poi l'introduzione di franchigie. oltre il calcolo del reddito delle attività finanziarie. Al patrimonio familiare si applicherà, infatti, il tasso di interesse legale vigente al 1° gennaio maggiorato di un punto percentuale in sostituzione del tasso di rendimento medio annuo dei titoli decennali del tesoro. Sul nuovo Riccometro, poi, peserà il mattone. Fabbricati e terreni, infatti, verranno valorizzati ai fini Imu e non più ai fini Ici come avviene oggi (perciò la casa che oggi vale 105 domani varrà 165, come il terreno che oggi vale 95 domani varrà 155). Per la prima casa, inoltre, scompare l'abbattimento di 51 mila euro (le vecchie 100 milioni di lire), in cambio dello sconto standard di un terzo del valore. Il rincaro (passaggio da Ici a Imu), inoltre, verrà in parte attenuato dalla introduzione di una nuova franchigia d'importo variabile da 5 mila a 7 mila euro. Di benefici maggiori fruiranno le famiglie con disabili e non autosufficienti.

Evasore fiscale socialmente pericoloso

L'evasore fiscale incallito va considerato un soggetto «socialmente pericoloso». È questa la definizione che la sezione penale del tribunale di Cremona affibbia a un contribuente imputato di aver sottratto al fisco decine di milioni di euro. Nei confronti del soggetto, che aveva realizzato un sistema di cooperative e consorzi grazie alle quali perpetrare una gigantesca frode Iva tramite l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, era stato disposto un sequestro di beni per 25 milioni di euro. Il contribuente conduceva un tenore di vita di lusso, tra yacht, fuoriserie, prelievi mensili fino a 200 mila euro e canoni di leasing da 50 mila euro. Allo stesso tempo, però, i redditi dichiarati al fisco erano estremamente esigui. Da qui l'indagine della Guardia di finanza, culminata, alla luce del superamento delle soglie previste dal dlgs n. 74/2000, davanti al giudice penale. E secondo il tribunale cremonese l'ingente sequestro dei beni dell'indagato (tra cui auto, yacht, terreni e posti barca) non era stato sufficiente, in quanto vi erano disponibilità finanziarie presso una banca di San Marino che avrebbero potuto essere impiegate nella riorganizzazione di una nuova associazione a delinquere. Da qui la decisione di applicare nei confronti del contribuente-evasore la misura preventiva della sorveglianza speciale per tre anni. In particolare, al pari di quanto succede con i responsabili di condotte criminali percepite come più pericolose per la vita sociale, il tribunale ha disposto l'obbligo di dimora con divieto di allontanarsi senza preventiva comunicazione alla polizia e quello di cercarsi un lavoro entro tre mesi dalla notifica dell'ordinanza. Inoltre, viene prescritto all'evasore di «non trattenersi abitualmente in locali destinati alla somministrazione pubblica di bevande alcoliche», come pure di non frequentare pregiudicati e di rincasare entro le ore 23. Una decisione che è destinata a segnare un importante precedente nell'applicazione delle norme penali in materia di evasione fiscale, appesantita ulteriormente dalla confisca dei beni mobili e immobili sancita dai giudici lombardi.

TOBIN TAX/ Le misure fiscali nel decreto sulla tassazione delle transazioni finanziarie

La responsabilità è solidale

Il risparmiatore risponde se l'intermediario non versa

Il risparmiatore può essere chiamato a rispondere in solido con l'intermediario per il mancato pagamento della Tobin tax. In caso di errori od omissioni della banca, fiduciaria, società di investimento o del notaio il fisco potrà rivalersi anche presso l'acquirente dei titoli. La sanzione tributaria, pari al 30% dell'importo dovuto, colpirà però esclusivamente l'intermediario tenuto materialmente al versamento. Per le violazioni relative agli obblighi dichiarativi e agli altri adempimenti richiesti dall'amministrazione finanziaria, invece, la sanzione potrà arrivare fino al 240% in caso di mancata presentazione. È quanto prevede lo schema di decreto attuativo della tassa sulle transazioni di borsa prevista dalla legge n. 228/2012, anticipato da ItaliaOggi di ieri. Il prelievo che colpisce la compravendita di azioni, strumenti finanziari partecipativi ex articolo 2346, comma 6 c.c. e relativi titoli rappresentativi scatterà dal 1° marzo 2013. L'aliquota, per quest'anno, sarà pari allo 0,12% per le operazioni che avvengono in mercati regolamentati e allo 0,22% per quelle registrate sui mercati over the counter. Stessa decorrenza per l'imposta «antispeculativa» sul trading ad alta frequenza, di cui all'articolo 1, comma 495 della legge di stabilità: saranno colpiti gli scambi di titoli generati in maniera automatica da algoritmi informatici con un intervallo non superiore al mezzo secondo (aliquota 0,02%). Partirà dal 1° luglio l'imposta per le operazioni sui derivati, incluse quelle ad alta frequenza: la misura del balzello, determinata in base a specifiche fasce di valore, sarà ridotta al 20% per le operazioni che avvengono su mercati quotati. Oltre a definire l'ampia rosa di esenzioni ed esclusioni, il dm del ministero di Vittorio Grilli reca disposizioni che vanno a regolare specifiche situazioni tributarie. Gli intermediari esteri che posseggono una stabile organizzazione in Italia, per esempio, dovranno adempiere agli obblighi legati alla Tobin tax attraverso la stabile organizzazione. I soggetti che ne sono privi, invece, potranno nominare un rappresentante fiscale, che risponderà in toto per conto dell'intermediario straniero. In tutti gli altri casi, sarà proprio la banca, sim o fiduciaria di oltreconfine a dover agire direttamente. Sul punto, l'Agenzia delle entrate dovrà chiarire le modalità di identificazione di tali soggetti. Non solo. Il decreto riconosce la possibilità per i contribuenti di avvalersi tramite delega della società di gestione accentrata (Monte Titoli) per il corretto assolvimento della Tobin tax in tutte le sue accezioni. Un provvedimento delle Entrate dovrà stabilire modalità e termini degli obblighi dichiarativi, nonché dell'assolvimento dell'imposta e dei connessi obblighi strumentali. Sarà tuttavia prevista una soglia minima: se l'imposta liquidata risulterà inferiore, non sarà necessario presentare la dichiarazione. Spazio, poi, all'autocertificazione del contribuente. Chi effettua un'operazione esente o esclusa dall'ambito operativo dei nuovi balzelli sulle transazioni finanziarie dovrà darne comunicazione all'intermediario. Quest'ultimo non applicherà l'imposta. Il contribuente deve tuttavia fornire idonea documentazione e resta responsabile delle proprie dichiarazioni. Confermata l'indeducibilità di tutte e tre le forme di prelievo (Tobin tax, derivati e trading ad alta frequenza) ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap. Ciò significa che l'onere fiscale sull'acquisto sarà a tutti gli effetti un costo, non scomputabile dal reddito al momento della vendita dei titoli. Importante anche il chiarimento che il dm opera con riguardo agli stati black list. In via generale, come detto, se in un'operazione intervengono più intermediari l'imposta viene versata dal soggetto che riceve direttamente dall'acquirente o dalla controparte finale l'ordine di esecuzione. Per banche, fiduciarie e broker localizzati in paesi o territori con i quali l'Italia non ha in essere accordi per il reciproco scambio di informazioni, però scatterà una presunzione per la quale questi «si considerano a tutti gli effetti acquirenti o controparti finali dell'ordine di esecuzione». Spetterà alle Entrate definire quali sono questi stati. Come pure fissare le modalità di rimborso nel caso in cui il contribuente dimostri che la stessa operazione è stata tassata più di una volta. © Riproduzione riservata

Provvedimenti fiscali, validità ad ampio raggio

Legittimo il provvedimento delle Entrate che prevede un adempimento per ottenere i benefici fiscali entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge che lo ha istituito. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 2232, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Questo anche perché, ha spiegato il Collegio di legittimità, lo Statuto del contribuente che assicura ai cittadini dei termini di più ampio respiro non è una norma di rango costituzionale e come tale non può travalicare una legge che prevede un termine inferiore. Sul punto in sentenza i giudici motivano che le norme della legge 212/00, emanate in attuazione degli artt. 3, 23, 53 e 97 Cost, e qualificate espressamente come principi generali dell'ordinamento tributario, sono, in alcuni casi, idonee a prescrivere specifici obblighi a carico dell'Amministrazione finanziaria e costituiscono, in quanto espressione di principi già immanenti nell'ordinamento, criteri guida per il giudice nell'interpretazione delle norme tributarie (anche anteriori), ma non hanno rango superiore alla legge ordinaria e, conseguentemente, non possono fungere da norme parametro di costituzionalità, né consentire la disapplicazione della norma tributaria in asserito contrasto con le stesse. Sul caso specifico concernente i benefici fiscali per le aziende del Mezzogiorno, la Cassazione ha chiarito che in tema di contributi concessi sotto forma di credito d'imposta per l'effettuazione di nuovi investimenti nelle aree svantaggiate del paese, l'inosservanza del termine, inizialmente individuato nel 31 gennaio 2003 e poi definitivamente fissato al 28 febbraio 2003 dall'art. 62, primo comma, lett. a), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, entro il quale i soggetti che hanno conseguito il diritto al contributo anteriormente alla data dell'8 luglio 2002 devono comunicare all'Agenzia delle entrate i dati occorrenti per la ricognizione degli investimenti realizzati, nonché quelli ulteriori eventualmente stabiliti con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, comporta la decadenza dal beneficio. Anche la Procura generale della Suprema corte ha chiesto in udienza di accogliere il ricorso dell'amministrazione finanziaria.

Lo ha detto Attilio Befera

Redditometro, circolare in due mesi

La circolare applicativa sul redditometro, ultimo tassello della messa a punto del funzionamento del nuovo accertamento sintetico, sarà ultimata «nel giro di un paio di mesi». Entro fine marzo, termine che peraltro era già stato indicato dall'amministrazione finanziaria per far partire le verifiche da redditometro. Controlli che a questo punto potranno subire un ritardo per consentire alla macchina interpretativa di essere oliata e fornire indicazioni operative più precise agli uffici (è da considerare, peraltro, che l'annualità 2009 potrà essere accertata dal fisco entro tutto il 2014). Tutto questo mentre dalla lotta all'evasione il fisco nel 2012 ha portato in cassa circa 12 miliardi, poco meno di quanto recuperato nel 2011. La tempistica sulla circolare è stata fornita da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, intervenendo ieri a un convegno sulle novità fiscali. Befera, ancora una volta, ha poi messo al riparo l'attività dell'Agenzia dalle polemiche elettorali di queste settimane che hanno visto praticamente tutti gli schieramenti puntare il dito sull'impianto del redditometro, messo a punto dal 2010 in avanti: «Le circolari», ha spiegato, «sono istruzioni agli uffici e sono indipendenti dalla politica. La circolare è in fase di elaborazione, penso la emaneremo nel giro di un paio di mesi ed è indipendente dal fatto che ci sia governo o meno. I nostri passi sono sempre legati più a esigenze tecniche che di natura politica che non ci riguardano». Sul numero delle verifiche Befera ha confermato l'indicazione riportata nelle convenzioni annuali tra Agenzia delle entrate e ministero: «Abbiamo programmato 35 mila controlli». In particolare sulle reazioni di queste settimane di disconoscimento della paternità legislativa del redditometro Befera ha incalzato il partito degli evasori: «La reazione al redditometro», ha infatti chiosato, «mi fa pensare che gli evasori in Italia sono ancora abbastanza forti e pronti a opporsi a qualsiasi passo avanti». Sempre sul redditometro, e in particolare sull'applicazione dell'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente, il numero uno di Via Cristoforo Colombo, ha voluto precisare che «senza dire cose che non hanno senso logico». «Il contribuente», ha proseguito, «può dimostrare che quanto abbiamo valutato non è corretto. L'incontro con il contribuente avviene due volte: la prima in via non formalizzata con avviso di accertamento non ancora partito e serve a garanzia del contribuente; una seconda in sede di accertamento attraverso un normalissimo contraddittorio». Befera ha poi annunciato i dati 2012 sui risultati da lotta all'evasione: «Abbiamo superato i 12 miliardi, contro i 12,7 del 2011». Il direttore delle Entrate ha riconosciuto che anche per gli incassi fiscali si è sentito l'effetto della crisi, con rateizzazioni concesse per 22 miliardi di euro. Voltando pagina Befera si è soffermato sul nuovo strumento della mediazione: se continuerà ad andare bene come negli ultimi mesi l'Agenzia proporrà di alzare il tetto dei 20 mila euro. «Se continuiamo così», ha detto Befera, «mi permetterò di proporre al governo di alzare il tetto dei 20 mila euro che era sperimentale, per portarlo a una soglia un po' più elevata sia per chiudere le vertenze al minor costo possibile per noi, per i cittadini e le imprese ma anche per migliorare il lavoro delle commissioni tributarie». «Il volo della mediazione», ha proseguito, «si è messo in moto fortemente negli ultimi 4-5 mesi del 2012. Abbiamo 50 mila domande e ne abbiamo già esaminate oltre la metà. La cosa positiva è che nel 60% dei casi la mediazione ha avuto luogo. Abbiamo 50 mila ricorsi in meno in commissione provinciale e sono ricorsi di piccolo importo che rallentavano il lavoro delle commissioni: se continuiamo su questa strada alleggeriremo tantissimo il lavoro della giustizia tributaria che potrà concentrarsi su ricorsi di maggiore importo».

Per il decreto del Mef l'attivo del conto corrente concorre alla formazione del reddito

Accertabili anche le formiche

L'accumulo di risparmio rileva ai fini del redditometro

Accumulare risparmio può costare caro, anzi carissimo. Sulla quota di risparmio riscontrata dal fisco, e formatasi nel corso dell'anno, potrebbe infatti scattare il nuovo accertamento sintetico. La previsione di questa vera e propria nuova metodologia di accertamento del reddito delle persone fisiche, non contemplata in sede di riforma e aggiornamento del redditometro, nemmeno dal legislatore nell'articolo 22 del decreto legge n. 78 del 2010, è contenuta nell'articolo 1 del decreto ministeriale del 24 dicembre 2012. In primo luogo, è bene ripetere, che la quota di risparmio che il contribuente ha accumulato nell'anno concorre alla formazione del reddito complessivamente accertabile a suo carico unicamente sulla base della previsione inserita dal già citato decreto ministeriale, il cui unico compito era invece quello di individuare il contenuto induttivo degli elementi indicativi di capacità contributiva mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza, ai sensi e per gli effetti di quanto statuito nel terzo comma dell'articolo 22 del dl 78/2010. Ma la quota di risparmio accumulata dal contribuente non è un elemento indicativo di capacità contributiva tanto che lo stesso decreto ministeriale non lo inserisce fra gli elementi indicati nella tabella A allegata. È un di più, insomma, che il ministero dell'economia, non si sa bene in base a quale delega legislativa, ha deciso di inserire. Come spesso accade in questi casi la palla, come si dice, passa ora al contribuente. E la palla della natura dell'accumulo di risparmio ai fini dell'accertamento da redditometro può essere ben più che avvelenata. Per il fisco, infatti, sarà d'ora in avanti molto più facile individuare l'accumulo del risparmio sui conti correnti dei contribuenti. Quando l'invio massivo, e per flussi totali, dei dati relativi alle disponibilità transitate sui conti dei contribuenti, voluto dalla prima manovra del Governo Monti (dl 201/2011), sarà operativo e a pieno regime il fisco, con un semplice click in banca dati, potrà verificare l'accumulo del risparmio di ogni contribuente (si veda ItaliaOggi del 16/11/2012). Molto più difficile sarà invece contrastare questa nuova frontiera presuntiva dell'accertamento sintetico da parte dei contribuenti. Accumulare risparmio, nel corso di un anno solare, vuol dire avere maggiori disponibilità liquide al 31 dicembre rispetto a quelle possedute all'inizio dell'anno stesso. Questa situazione non si spiega semplicemente con l'occultamento di redditi al fisco ma può ben essere dovuta alle più svariate situazioni, come una maggiore oculatezza nella gestione della propria sfera privata, nella programmazione di un futuro investimento o in altri mille esempi che la vita quotidiana può riservare. Il problema diventa allora come riuscire a provare che l'accumulo di risparmio non è sempre e necessariamente un'evasione fiscale. Nonostante le rassicurazioni dei vertici dell'Agenzia delle entrate, diffuse in questi giorni, di fronte a un invito a comparire, ex articolo 38 del dpr 600/73, il contribuente dovrà attrezzarsi di idonei documenti probatori. In casi del genere dunque tale onere probatorio a carico del contribuente può facilmente trasformarsi nella c.d. prova diabolica. Si pensi, ad esempio, alla difficoltà di dover dimostrare che non si è speso o si è speso di meno rispetto al passato in ordine a una certa componente del normale tenore di vita familiare. Si tratta ovviamente di situazioni ai limiti dell'assurdo ma che la previsione del risparmio quale ulteriore componente del nuovo redditometro pone con forza all'attenzione degli operatori. L'Agenzia delle entrate ha avuto modo di precisare, inoltre, che concorre alla formazione del reddito complessivo accertabile la quota di risparmio formatasi nel corso dell'anno e non utilizzata per spese di investimenti o per consumi. Se vi fossero state le suddette spese per investimenti o per consumi non vi sarebbe stato il risparmio. Il problema, ancora una volta, è sempre lo stesso e cioè: come si potrà provare non di aver speso qualcosa per investimenti o consumi, ma di non averlo speso. © Riproduzione riservata

Il Commento

E la prova per il contribuente rischia di essere diabolica

Risparmio accumulato, nel redditometro onere probatorio gravoso al contribuente. Il decreto attuativo dispone la rilevanza degli incrementi del risparmio del contribuente per procedere all'accertamento. Le informazioni dovrebbero provenire dai nuovi flussi che l'amministrazione finanziaria riceve dagli istituti di credito. Non è dato sapere come questa informazione sarà «depurata» rispetto agli eventi non reddituali che hanno interessato il risparmio. Di sicuro rilevano i disinvestimenti degli ultimi quattro anni, ma nel resto spetta al contribuente evidenziare come mai si sia accumulato risparmio eccedente rispetto ai redditi dichiarati. Sia l'articolo 1, comma 6, che il successivo articolo 3, comma 1, lett. e) del dm 24 dicembre 2012, attuativo del redditometro, evidenziano che nella ricostruzione sintetica del reddito attribuibile al contribuente si terrà conto, tra l'altro, del risparmio accumulato. La prima riflessione ovvia è che questa informazione può venire solo da un'analisi delle modalità con cui una famiglia gestisce il proprio risparmio e il collegamento immediato, in quanto sicuramente più diffuso, concerne il conto corrente. In merito bisogna rammentare che l'amministrazione finanziaria, in forza delle modifiche apportate dalla manovra Monti, ha a disposizione anche il differenziale tra il saldo di inizio anno e quello di fine anno dei conti correnti di ogni residente (ovviamente il relazione agli istituti di credito tenuti agli adempimenti: in sostanza trattasi dei conti detenuti in Italia). Al che sembra di potersi concludere che il riscontro di un ben determinato differenziale che magari confrontato con il reddito dichiarato dal nucleo familiare (perché in questa fase necessariamente dovrà analizzarsi la capacità di risparmio dell'intera famiglia), denoti qualche anomalia potrebbe essere valutato come «maggior» risparmio conseguito, dando all'Agenzia delle entrate un ulteriore elemento di selezione e controllo. Inutile dire quanto sia delicato un simile riscontro: ben potrebbero esservi, infatti, flussi monetari sui conti correnti che esulano dalla formazione del reddito, in quanto magari riferiti a componenti imputati per competenza o comunque estranei agli imponibili fiscali. Si pensi alle casistiche in cui gli incrementi del risparmio non derivano da emolumenti economici tassabili (rimborsi finanziamenti soci, vincite, donazioni), o ancora sono collegati a eventi precisi (si pensi agli ammortamenti o alla deduzione di costi pluriennali), oppure sono dovuti alla discrasia tra criterio di cassa e competenza o, infine, a redditi sottoposti a tassazione separata, imposte sostitutive. Sinceramente questo dato appare sin troppo pretestuoso e tale da generare un contenzioso enorme, con un aggravio di onere probatorio al contribuente che dovrà anche andare ad illustrare il modo in cui si è formato il risparmio. Detto in altri termini, dovrà darsi corso a un'indagine finanziaria senza autorizzazione e su impulso del contribuente, il quale non solo dovrebbe produrre i propri conti, ma anche prioritariamente spiegare le relative movimentazioni, magari dovendo pure illustrare quei movimenti che hanno trovato accoglimento negli eventi contabili dell'attività svolta. È francamente paradossale, trattandosi questo di un compito preciso dell'Ufficio. Il tutto auspicando che gli uffici periferici siano debitamente istruiti sulla delicatezza di una simile procedura. Già oggi si assiste in maniera troppo disinvolta alla richiesta degli estratti di conto corrente, in fase di accertamento con adesione, per dimostrare determinate disponibilità finanziarie: è il caso ad esempio dei contribuenti che dimostrano dei disinvestimenti o dei rimborsi assicurativi. In sede di redditometro non vi è alcuna esigenza di dover produrre gli estratti del conto, esistendo in capo al contribuente solo l'onere di dimostrare le proprie occorrenze finanziarie ulteriori rispetto al reddito dichiarato. L'ufficio ha una ben precisa disposizione da seguire per effettuare le indagini finanziarie e creare un meccanismo «inverso», transitando per la mera richiesta di chiarimenti rispetto al risparmio accumulato, sembra francamente un «abuso del diritto» da parte dell'amministrazione finanziaria. La soluzione dovrebbe essere solo la seguente: se da un lato è ammessa la segnalazione e selezione, con evidenziazione al contribuente che tra gli elementi considerati vi è anche il maggior risparmio derivante dal differenziale anomalo dei saldi, dall'altro vi deve essere l'ampia possibilità difensiva del contribuente di manifestare quegli elementi ulteriori che «giustificano» l'incremento del risparmio, senza dover procedere ad

una dimostrazione analitica che altrimenti richiederebbe un carico documentale al momento non imposto, non essendo le persone fisiche esposte agli obblighi contabili. In termini pratici, se un soggetto dichiara 30 mila euro di reddito e i risparmi, in un anno, si sono incrementati di 40 mila euro, a fronte della selezione si ritiene sufficiente che il contribuente dimostri la disponibilità di altre entrate, quali i prestiti dei familiari, le vincite, le donazioni (circolare n. 49 del 2007), i redditi a tassazione forfettaria (circ. 28 del 2011), i costi pluriennali e figurativi, quali l'ammortamento (circ. 25 del 2012), altri disinvestimenti di risparmi del passato, oltre i quattro anni monitorati dal fisco (circ. 12 del 2010), anche se provenienti da anni non più accertabili o condonati (circ. 27 del 1981), senza necessità di documentare nello specifico i flussi sui conti correnti. Altrimenti si è innanzi ad una vera e propria indagine finanziaria, ottenuta aggirando le tutele richieste dall'obbligo dell'autorizzazione gerarchica. Maurizio Tozzi © Riproduzione riservata

In vista delle elezioni gli enti hanno presentato il Manifesto dei professionisti italiani

Le Casse ora battono i pugni

Dalla tassazione al welfare, l'Adepp chiede risposte chiare

Tra i 350 e i 400 milioni versati allo stato nel 2012 dalle Casse di previdenza a titolo di tassazione (il 20%) sulle rendite finanziarie. 155 milioni di euro già deliberati dagli enti e a disposizione del governo per il capitolo del social housing aperto dal precedente esecutivo Berlusconi. In più, 3,8 milioni versati al Mef l'anno scorso (che quest'anno diventano 7,6 milioni quest'anno) a titolo di risparmio forzoso sui consumi intermedi. Forte di questi numeri, che non considerano ancora quanto pagato di Imu sugli immobili, l'Associazione degli enti di previdenza privatizzata, ha presentato ieri il "Manifesto dei professionisti italiani" con il quale pone poche ma chiare domande (su autonomia, tassazione, lavoro e welfare allargato) alle formazioni politiche candidate alla nuova guida del Paese. Le risposte saranno messe a disposizione degli oltre due milioni di cittadini professionisti che decideranno così a chi affidare il loro voto. «La decisione di rendere pubblico un Manifesto della previdenza privata italiana e di sottoporlo agli schieramenti», spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, «rappresenta un atto di responsabilità e di trasparenza. Una sfida costruttiva verso chi si candida a gestire il bene pubblico, in rappresentanza degli oltre due milioni di iscritti alle Casse privatizzate. I professionisti, le loro famiglie, le centinaia di migliaia di dipendenti degli studi professionali hanno il diritto di sapere quale sia il progetto politico che li riguarda. La fiscalità di vantaggio, in presenza di Fondazioni senza scopo di lucro», continua Camporese, «resta una delle poche leve disponibili per incardinare un processo sostanziale di protezione sociale che vada ad alleviare una disparità evidente di trattamento rispetto al mondo del lavoro dipendente. Una strategia di lungo periodo potrebbe, come più volte sottolineato pubblicamente, risultare di grande utilità per lo Stato laddove si vedrebbe tendenzialmente diminuire la spesa pubblica assistenziale, almeno in alcune aree che restano escluse dall'assicurazione sanitaria generale».

L'INTERVISTA Marcello Messori

«Tremonti attacca, ma proprio lui non ha vigilato»

«Se una Fondazione si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, vuol dire che l'Economia non ha controllato bene» L'italianità è stata la ragione per cui molti hanno applaudito, ma senza peso sulle verifiche Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio ed è intervenuta: ma se si nascondono le carte...

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Un problema di vigilanza nel caso di Montepaschi c'è stato. Ma non tanto da parte di Banca d'Italia su Rocca Salimbeni, quanto del Tesoro sulla Fondazione. «Che una Fondazione si indebiti pur di mantenere il controllo, che peraltro per legge dovrebbe cedere, è davvero eccessivo». Questa la posizione di Marcello Messori, docente di economia alla Luiss. Un economista che conosce bene il sistema bancario del nostro Paese: i suoi pregi e i suoi difetti. Che non sono affatto quelli evidenziati dalla crisi, tipo derivati e finanza rischiosa. «Quella c'è, ma in misura molto minore che in altri Paesi». Semmai le banche italiane devono «rendere più efficiente l'allocazione della ricchezza delle famiglie e sostenere le imprese per favorire la crescita». Questo, per Messori, il nodo del credito italiano. Ma oggi è inevitabile partire da Montepaschi, da quella azzardata e costosa acquisizione di Antonveneta, dal ruolo della vigilanza che ci ha messo anni per arrivare a mettere insieme tutte le tessere del puzzle. Oggi il disegno si sta piano piano svelando grazie anche all'intervento della magistratura. Oggi, dopo circa 5 anni. Non è troppo tardi? Professore, il documento diffuso da Bankitalia sulla sua attività di controllo somiglia più a una dichiarazione di impotenza che di efficienza. Una valanga di interventi, lettere, mail, ma nessuna effettiva consapevolezza di cosa stesse davvero accadendo. «Io la penso diversamente. Credo che si debba distinguere tra i compiti che deve assolvere la prudenziale e i risultati raggiunti. La vigilanza prudenziale serve a garantire la stabilità del sistema e dei singoli gruppi bancari. Bankitalia ha verificato che, dopo l'acquisto di Antonveneta, la stabilità di Mps richiedeva una ricapitalizzazione ed è intervenuta. Mps ha risposto con uno strumento finanziario complesso, e la Vigilanza ha chiesto ulteriori chiarimenti. Se poi la banca ha mantenuto segreti gli accordi impliciti con Jp Morgan, come pare sia avvenuto, allora l'autorità di Vigilanza non aveva nessun elemento per negare l'autorizzazione. Dal documento emerge che Via Nazionale ha effettuato un monitoraggio attento e determinato. La vera domanda è: è stato efficace? Questa domanda equivale però a chiedersi se sia sufficiente la vigilanza prudenziale, anche nel caso in cui non riesca a far emergere le menzogne dei vigilati. La mia risposta è che, nonostante i suoi limiti, la vigilanza prudenziale sia comunque meglio di un ritorno a una vigilanza strutturale, in cui il regolatore mette i piedi nel piatto. Non dimentichiamo, poi, che in questo caso si stava operando su una ferita che era ancora aperta, quella del «caso» Fazio e dei furbetti del quartierino». Ma era il 2008, proprio l'anno in cui si parlava di subprime e Draghi era stato chiamato a riscrivere le regole della finanza. E intanto in Italia non si accorgeva dei derivati di Siena. Come possono stare tranquilli oggi i risparmiatori? «I derivati ci sono in tutte le banche, sono legittimi e spesso funzionano. Nel sistema del credito italiano poi ce ne sono molto meno che in quello di altri Paesi, anche europei: questo è emerso da tutte le verifiche finora condotte. Comunque Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio, tanto che è intervenuta più volte. Ma se qualcuno nasconde le carte, ci vuole tempo per venirci a capo». E la Fondazione? «Ecco, è qui che la vigilanza non si è vista. Se una Fondazione, come quella di Siena, si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, qualcosa nella vigilanza del ministero dell'Economia non ha funzionato». Il ministro ha detto che i suoi poteri sono limitati. «Ma il ministero avrebbe dovuto chiedere chiarimenti sulla concentrazione del patrimonio della Fondazione e sulla logica di indebitarsi per sottoscrivere la propria quota di ricapitalizzazione di Mps» Beh, per la verità queste Fondazioni sono davvero entità poco comprensibili. Hanno lottato per mantenere lo status di soggetti di diritto privato pur svolgendo ruoli con finalità pubbliche. E se davvero sono private, che c'entrano con la Cassa depositi e prestiti? «Formalmente le Fondazioni non detengono il controllo della Cassa, in quanto hanno quote proprietarie inferiori al 50% e non nominano la maggioranza degli amministratori; dunque non ledono la legge

Ciampi. L'interrogativo è se le Fondazioni abbiano un coordinamento con il ministero dell'Economia; questo fa emergere le debolezze nella definizione di controllo della legge Ciampi». Dunque Tremonti che attacca, in realtà non ha controllato e ha dato grandi poteri alle Fondazioni, inclusa quella senese. «Tremonti, dopo aver condotto una battaglia contro le Fondazioni per ragioni assai discutibili (rafforzamento del ruolo della Lega in quelle del nord) e dopo averla persa, le ha sicuramente rafforzate. Tra l'altro ha concesso alle piccole Fondazioni di mantenere il controllo della banca conferitaria». Quanto ha pesato sull'acquisto di Antonveneta il fatto che la banca tornasse in mani italiane? «L'italianità è stata sicuramente la ragione e p e r c u i m o l t i h a n n o a p p l a u d i t o all'operazione, sono però certo che non abbia pesato sull'azione della vigilanza».

I DATI SULL'ULTIMO TRIMESTRE 2012 NELL'INDAGINE SUL CREDITO IN ITALIA ED EUROZONA

Peggiora il credit crunch sui mutui

Nei prossimi mesi possibile un inasprimento ulteriore ai danni delle famiglie. Gli istituti segnalano invece un miglioramento delle condizioni per i prestiti alle imprese

Francesco Ninfolè

Si attenua il credit crunch per le imprese, ma peggiorano le condizioni sui mutui in Italia e in tutta l'Eurozona. Lo hanno rilevato la Bce e la Banca d'Italia nell'ultima Indagine sul credito bancario. Alcuni analisti hanno fatto osservare però che la situazione per i prestiti alle famiglie potrebbe ancora peggiorare e che i miglioramenti per le aziende sono lenti, soprattutto considerando le manovre della Bce a sostegno degli istituti. Dai dati di Bce e Bankitalia (misurati come differenza tra indicazioni di miglioramento o peggioramento), emerge che nel quarto trimestre del 2012 il grado di restrizione dell'offerta di prestiti alle imprese da parte delle banche italiane si è portato «al livello più basso dal primo trimestre del 2011». Secondo le banche, le residue tensioni dal lato dell'offerta «riflettono la percezione del rischio connesso alle prospettive sull'attività economica». Nonostante il miglioramento delle condizioni, continua a pesare la preoccupazione di non ricevere indietro il denaro prestato, vista la recessione che incide sui conti delle aziende. I tassi delle sofferenze sono a livelli record, ma potrebbero salire ulteriormente. Secondo l'analisi, resta inoltre «debole» la domanda di prestiti da parte delle imprese, che «risente dell'andamento degli investimenti fissi e delle richieste per scorte e capitale circolante». Se la situazione sui prestiti alle aziende è comunque in miglioramento, le politiche di offerta di mutui alle famiglie hanno invece registrato un «moderato irrigidimento» che ha riflesso «il peggioramento delle prospettive sull'attività economica e del mercato immobiliare», ha rilevato Bankitalia. Il peggioramento della domanda di mutui rifletterebbe il «deterioramento delle prospettive del mercato degli immobili residenziali e della fiducia dei consumatori». Questi risultati arrivano dalle risposte delle banche (tra fine dicembre e inizio gennaio) riguardo alla variazione delle condizioni sul credito: tuttavia occorre precisare che i dati ufficiali di Bankitalia a novembre (ultimi disponibili) segnalano che la contrazione dei prestiti è stata finora di gran lunga maggiore per le imprese (-3,4% su base annua) rispetto alle famiglie (-0,3%). Quest'ultimo dato, sulla base dei risultati del sondaggio, potrebbe peggiorare nei mesi successivi. Sebbene la recessione sia indicata come il principale colpevole del credit crunch, Bankitalia aggiunge che le banche «hanno segnalato un moderato miglioramento delle condizioni di accesso ai mercati all'ingrosso nel quarto trimestre». Ma neppure questo elemento, motivato soprattutto dalle minori tensioni sul debito sovrano (soprattutto in seguito all'annuncio del piano Omt della Bce), è stato sufficiente per un miglioramento più netto del credito. Le tendenze registrate in Italia si sono verificate anche nel resto dell'Eurozona. Il Bank lending survey di gennaio della Bce, condotto complessivamente su 131 banche, «non mostra alcun cambiamento significativo nell'atteggiamento degli istituti di credito nei confronti dei prestiti», ha detto Gizem Kara, economista di Bnp Paribas. «Nonostante le condizioni finanziarie e monetarie si siano allentate, non si osservano ancora sulle politiche decisionali degli istituti di credito, che riflettono ancora una certa avversione al rischio». Per gli analisti di Intesa Sanpaolo, «le condizioni del credito rimangono restrittive nell'area euro e non si prevede un netto miglioramento nei prossimi mesi. L'indagine suggerisce invece un inasprimento ulteriore delle condizioni al credito per le famiglie nei prossimi mesi». Nel primo trimestre 2013, le banche dell'Eurozona si aspettano un «declino netto meno pronunciato» nella domanda di prestiti da parte delle imprese, mentre prevedono un «declino netto maggiormente pronunciato» per quel che riguarda il credito per le famiglie che vogliono acquistare una casa. L'impatto sulla politica monetaria della Bce? Secondo Bnp Paribas, «dati i divergenti sviluppi economici in Germania e in Francia e il recente apprezzamento dell'euro, divenuto ormai motivo di preoccupazione, la Bce continuerà a mantenere l'attuale posizione di politica monetaria per qualche tempo, ma non saremmo sorpresi di vedere qualche cambio di opinione all'interno del direttivo dell'Eurotower». (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo Kock, sede di Bankitalia a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scenari economia

Arriva la Tobin, ultima tegola sul risparmio

Con la nuova tassa per la quarta volta negli ultimi 12 mesi si inasprisce il carico fiscale su conti correnti, depositi, titoli azionari e obbligazioni.

(Andrea Telara)

La data esatta è già fissata sul calendario: 1° marzo 2013. È il giorno in cui debutterà la Tobin tax, la nuova tassa sulle compravendite di azioni e (dal 1° luglio) anche di prodotti derivati. Un balzello che verrà applicato anche in altre 10 nazioni europee e che dovrebbe portare nelle casse dello Stato italiano 1 miliardo di euro all'anno (30-35 in complesso nelle maggiori economie, secondo uno studio citato dal Financial Times). Gettito piuttosto modesto per un'imposta che, secondo non pochi osservatori, rischia invece di fare parecchi danni. La Tobin tax è infatti l'ennesima stangata sui risparmi degli italiani che, negli ultimi 12 mesi, sono già stati tartassati più volte. Agli inizi del 2012, per esempio, è aumentato dal 12,5 al 20 per cento il prelievo fiscale sulle rendite incassate da chi investe in azioni, fondi comuni e obbligazioni societarie. Inoltre, è stato inserito un limite alle minusvalenze (cioè le perdite) subite prima del 31 dicembre 2011 sugli investimenti in azioni, che possono essere dedotte fiscalmente dai guadagni ottenuti nei 4 anni successivi, ma solo entro il 62,5 per cento del loro ammontare. Poi è arrivata la nuova imposta di bollo, cioè la minipatrimoniale sul conto titoli imposta dal governo Monti: un altro balzello che oggi grava sul capitale investito dai risparmiatori in quasi tutti i prodotti finanziari. Ora è la volta della Tobin tax, ideata negli anni 70 dal premio Nobel per l'economia James Tobin per scoraggiare la speculazione. Quella proposta era una tassa ben diversa, che doveva colpire le compravendite di valute. Il nuovo balzello verrà invece applicato agli scambi di azioni italiane e di derivati e rischia di avere effetti distorsivi sul mercato o generare addirittura una fuga di capitali. Lo sanno bene gli svedesi, che nel 1984 introdussero una tassa simile, per poi eliminarla nel 1992: in pochi anni, l'operatività della borsa di Stoccolma crollò dell'85 per cento per spostarsi verso il mercato di Londra. Si spera che anche in Italia non accada la stessa cosa.

20% Il prelievo sulle rendite finanziarie (azioni, bond, fondi, polizze, c/correnti). 0,15% L'imposta di bollo, la minipatrimoniale introdotta dal governo Monti. 12,5% Il prelievo su titoli di Stato italiani ed europei. E34,2 L'imposta di bollo su libretti postali, conti correnti e alcune polizze vita **tobin tax** 0,12% sul valore delle transazioni di azioni in borsa. 200 euro l'importo massimo su derivati legati a indici e azioni italiane. 0,22% sull'acquisto di azioni su mercati non regolamentati. 0,02% sulle compravendite ad alta frequenza (high frequency trading).

Scenari economia

L'importante è spremere aziende e contribuenti Ritardi dei pagamenti: il governo fa il furbo ma tajani (ue) non ci sta

La direttiva che assicurava un po' di ossigeno alle imprese è stata subito disattesa. La Confindustria propone di ritoccare le aliquote agevolate sui beni di consumo. E si profila il rischio di una nuova stretta sui conti pubblici. Il 2013 è già in salita.

(Gianluca Ferraris)

C'è uno spread che non diminuisce: è quello che marca la differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei nei tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni ai loro fornitori. Cinque anni fa eravamo a 135 giorni, oggi siamo saliti a 180: per saldare le stesse fatture la Germania ne impiega 37, la Gran Bretagna 43, la Svezia 24. Risultato: quasi 100 miliardi di crediti non incassato da parte delle nostre imprese nei confronti di asl, province, comuni e chi più ne ha più ne metta. «I ritardi nella riscossione non sono una questione nuova, ma nel 2012 i tempi si sono ulteriormente allungati. E, complice la stretta creditizia, le imprese non hanno più ossigeno» lamenta Antonio Tajani, vicepresidente e responsabile Industria della Commissione europea, che il 4 febbraio sarà a Milano per un confronto sul tema con Associazione nazionale costruttori edili, Api-Confindustria e Confartigianato. L'Italia può uscire da questa spirale? Deve. Centinaia di aziende falliscono aspettando di farsi pagare una fattura. È ora che questo malcostume finisca: Stato ed enti locali devono trovare le risorse necessarie, a costo di tagliare altrove. Il nostro Paese è stato il primo ad adeguarsi alla direttiva Ue 7-2011 che obbliga la pubblica amministrazione a saldare il dovuto entro 30 giorni. Lei però, con una lettera inviata al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha fatto capire che non bastava... C'erano parecchie lacune, peraltro molto più che interpretative, dal conteggio dei giorni ai settori interessati, che devono comprendere l'edilizia, fino all'ammorbidimento di tempi e sanzioni che per Bruxelles va limitato alla sanità e a pochi altri casi. Le circolari interpretative di Passera però mi pare abbiano corretto il tiro. Nel Lazio un decreto firmato dall'ex commissario straordinario Enrico Bondi permette alle asl e agli ospedali di ritardare i pagamenti fino a 120 giorni. Insomma, la direttiva viene subito disattesa. E se anche altre regioni sottoposte a piani di rientro adottassero scappatoie simili? Temo che il decreto Bondi, che peraltro non ho mai ricevuto, sia inapplicabile, come tutte le normative che dovessero risultare in contrasto con la direttiva Ue. L'ho scritto chiaro e tondo al governo: nessuna deroga, nessuna scappatoia. Altrimenti? Chi entro il 16 marzo, la scadenza naturale prevista per recepire la direttiva, non si adegua in toto potrebbe subire una procedura di infrazione da parte di Bruxelles. Lei pensa che il governo Monti si sia mostrato un po' troppo lassista su questo fronte? Non è un problema di persone o di linea politica, ma di approccio. Sono i conti pubblici che devono mettersi al servizio dell'economia reale, e non viceversa.

Pagare le imprese entro 30 giorni? Il recepimento della direttiva Ue in realtà ne prevede 60, ma per il Lazio i giorni sono già diventati 120.

Foto: Antonio Tajani

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

Obiettivo Expo. Tra i grandi progetti ultimata solo la Brebemi LOMBARDIA

Pedemontana, M4 e Tem non saranno pronte nel 2015

MILANO

Niente linea 4 della metropolitana milanese, né Pedemontana né Tangenziale Est esterna di Milano (Tem). Queste sono solo alcune delle opere infrastrutturali che non saranno realizzate in tempo per Expo 2015. Lo afferma Assolombarda, l'associazione che riunisce gli imprenditori milanesi, durante la presentazione del rapporto Oti avvenuta, ieri, a Milano. «L'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile - dice il vicepresidente Giuliano Asperti - è la Brebemi (direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015 senza problemi».

E le altre autostrade? «Di Pedemontana - continua Asperti - sarà nel migliore dei casi completata solo la bretella di collegamento tra le autostrade A8 e A9; per quanto riguarda la Tem si dovrebbe riuscire a ultimare soltanto il cosiddetto arco Tem, cioè quel tratto di tangenziale che unirà la Cassanese alla Rivoltana per smaltire il traffico di Brebemi ed evitare che la nuova autostrada sfoci in aperta campagna». Nubi si addensano sulla continuità finanziaria di Pedemontana e Tangenziale esterna: complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari. Visti i tempi, con la crisi che continua a mordere, non c'è alcuna certezza che l'operazione vada in porto con successo.

Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina. Questi sono solo alcuni dei progetti che non prenderanno corpo in tempo per Expo 2015, mentre tra quelli a rischio slittamento Asperti individua «le aree a parcheggio, il collegamento tra la statale 11 e la Varesina» e altro ancora.

«Queste infrastrutture - commenta Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda - sono opere vitali per la Lombardia e, di conseguenza, per l'Italia, che è collegata all'Europa e al mondo tramite questa regione. Chiunque governerà il territorio lombardo troverà in Assolombarda un alleato critico e autocritico, ma in ogni caso si dovrà insistere, insistere, insistere per adeguare le nostre infrastrutture agli standard mondiali e restare competitivi. Basta con gli escamotage, le merci e i passeggeri in circolazione nel mondo sono in aumento e c'è necessità di servizi adeguati al loro trasporto».

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Sanità. Oggi il nuovo vertice a Roma, dopo il no dei lavoratori all'ipotesi d'accordo
«L'azienda riapra il tavolo sui 244 tagli del San Raffaele»

L'amarozza dei sì in un volantino: «Senza garanzie saremo licenziati»

Matteo Meneghello

MILANO

Un nuovo tavolo, per riavviare la discussione alla luce dell'esito del referendum, integrandola magari con nuovi elementi, nel tentativo di trovare una soluzione che scongiuri la mobilità per 244 lavoratori. È questo l'orientamento del sindacato, all'indomani della bocciatura (con una maggioranza del 55%) dell'accordo per il San Raffaele. In sintesi l'ipotesi di intesa respinta prevedeva, come ha spiegato il coordinatore delle Rsu Angelo Mulé, la riduzione del 9% delle retribuzioni, e il passaggio dal contratto pubblico a quello privato (pur con alcuni accorgimenti per fare in modo che prevalesse il trattamento di miglior favore). Una soluzione onerosa per gli oltre 3mila lavoratori che, come detto, hanno rigettato l'accordo a maggioranza (1.365 i no su 3.008 aventi diritto).

I termini della procedura di mobilità sono scaduti e l'azienda (che in una nota si è «rammaricata per l'esito negativo») potrà procedere già dall'1° febbraio con i licenziamenti: azienda e sindacati si incontreranno oggi a Roma, al ministero del Lavoro, per la verbalizzazione dell'accordo e la definizione della procedura di licenziamento collettivo, come si legge nel verbale di rinvio sottoscritto il 21 gennaio.

Per la Camera del Lavoro di Milano (Fp Cgil non aveva sottoscritto l'accordo) «l'esito del referendum dà un segnale inequivocabile: la necessità di riaprire il tavolo, partendo dalle proposte fatte dalle organizzazioni sindacali e dalle rsu. Ci auguriamo che prevalga il buon senso al fine di arrivare a soluzioni condivise che evitino i licenziamenti». Per Tiziana Scalco, segretaria della Cgil di Milano «le linee guida per un nuovo accordo ci sono, si tratta di ritornare sulle questioni in maniera razionale. Se ne è discusso per mesi, c'era ampia disponibilità a rivedere alcuni istituti, ad utilizzare in parte ammortizzatori, c'era un impegno a ritornare sulla contrattazione integrativa. Poi si è voluto chiudere a tutti i costi, con una limitazione tranchant delle retribuzioni non accettabile. È stato un po' come fare ricadere solo su alcuni gli errori della dirigenza». Anche l'Usb aveva rifiutato di apporre la firma sull'intesa e non nega la propria soddisfazione per il voto. «Ora si apre una fase impegnativa - ha commentato Pierluigi Previtali, delegato Usb Rsu -, ma siamo pronti a sostenere sia la mobilitazione che la vertenza e il reddito dei colleghi, attraverso una cassa di solidarietà. Chiediamo l'apertura di un tavolo, perchè si possano continuare a garantire i livelli occupazionali e salariali». Molti lavoratori però non ci stanno. «Rispettiamo l'esito del referendum - si legge in un volantino distribuito ieri -, ma non abbiamo le certezze dei sindacalisti che hanno detto di votare no. Quali sono queste certezze? - si chiedono -: il fatto che impugnerete in tribunale i licenziamenti, mentre noi dovremmo sopravvivere con l'indennità di disoccupazione. Qualcuno ha dichiarato che con la vittoria dei no si è tutelata la dignità dei lavoratori: vi chiediamo quanto ci sia di dignitoso nell'essere disoccupati, nel perdere il posto di lavoro e la propria indipendenza» Favorevole a riaprire il tavolo anche l'assessore comunale al Lavoro Cristina Tajani («è chiaro che servono responsabilità da entrambe le parti e proposte costruttive»).

Amaro, infine, anche il commento dell'assessore lombardo alla sanità Mario Melazzini («accetto il risultato con tristezza, ognuno se ne assumerà la responsabilità») e della Fials, tra i firmatari dell'accordo. «Con il no - ha spiegato il segretario Pasquale Magro - oltre ai licenziamenti si avrà un taglio retributivo maggiore, il passaggio al contratto della sanità privata Aiop senza modifiche e la disdetta degli accordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La protesta. L'accordo respinto dal voto dei lavoratori era stato raggiunto lo scorso 22 gennaio a termine di una trattativa durata 75 giorni

napoli

Bus senza gasolio, 400mila a piedi la rabbia di Napoli: "Non siamo bestie"

De Magistris sotto accusa. La replica: non è colpa mia. In mattinata circolano 50 mezzi su 700, poi il miglioramento. Ma non è finita. Il Garante: non si possono avvisare i cittadini su Facebook. In rete insulti e ironia. Bersani attacca il primo cittadino: "Si concentri sui veri problemi". Anche Caldoro nel mirino.
CONCHITA SANNINO

NAPOLI - Come se fosse normale. Si svegliano in una metropoli dove, di colpo, non viaggiano più i bus. Si accorgono che in una fredda mattina di gennaio, il trasporto su gomma è sospeso.

Schiantato, nella capitale del sud.

Un servizio svuotato, deserto. I viaggiatori a terra: chiedono, protestano, urlano. Invano. E nel Palazzo si innesca il gioco delle autodifese incrociate. Mentre gente inferocita, da un angolo all'altro della metropoli, resta abbandonata alle fermate. «Noi non siamo bestie». Eppure è così che si sentono. Almeno per dieci lunghissime ore.

Restano senza meta, costretti a un autostop di fortuna o a chilometriche camminate, quasi quattrocentomila utenti tra Napoli e provincia: sono quelli che trasporta, in media, l'intera rete su gomma dell'Anm, l'Azienda mobilità del Comune di Napoli. Escono in servizio solo 50 tra filobus e tram, fino al pomeriggio. Restano fermi invece, quasi 350 mezzi su un parco auto (vecchio e con scarsissima manutenzione) di complessivi 700. Il motivo è noto quasi a tutti: manca il gasolio. Il fornitore del carburante ha voluto vedere il bonifico in banca, ieri, prima di caricare i serbatoi. Aveva accumulato un eccessivo ritardo di pagamento da parte dell'azienda municipale che, a sua volta, vanta un credito di circa 250 milioni nei confronti del Comune di Napoli.

Poi il drammatico disservizio gradualmente rientra fino a sera. Ma non è finita. Da domani, chissà. «I cittadini dovranno portare ancora pazienza, non si escludono disagi, abbiamo un problema enorme di tagli a catena, di casse vuote», è l'avviso recapitato senza imbarazzi dall'amministratore unico di Anm, Renzo Brunetti. E solo nel tardo pomeriggio il sindaco Luigi de Magistris interviene sulla sua pagina Facebook. Il sindaco dice che «si impegnerà a stabilire le responsabilità» e a «migliorare il servizio pubblico», ricorda che un tale disservizio «non è stato peggiore di altre situazioni critiche verificatesi nelle scorse settimane, essendo Napoli una città che è stata salvata, appena 48 ore fa, dal dissesto e dal fallimento», chiarisce anche che egli non è certo «responsabile del carburante», e che lo sorprende «tanta attenzione mediatica». In ultimo, il primo cittadino- sponsor della lista Rivoluzione Civile, di Antonio Ingroia- punta il dito contro «i consolidati avvoltoi pronti ad avventarsi sulla nostra città», che riducono Napoli a «merce da propaganda per colpire la nostra amministrazione». Così, senza nomi.

Intanto, scoppia il caso nel caso: perché un così grave disagio è stato comunicato martedì sera, esclusivamente, su un social network e non è passato attraverso i canali di informazione pubblica e istituzionale? «I cittadini non possono essere informati tramite Facebook sulla mancanza di un servizio essenziale», denuncia Roberto Alesse, il presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi. È un'altra istruttoria che si apre sul caso. De Magistris dice: «Ho saputo solo in tarda serata di martedì». Se è accaduto al sindaco, figurarsi i cittadini.

Intanto, resta la frattura tra migliaia di napoletani e quei bus.

Considerati, ormai, a rischio ogni giorno. La voragine Anm è infatti solo uno dei tasselli dello smantellamento del sistema trasporti in Campania. Una partecipata della Regione, per il trasporto su gomma, l'Eavbus, è appena arrivata al fallimento senza che i vertici della società, con le caselle di comando riempite di amici degli amici, se ne accorgessero. È in ginocchio anche la Circumvesuviana, la ferrovia che serve l'intero comprensorio vesuviano. Non a caso, il governatore Stefano Caldoro solidarizza con de Magistris, difendendolo dagli attacchi che piovono da destra e sinistra. Sel in testa arringa il sindaco: «Pensi ad amministrare la città, invece di fare campagna elettorale». Anche il leader Pd, in città per la campagna

elettorale, striglia il primo cittadino. «Voglio credere che l'amministrazione, uscendo da distrazioni della campagna elettorale, si concentri sui problemi della città», dice Pierluigi Bersani. Intorno, monta la disperazione di tanti lavoratori. «È immorale farci pagare l'abbonamento e trattarci così», si lamentano due sessantenni, Giacomo e Livia, che avevano fatto un'ora di treno dall'hinterland, Giugliano, per arrivare in uno studio medico di Chiaia, che li aspetterà a vuoto. «Dove sono i nostri diritti? Dove finiscono le tasse che pagano i miei genitori», si domanda Federico, un laureando in Lingue della Federico II.

Sono cittadini che hanno tra i tredici e i settant'anni: alcuni navigano sul web e sanno cosa li aspetta là fuori, altri vanno ignari incontro al loro incubo. Sono pensionati, liceali, operai, praticanti procuratori e insegnanti di scuole medie, sono baristi e commesse di boutique e segretarie e bidelli, colf filippine o colombiane. Che scuotono la testa. Una di loro, Vera Santos, è disperata: «Questi bus sono sempre traditori. Ogni giorno c'è un ritardo, la mia signora si arrabbia, e oggi non riuscirò proprio ad arrivare. Mi faranno perdere il posto». Alla fine, si calcola, un cittadino su due ha cestinato la sua giornata. Escono in strada, dalle 6, nel cuore o nella periferia di Napoli, e proprio come annunciava la pagina Facebook di Anm, non c'è un pullman.

Zero servizio, appunto. Finisce con un doppio paradosso: la città che nell'ultimo quindicennio si era almeno conquistata un posto d'onore nel sistema trasporto per le stazioni della metro con le opere d'arte, fa arrivare alcuni milioni di viaggiatori in più, dalla regione verso Napoli, ma in città non si sa come muoversi, anche per effetto delle tante Zone a traffico limitato. Si respira meglio, ma da fermi.

Finisce con un'immagine beffa: a migliaia, ieri mattina, attraversano la galleria Laziale, il tunnel che dal bel lungomare liberato (dalle auto) porta verso ovest. Ma occupano tutti la nuovissima pista ciclabile: a due piedi, anziché a due ruote. Come se fosse normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe I TAGLI Dopo i tagli del 40% dei contributi economici di Stato e Regione, l'azienda dei trasporti di Napoli non riesce più a pagare con regolarità i fornitori LE ASSICURAZIONI Delle 780 vetture a disposizione, per ragioni economiche solo poco più della metà sono assicurate. A rischio anche gli stipendi di oltre 2.300 lavoratori SU FACEBOOK Martedì 29 gennaio l'annuncio dell'azienda dei trasporti viene postato su Facebook: "Manca il gasolio, non possiamo più garantire il servizio" LE SCUSE Dai depositi ieri sono usciti cento autobus: due vetture su tre sono rimaste ferme. L'azienda si scusa sul web: "Ci spiace, ma la colpa non è nostra"

700 I MEZZI Sono 700 gli autobus a disposizione del comune di Napoli per il servizio di trasporto pubblico

320 IN STRADA Ben 450 mezzi non sono assicurati, quindi restano in deposito. I cittadini possono dunque contare su appena 320 bus

50 IN FUNZIONE Nella mattinata di ieri, a causa della crisi del carburante, hanno prestato servizio solo 50 bus. A piedi quasi 400mila napoletani

PER SAPERNE DI PIÙ www.anm.it www.cgsse.it

Foto: IL SINDACO Luigi de Magistris, sindaco di Napoli dal 2011. A destra, un autista nel bus fermo in deposito e, sotto, la calca di persone ad una fermata

MILANO

Pirellone, dalla Nutella agli hotel di lusso ecco le spese folli dell'opposizione

Ventinueve indagati, rimborsati anche telefonini e macchine fotografiche Al consigliere Pd Carlo Spreafico contestati scontrini e fatture per 47mila euro
DAVIDE CARLUCCI

MILANO - Carlo Spreafico è stato tradito dalla Nutella. Quei 2,70 euro spesi dal consigliere del Partito democratico per comprare un barattolo della mitica crema di nocciola e cacao il 31 agosto del 2011, sono sembrati ai finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Milano un indizio interessante: non tutte le spese del rappresentante dei cittadini al Consiglio regionale lombardo, forse, hanno a che fare con la sua attività istituzionale. Alla fine, i finanziari hanno stilato un elenco di trenta pagine di scontrini e fatture incongrui con il suo mandato. In tutto, più di 47mila euro tra hotel, parcheggi, pranzi, un ombrello, pneumatici, due blackberry, una macchina fotografica, una videocamera e altro ancora.

Spreafico è uno dei 29 consiglieri di minoranza che ieri hanno ricevuto un'informazione di garanzia, con l'accusa di peculato, per l'inchiesta sui rimborsi pazzi al Pirellone dei pm Robledo, D'Angelo e Filippini di Milano.

Dopo i 62 indagati del Pdl e della Lega, ecco che tocca al centrosinistra. Ci sono i capigruppo di tutti i partiti: oltre al Pd, anche l'Udc, Sel, l'Idv e il partito dei Pensionati, la cui unica rappresentante, Alessandra Fatuzzo, ora corre per il Pdl. Gli importi delle spese sostenute dai membri dell'opposizione sono in media più bassi di quelli contestati alla maggioranza. E, a parte il caso di Spreafico, rare sono le "deviazioni" dei fondi pubblici per esigenze strettamente personali. Abbondano, però, i pranzi e gli hotel e, soprattutto, le spese di propaganda che dovrebbero essere coperte dal finanziamento pubblico ai partiti.

Franco Mirabelli, del Pd, spende per esempio quasi tremila euro per finanziare associazioni che promuovono la sua attività. E si concede, secondo la procura, troppi pranzi e alberghi, in alcuni casi da gran signori, come l'hotel Quirinale di Roma, costato 352 euro il 17 aprile del 2010. Di classe anche i regali elargiti da Enrico Marcora, dell'Udc, che in prossimità del Natale del 2010 ha speso 2380 euro per acquistare varie copie del libro "Il bene di tutti, gli affreschi del Buon Governo", nel quale sono riprodotte le decorazioni del palazzo pubblico di Siena di Ambrogio Lorenzetti. Tecnologici gli investimenti di Stefano Zamponi, dell'Idv, che ha speso 2631 euro per pc e accessori.

Focacce, spremute e pranzi fusion (e 353 euro per un necrologio) sono alcune delle spese ritenute incongrue del capogruppo di Sinistra ecologia e libertà Chiara Cremonesi, che però le giustifica come una forma di compenso ai collaboratori non retribuiti. Per la procura, tuttavia, quelle uscite non devono gravare sui contribuenti. Così come non possono essere addebitati all'erario tutti i pagamenti di servizi pubblicitari su Facebook di Sel che, in totale, si è vista contestare 91mila euro di spese in due anni. «Se gli eletti nella mia coalizione riceveranno un rinvio a giudizio si dimetteranno», assicura il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Umberto Ambrosoli. Ma Roberto Ambrosoli lo punzecchia su twitter: «Consiglieri regionali (ora in lista con Ambrosoli) indagati per peculato si facevano rimborsare la Nutella. Giovane Ambro 2 pesi e 2 misure?». (In realtà, però, Spreafico non è più candidato).

Roberto Formigoni, indagato per corruzione, invece se la prende con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia: «Il 21 dicembre dichiarò che l'indagine sui rimborsi ai gruppi di maggioranza costituiva un colpo alla credibilità della giunta. Confermi il giudizio nei confronti dei suoi compagni di coalizione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA NUTELLA Agosto 2011, Carlo Spreafico (Pd) documenta 2,70 euro di spesa per un vasetto della crema di cioccolato e nocciole IL LIBRO D'ARTE Enrico Marcora (Udc) spende 2308 euro per comprare più

copie de "Il bene di tutti, gli affreschi del buon Governo" SOGGIORNO DI LUSO Franco Mirabelli (Pd) ha speso 352 euro per una notte all'hotel Quirinale di Roma, nel 2010 PER SAPERNE DI PIU' www.regione.lombardia.it/ www.fondazioneveronesi.it

Foto: NEL MIRINO I consiglieri del Pirellone nel mirino per i rimborsi chiesti alla Regione: già 62 indagati di Pdl e Lega e ora 29 dell'opposizione

ROMA

Tor Bella Monaca, ex Fiera, Velodromo il flop dei progetti dell'era Alemanno

Così i piani di riqualificazione rischiano di non essere approvati in tempo I motivi? Dimissioni dell'ad di Eur Spa e possibile cambio di guardia in Regione
PAOLO BOCCACCI

TRE progetti, tre assi, un segno che la giunta Alemanno voleva calare sul piatto dell'urbanistica. Ma tutti e tre rimangono al palo. La nuova Tor Bella Monaca non si farà, per mancanza di tempo. Lo stesso succederà per il nuovo quartiere residenziale che dovrebbe sorgere al posto dell'ex Fiera di Roma sulla Colombo. E un identico futuro attende il piano di sviluppo dell'ex Velodromo, con palazzi e grattacieli, almeno per come è stato concepito dai vertici di Eur Spa. Il motivo? In questo caso anche per mancanza di un interlocutore dopo le dimissioni dell'ad Riccardo Mancini, indagato per tangenti. Insomma, difficilmente le tre delibere clou saranno approvate entro la fine della consiliatura.

Quali sono gli ostacoli per la trasformazione in piccoli lotti di villette di Tor Bella Monaca con la successiva demolizione delle "torri" e per la costruzione al posto dei capannoni sui sei ettari dell'ex Fiera di un quartiere di case di lusso? La mancanza, fino ai primi giorni di marzo, di un interlocutore alla Regione Lazio. E anche quando dovesse arrivare, non è detto che abbia le stesse idee in proposito: le due delibere sono infatti strettamente legate al Piano Casa regionale.

Per l'ex Velodromo, dopo il terremoto ai vertici di Eur Spa, la situazione potrebbe essere anche peggiore, vista la contrarietà alla densificazione del cosiddetto "comparto A" manifestata da diversi comitati di quartiere e dello stesso presidente del XII Municipio, Pasquale Calzetta, che preferirebbe spostare i volumi contestati nel vicino 'Comparto B'.

Per tutte e tre i progetti, poi, c'è anche un problema di tempi.

Quando Regione ed Eur Spa avranno un nuovo interlocutore potrebbe essere comunque troppo tardi, visto che il Consiglio dovrebbe essere sciolto nei prossimi mesi. L'opposizione, poi, farà barricate. Per Action, il consigliere Andrea Alzetta ha detto di essere pronto a un «ostruzionismo durissimo con migliaia di emendamenti già preparati». E lo stesso farà il Pd.

Il piano di demolizione e ricostruzione di Tor Bella Monaca prevede un costo di 1,04 miliardi di euro, tutto finanziato da privati. Una macro area, più grande di quella attuale, divisa in quattro quartieri con piazze all'italiana, zone pedonali e aree verdi. Con case al massimo di 4 piani con portici e terrazze, secondo il progetto dell'architetto Leon Krier.

Invece, secondo le proposte di Investimenti Spa, la società proprietaria della Nuova Fiera di Roma e dei capannoni ora abbandonati della Ex Fiera, sul terreno di quest'ultima dovrebbero sorgere, ricorrendo agli articoli del Piano Casa, 216.450 metri cubi di case di lusso e altri 45 mila di housing sociale. E ieri sul tema è intervenuto il candidato a governatore del centrosinistra Zingaretti: «La vecchia Fiera, base per la costruzione della nuova, che doveva essere valorizzata 5 anni fa, sta comportando per gli imprenditori un mutuo immobiliare pari a 8 milioni di euro all'anno di interessi, perché non è andata in porto la valorizzazione con gli uffici del Campidoglio 2». Infine l'ex Velodromo. Secondo il progetto si materializzerebbero su viale della Tecnica quattro palazzine alte venti metri l'una, due torri di 92 metri e un edificio per uffici di 70 metri.

Afferma l'assessore Corsini: «Se il Consiglio comincia a deliberare e non è bloccato come è ora, potremo provare a ragionare di tempi, obiettivi e priorità. Altrimenti è tutto inutile». © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: TOR BELLA MONACA Il progetto dell'architetto Krier prevede l'abbattimento delle "torri" e la costruzione di un quartiere con case alte 4 piani

Foto: EX FIERA DI ROMA Sui sei ettari sulla Colombo dovrebbero essere costruiti 216 mila metri cubi di case di lusso e 45 mila di housing sociale

Foto: EX VELODROMO DELL'EUR Il progetto prevede in due comparti quattro palazzine alte venti metri l'una, due torri di 92 metri ed una per uffici di 70 metri

Foto: Gli interventi

TORINO

I sindacati: entro giugno novità per Mirafiori

Bonanni: incontro positivo, confermati gli investimenti in Italia
MARINA CASSI TORINO

Entro giugno sarà replicata a Mirafiori la giornata vissuta ieri alla Maserati di Grugliasco e saranno formalizzati i futuri investimenti del gruppo a partire dalla fabbrica torinese. Con l'obiettivo di avere nel 2014 le prime pre serie in produzione nello stabilimento più antico. Questo è quanto ha detto l'ad Fiat - Chrysler Sergio Marchionne ai sindacati - Cisl, Uil, Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Q uadri - al termine di un incontro arrivato al termine di una lunga giornata nel corso della quale sono stati anche forniti i conti del gruppo e inaugurata la Maserati. A tarda sera in uscita dal Lingotto è soddisfatto il leader Cisl, Raffaele Bonanni che commenta lapidario: «E' stato un incontro positivo. Si conferma che si continua questa opera di investimenti». E aggiunge: «Abbiamo elementi abbastanza fondati per dire che nei prossimi mesi si penserà a Mirafiori con nuove produzioni. Nei prossimi mesi accadrà a Mirafiori quello che è già accaduto illo tempore a Pomigliano e a Melfi». In sintonia ovviamente il segretario Uil, Luigi Angeletti che è molto colpito dalle parole dell'ad: «La Fiat si conferma come l'azienda che fa più investimenti in Italia, malgrado ciò che si dice». E ha ribadito: «Il piano di investimenti proseguirà e il prossimo investimento sarà a Mirafiori e partirà fra qualche mese». È stata una bella giornata per il segretario Fismic, Roberto Di Maulo che spiega: «Abbiamo ribadito a Marchionne che si deve accelerare negli interventi a Torino. E quella dell'ad Fiat è stata una risposta positiva. Non ci ha detto quale sarà il modello a partire. Io credo, analizzando quanto aveva annunciato a ottobre che possa essere la grossa jeep della Maserati. Ma sono mie deduzioni». E conclude: «Esco dall'incontro soddisfatto, ma spero e credo di poterlo esserlo ancora di più entro giugno». Secondo il sindacalista è stato confermato che i due stabilimenti torinesi di Mirafiori e Grugliasco lavoreranno in sinergia, formando un unico polo del lusso. Anche per Luigi Centrella segretario della Ugl ci sono parole di soddisfazione: «Mi fa molto piacere che dopo Pomigliano, Melfi e Grugliasco si stia per arrivare a Mirafiori e spero a Cassino. La Fiat continua a investire e questo è un bene per il Paese».

Foto: Raffaele Bonanni

ROMA

L'EMERGENZA

Rifiuti, accordo con la Lombardia

La parte organica dopo il trattamento finirà a Brescia VIA LIBERA AL NUOVO IMPIANTO DI ROCCA CENCIA CERRONI INTANTO INSISTE SUL PROGETTO A MONTI DELL'ORTACCIO

Mauro Evangelisti

Brescia. I rifiuti di Roma sono destinati a viaggiare: per ora le corse ad Albano, Viterbo e Colfelice (Frosinone) stanno andando a rilento, perché, in particolare, l'impianto di trattamento della Ciociaria sta alzando le barricate. Ma va anche ricordato che l'uso dei tre Tmb oltre i confini romani, in base al decreto del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, non può prolungarsi per più di 120 giorni. E dopo? Dopo rischiamo di essere costretti a portare i rifiuti non trattati a Malagrotta e questo è vietato non solo dalla normativa, ma anche dall'ultima proroga per la discarica più grande d'Europa: può ricevere i rifiuti che non siano stati sottoposti al processo di trattamento solo per altri due mesi. LE INCOGNITE Torna la domanda: e dopo? Teniamo conto che anche oggi, con gli impianti di Tmb romani che secondo quanto ribadito sia da Ama, sia dall'avvocato Manlio Cerroni - vanno a pieno regime, restano tra le 1.000 e 1.200 tonnellate di rifiuti al giorno mai trattati. Oggi, pur con il contributo di Viterbo e Albano, almeno 800-900 tonnellate vanno a Malagrotta, violando la legge. Da aprile - senza l'aiuto extra romano - come faremo con quelle 1.000-1.200 tonnellate? Ecco che ci avviciniamo ai viaggi a Brescia. Cerroni ha ricevuto l'autorizzazione a realizzare l'impianto di tritovagliatura a Rocca Cencia. «Sarà pronto entro aprile», ha assicurato. Da aprile, dunque, quell'impianto tratterà le 1.000 tonnellate, ma resterà comunque un problema: alla fine del processo una parte - come rifiuto trattato - potrà andare a Malagrotta; un'altra parte, quella organica, poiché non saranno ancora pronte le vasche di stabilizzazione, dovrà essere trasportata altrove. Ci sono stati già contatti con società del nord e l'intesa dovrebbe essere conclusa con un impianto in provincia di Brescia. Certo, è un piano in cui ci sono ancora troppi «se»: in questi 120 giorni bisogna vedere se la collaborazione di Viterbo, Albano e Colfelice, malgrado i ricorsi al Tar già partiti, sarà quella prevista; dopo, bisognerà vedere se davvero l'impianto di tritovagliatura sarà già partito e funzionerà al meglio. All'Ama non hanno mai sospeso la gara europea per portare i rifiuti all'estero, ipotesi giudicata negativamente dal ministro Clini, ma comunque ritenuta necessaria come ancora di salvezza in casi estremi. IL PROGETTO C'è poi, irrisolto, il problema discarica. Ricordiamo sempre che Malagrotta, comunque, anche per i rifiuti già trattati, a giugno deve chiudere (salvo proroghe, ma qui si rischierebbe il ridicolo, oltre le sanzioni dell'Unione europea). Secondo Clini se il piano non ha intoppi, se tutti fanno la loro parte, se la differenziata decollerà secondo programma, la nuova discarica provvisoria potrebbe non servire. Se qualcuno potesse leggere nella mente di Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza rifiuti, rileverebbe meno fiducia nel futuro e la convinzione che la discarica di Monti dell'Ortaccio, che lui ha già autorizzato, non può essere archiviata. Cerroni, patron di Malagrotta, ha meno dubbi: Monti dell'Ortaccio, in via provvisoria, da giugno servirà per i rifiuti già trattati. E i suoi tecnici hanno già riscritto il progetto, che è stato rimandato a Sottile, seguendo tutte le prescrizioni e aumentando questa è ovviamente la tesi di Cerroni - al massimo la sicurezza, a partire dalla salvaguardia di infiltrazioni nelle falde acquifere. «Il problema ora - ripete ai suoi Cerroni - è questo intervento del XV Municipio». LO SCONTRO Cerroni è convinto che le motivazioni non ci siano, ma deve prenderne atto. Cosa è successo? Ha spiegato il presidente Gianni Paris: «Il Municipio XV ha emesso il provvedimento per l'acquisizione dell'area dove si ipotizzava una nuova discarica a Monti dell'Ortaccio. Ci siamo attenuti alla disciplina sull'abuso edilizio e 20 ettari vengono iscritti al patrimonio comunale». Un grande pasticcio, a cui va aggiunto un dato: il 24 e il 25 febbraio si vota, dopo non ci sarà più il ministro Clini a garantire il piano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La Regione Lazio strizza gli ospedali privati ma i pubblici sfiorano di centinaia di milioni

Il "buco" è fuori controllo e gli ospedali classificati come il Fatebenefratelli non sanno più dove tagliare. Il direttore Cellucci: il piano di rientro sia sostenibile
DA ROMA PAOLO VIANA

il più controverso di Montedison e più inafferrabile di Parmalat: dinnanzi al buco della sanità laziale anche Enrico Bondi ha gettato la spugna. Il grande risanatore se ne va lasciandosi alle spalle seimila stipendi da pagare nella sanità privata e un debito che cresce giorno per giorno. «Liquidiamo tutto quello che si può liquidare» si è affrettato a dichiarare il suo successore, Filippo Palumbo, che sta cercando di tamponare la crisi dell'Idi e del San Raffaele e ha preso in consegna un deficit di 740 milioni e una fila sterminata di creditori. Oggi, nel Lazio, un'azienda che vende cateteri o ferri chirurgici deve attendere fino a 352 giorni per essere pagata. Per legge, dovrebbero passare al massimo due mesi, ma prima di andarsene Bondi ha firmato un decreto che accorda ad Asl e ospedali una proroga fino a 120 giorni, naturalmente senza interessi; immaginatevi lo stato d'animo dei fornitori, dopo i tagli di Tremonti, la spending review, la legge di stabilità. Senza contare che nelle regioni sotto piano di rientro non si può pignorare. Tra i creditori del Servizio Sanitario regionale ci sono le strutture convenzionate, che da anni vedono solo acconti, calcolati su tariffe che risalgono al '97. Il contenzioso con il gruppo San Raffaele è arrivato ormai a 250 milioni. Il Fatebenefratelli non se la passa meglio: sull'Isola Tiberina, quanto meno, gli stipendi vengono pagati ma i salari sono bloccati da anni e gli investimenti vanno avanti col contagocce. Del resto, su un bilancio di 130 milioni di euro, 95 derivano da prestazioni erogate in convenzione con il servizio sanitario nazionale: «Siamo e resteremo un ospedale per tutti - ci spiega il direttore generale Carlo Maria Cellucci - e, seguendo l'insegnamento di San Giovanni di Dio, continueremo certamente a privilegiare il servizio pubblico, ma la situazione è oramai insostenibile. L'introduzione dei drg nel '95 ha comportato un sacrificio del 30%; con i tagli lineari e i provvedimenti di Monti la riduzione è dell'8%». Il nodo scorsoio che sta strangolando la sanità convenzionata è rappresentato però dal grave ritardo con cui la Regione Lazio rimborsa le prestazioni (mai interrotte): supererebbe i cento milioni il credito dell'ospedale dell'Isola Tiberina (intitolato a San Giovanni Calibita) che con i suoi 330 posti letto (oltre a 50 in day hospital) e 940 dipendenti è considerato la culla di Roma per via della sua gettonatissima ostetricia. Gli ospedali classificati solo a Roma sono otto e mentre queste strutture per continuare a erogare prestazioni gratuite o coperte dal solo ticket devono stressare i loro bilanci - il piano Bondi prevede un taglio retroattivo del 7% (97 milioni) alle 46 tra strutture private e religiose attive in Regione - e convincere le banche a rinnovare le linee di credito (tre anni fa, quando abbiamo realizzato un'analoga inchiesta, gli oneri finanziari nel 2007 erano 3,9 milioni e saranno 4,5 nel 2013) gli ospedali pubblici per quelle stesse prestazioni (e costi in media superiori del 30-35%) possono sfiorare allegramente. Dal 2000 al 2009, mentre alla sanità privata e religiosa si chiedeva di rinunciare al 35% dei rimborsi (salvo versare, in assenza di accordi tra le parti che si sono interrotti nel 2005, solo il 70% del totale) la Regione ha autorizzato un deficit delle aziende sanitarie pubbliche di oltre 16 miliardi e la perdita approvata per il 2012 sfiora il miliardo; sono proprio i grandi nosocomi che contestano il piano Bondi di riduzione dei posti letto e gli ultimi tagli della gestione Polverini (una circolare impone una ulteriore dieta del 15%) a far registrare sforamenti nell'ordine del 50%. La situazione è talmente aggrovigliata che i candidati alla Regione lanciano proclami ma si guardano bene dall'entrare nel merito. Amano accapigliarsi, questo sì, sulle responsabilità storiche del default, che sono sostanzialmente bipartisan e che non possono neppure essere circoscritte al dato finanziario, se si considera che parliamo di una sanità regionale che, a fronte del "buco" che conosciamo e una media di 11,3 medici per 10 posti letto (per capirci, sono 6 in Friuli e 12 in Sicilia) risulta terza per vittime da malasani ed è nota alle

cronache più per lo scandalo del 118 che per le sue eccellenze. Quel che la politica non osa dire è che l'alternativa ai tagli sono le tasche dei laziali, tant'è vero che solo i tributi locali e l'addizionale Irpef hanno consentito di trovare i 792 milioni che mancavano all'appello per chiudere il 2011. A non sapere che pesci pigliare non sono solo i politici. Il sindacato, ad esempio, da un lato esorta ad «uscire dalle logiche punitive e ragionieristiche dei piani di rientro» e dall'altro denuncia l'escalation dell'addizionale Irpef, passata a Roma dall'1,4 del 2010 all'1,73 del 2012, e dell'Irap, che costringe le imprese laziali a pagare in media 500 euro più di quelle emiliane. Servirebbe innanzi tutto un'iniezione di realismo, come spiega Cellucci: «Occorre un nuovo piano di rientro ma sostenibile, mentre finora sono stati fatti piani incredibili e nei quali - ci dice - nessuno ha creduto. Va superato il metodo dei tagli lineari, iniquo e inefficace, e bisogna riorganizzare la rete analizzando seriamente le esigenze dei territori».

Foto: L'ospedale San Giovanni Calibita, sull'Isola Tiberina

BRACCIO DI FERRO I sindacati: deluse le aspettative dei lavoratori Cassaintegrazione ormai inevitabile
Ilva, il gip conferma No al dissequestro

«Non bastano le dichiarazioni d'intenti» L'azienda promise: il ricavato della vendita per gli stipendi. Il giudice: troppi gli impegni disattesi

DA TARANTO MARINA LUZZI

ncora un no del gip al dissequestro dei prodotti finiti e semilavorati dell'Ilva di Taranto. Il giudice per le indagini preliminari della Procura ionica, Patrizia Todisco, ha rigettato la richiesta dell'azienda, che aveva chiesto di poter utilizzare il ricavato delle vendite dell'acciaio, per il pagamento degli stipendi di gennaio dei dodicimila operai del siderurgico e per l'avviamento delle operazioni di riqualificazione degli impianti, come prevede l'Autorizzazione Integrata Ambientale contenuta nella legge 231 del 2012. «Nessuna norma dell'ordinamento giuridico contempla la possibilità di una restituzione di beni sottoposti a sequestro preventivo - scrive il gip - per giunta in favore di soggetti indagati proprio per i reati di cui i beni sottoposti a vincolo costituiscono prodotto, sulla base di esigenze particolari o dichiarazioni di intenti circa la destinazione delle somme ricavabili dalla vendita dei beni, che vengano ad essere dedotte dall'interessato». Il gip conferma il parere negativo una settimana dopo quello della Procura ionica. Dopo anni di atti di intesa con le istituzioni locali sull'ambientalizzazione della fabbrica, puntualmente disattesi, la magistratura non si accontenta più di promesse. Dal siderurgico intanto arriva un no comment. Nessun comunicato, nessuna dichiarazione ufficiale. Fonti interne però sostengono che ai piani alti si avverta uno strano silenzio. Un silenzio che fa temere che la famiglia Riva stia solo aspettando la bocciatura per incostituzionalità della legge 231 da parte della Consulta, per levare le tende ed abbandonare il capoluogo ionico al suo destino. «Sono stato definito un sindacalista anti-Procura - dice Antonio Talò, segretario provinciale Uilm - ma non è così, semplicemente non comprendo il metodo adottato. Dal gip non mi aspettavo niente di diverso. È un'ennesima mazzata sulle speranze dei lavoratori, le vere vittime di questo braccio di ferro. Per ora non pensiamo di far partire scioperi o altre proteste, confidiamo nell'incontro di domani (oggi, ndr) tra azienda e governo e in quello di lunedì mattina che l'Ilva avrà con noi e le altre sigle sindacali. La cassaintegrazione credo sia inevitabile ma bisognerà comprenderne i numeri. Speriamo di avere lunedì anche delle assicurazioni sugli stipendi di febbraio, siamo ormai a fine mese e la preoccupazione degli operai aumenta». Sulla stessa linea anche la Fim Cisl. «Sarà determinante la riunione di domani (oggi, ndr) per capire quale futuro ci attende. Ne saremo messi al corrente lunedì nel colloquio con l'azienda e solo dopo decideremo come muoverci». Intanto, per seguire le prescrizioni previste dall'Autorizzazione Integrata Ambientale, l'Ilva ha avviato la chiusura delle batterie 3 e 4 e del reparto cokerie.

Foto: All'Ilva di Taranto la situazione è sempre più complessa

SPAZI COMUNI In vendita a Roma 15 comprensori militari dal valore inestimabile. Il riuso sociale è possibile, nonostante Monti, Alemanno e il Pd. In Italia è caccia al centro sociale

Dalle città-caserma alle casematte

Sandro Medici

Nel suo agonico finale di partita, il sindaco Alemanno si sta impegnando con tutte le sue residue forze a seminare polpette avvelenate in ogni angolo di città. La sua giunta ha confezionato un fascio di delibere urbanistiche assassine e l'ha scaricato in consiglio comunale affinché venga approvato. Una sfacciata regalìa all'immobiliarismo romano, un lascito gravosissimo ai suoi successori. Ma soprattutto una lesione straziante a una città che già non respira più per il sovraccarico di asfalto e cemento.

C'è di tutto in questa manovra di macelleria urbanistica: stecche e torri dappertutto, per un totale approssimato di venti milioni di metricubi. Decine di interventi aggiuntivi, in deroga e in variante, al pur recente (e già generoso) piano regolatore. Migliaia di ettari di agro investite da edificazioni, densificazioni volumetriche fino a raddoppiarle, nei tanti e sparsi piani di zona, ma anche in alcune centralità (Romanina), riconversioni speculative di storici insediamenti (Velodromo, ex Fiera di Roma), sradicamento di attività agricole per sostituirle con oscene volumetrie (Acquafredda).

E poi c'è anche la vendita, tra caserme e forti, di quindici comprensori militari: un patrimonio di aree ed edifici di enorme valore economico, in alcuni casi perfino di pregio storico. Una scelta che deriva direttamente dalle politiche governative, che prevedono l'alienazione dei beni demaniali per compensare le riduzioni della spesa pubblica: e in particolare, per finanziare il fabbisogno delle forze armate, missioni all'estero comprese, e la stessa, dorata sussistenza delle sovrabbondanti gerarchie militari. Il guaio è che Alemanno non è solo a sostenere questa espropriazione; al contrario delle altre operazioni urbanistiche, l'opposizione romana (con qualche eccezione a sinistra) ha già offerto la sua disponibilità votando l'anno scorso un provvedimento che dava via libera alla stagione dei saldi edilizi.

A compensare quest'inguardabile consociativismo, in città è in forte crescita un movimento che non solo chiede di rinunciare a quest'avvilente spoliazione, ma pretende anche che i fabbricati e le aree militari vengano restituite ai legittimi proprietari, che sono i cittadini e le cittadine, affinché vengano riconvertiti a un utilizzo sociale e culturale. C'è ormai quasi un comitato per ogni accasermamento in vendita, che si sta impegnando in questa battaglia, raccogliendo consensi sempre più larghi e qualificati, organizzando discussioni pubbliche e assemblee popolari (l'ultima, affollatissima, giovedì scorso nella Casa dell'Architettura).

È una protesta che non solo contrasta le politiche assassine di Tremonti prima e Monti dopo, entrambi grandi privatizzatori di beni e servizi pubblici, ma soprattutto impedisce nel concreto che si depositino in città ulteriori manovre speculative, sfacciatamente favorevoli al mercato immobiliare e per l'ennesima volta contrapposte ai bisogni territoriali. C'è insomma in questa battaglia un nodo strategico dello sviluppo urbanistico a Roma. Una città che dispone di un patrimonio edilizio e fondiario di rilevanti proporzioni, che rappresenta una magnifica risorsa morfologica, con valore culturale aggiunto. S'intuisce subito che tale ricchezza o viene commercializzata e dunque dispersa, o viene rigenerata e dunque socialmente valorizzata.

La storia della città otto-novecentesca, con le sue progressive espansioni urbanistiche, è come se avesse seminato questo patrimonio nella vasta corona delle periferie consolidate. Tutti i presidii militari vennero infatti realizzati a ridosso di quel perimetro urbano che in breve tempo venne raggiunto e superato da sregolati sconfinamenti edilizi, da interi quartieri cresciuti attraverso deformi densificazioni e mediocri completamenti. Un tessuto ormai consolidato ma che resta drammaticamente deprivato e bisognoso. Si capisce bene quanto utili, anzi indispensabili, possano diventare forti e caserme per la vita sociale di quelle aree. Potrebbero diventare dei formidabili contenitori di tutti quei servizi pubblici di cui la città avrebbe bisogno, anzi diritto.

Un riuso virtuoso e intelligente, oltrech  socialmente utile. La consistenza volumetrica di questi quindici comprensori sarebbe in grado di soddisfare una considerevole domanda di tutti quei servizi sociali che il territorio non ha mai visto realizzare. Scuole, centri anziani, case-famiglia, sportelli sociali, centri d'accoglienza, ma anche ambulatori, consultori, cos  come uffici pubblici, ecc.

Ma c'  di pi , e di pi  innovativo. I sensibili cambiamenti che si susseguono nelle citt  producono, spesso con irruenza e a volte anche con asprezza, nuovi e inediti bisogni. Quell'inquietudine non sempre lineare che non raramente provoca stridori e attriti, incomprensioni e intolleranze. Con tutti i rischi di lacerazione della maglia sociale, di conflitti tanto malintesi quanto dolorosi. A queste contraddizioni si   tentato di rispondere con soluzioni di tipo securitario, che hanno finito per alimentare ulteriormente ansie, tormenti e ostilit , diffondendo paure spesso immaginarie ma pur sempre angoscianti.

Se al contrario l'insicurezza sociale potesse sciogliersi nella reciprocit  e nel dialogo, forse i risultati sarebbero migliori. Creare occasioni d'incontro e di progettazione collettiva, ambiti di produzione e fruizione culturale e artistica, attivit  di scambio e comunicazione sentimentale, tentare insomma di far stare insieme le persone, senza discriminazioni ma con le loro differenze, questo s  che potrebbe disinnescare e svelenire le relazioni urbane, favorire la convivenza civile, nutrire l'intelligenza e la consapevolezza.

Ebbene, queste caserme sarebbero adattissime ad accogliere tutto ci . Per parafrasare il linguaggio militare (e anche per raccogliere una suggestione gramsciana), potrebbero trasformarsi in «casematte» culturali: luoghi di tutti e tutte, per tutti e tutte. Come un tempo furono erette per difendere la citt , oggi continuerebbero a farlo. Per difendere ancora la citt , non da attacchi nemici ma dai suoi mali sociali.

NAPOLI

Sito archeologico Le gru per l'opera di recupero entreranno in funzione la prossima settimana

Pompei anno zero: al via i lavori

Il progetto autorizzato in tempi record dalla Commissione Ue Barca: sollecitazioni da tutto il mondo per fare presto e bene Responsabile del dicastero «Questa volta i fondi non torneranno a Bruxelles per inaffidabilità dei progetti»

Antonio Angeli

Uno dei luoghi più belli del mondo, preziosissimo per storia e cultura, ma anche uno dei più tormentati. Negli ultimi anni del sito archeologico di Pompei si sono occupati più i cronisti che gli studiosi, tra crolli e allarmi per il degrado. Ora sembra si sia finalmente giunti alla svolta. Con un accordo nuovo di zecca tra Stato e Regioni è partito il programma operativo interregionale «Attrattori culturali, naturali e turismo» che, tra le tante cose, prevede il Grande Progetto Pompei, autorizzato in tempi record dalla Commissione europea e dotato di 105 milioni di euro. «Il 6 febbraio saremo a Pompei per l'apertura del primo cantiere e l'avvio delle gru. Ci sarà un incontro in cui faremo il punto sulla situazione e l'avvio dei lavori»: parola del ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha illustrato il progetto nel corso della presentazione del programma ieri a Palazzo Chigi. I fondi, ha assicurato Barca, non torneranno a Bruxelles perché non ci sono progetti qualificati in grado di assorbirli e spenderli correttamente. «Pompei - ha spiegato il governatore della Campania, Stefano Caldoro - è l'intervento più consistente, perché impegna oltre 100 milioni di euro. La prossima settimana verrà a Napoli il commissario europeo per assistere all'avvio della parte più consistente dei lavori», nell'area archeologica. Particolarmente soddisfatto Barca, che definito la riqualificazione e i restauri del comprensorio archeologico una «mossa grossa ed eclatante». La cura del sito archeologico, ha aggiunto, «ci è stata sollecitata dalla comunità internazionale e in particolare dal commissario Ue alle Politiche Culturali». Bruxelles corre in aiuto dell'Italia, stanziando in totale 681 milioni, destinati ai beni culturali. Ossigeno per i bilanci asfittici dei ministeri che si occupano del patrimonio ambientale, artistico, archeologico e architettonico, a cominciare da Pompei, tante volte sbattuta in prima pagina dai media di mezzo mondo per l'abbandono in cui versa l'insediamento. Quello per l'area archeologica di Pompei è solo uno dei siti che beneficerà delle risorse messe a disposizione dall'Europa: Puglia, Calabria e Sicilia avranno la loro porzione di finanziamenti da spendere nell'ambito del «Programma operativo interregionale sugli attrattori culturali naturali e turismo» per il periodo 2014-2020. Un programma, ha spiegato Barca al termine dell'incontro a palazzo Chigi con i presidenti delle regioni Campania, Caldoro; Puglia, Nichi Vendola, con la vice presidente della Calabria, Antonella Stasi e con l'assessore alla Cultura della regione Sicilia Luca Bianchi, che farà affidamento appunto sulla dotazione complessiva di 681 milioni. I fondi stanziati, ma non utilizzati, ha continuato il ministro, sono rimasti invischiati in primo luogo nel «malfunzionamento della cooperazione inter-istituzionale e tecnica» tra Stato e enti territoriali e la «seconda ragione è stata la sopravvalutazione dei progetti che già c'erano» e che, evidentemente, non hanno passato l'esame dell'Europa. Stavolta, ha assicurato Barca, è andata meglio e «la prima mossa che abbiamo deciso di fare è grossa ed eclatante e si chiama Pompei». La storia INFO La caratteristica essenziale del progetto, ha detto il ministro per la Coesione Territoriale Barca, è la «cantierabilità: devono essere progetti in grado di partire subito»

Foto: Tra splendore e degrado Immagini del sito archeologico di Pompei, a destra: il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca

Foto: Fondo Il Fai in difesa dell'ambiente

ROMA

Porta San Paolo Inaugurato il lotto del Parco lineare integrato tra Viale Giotto e via Guerrieri

Le mura Aureliane tornano ai romani

Aree verdi e pista ciclabile. Ora servono 14 milioni per completare l'anello

Natalia Poggi

n.poggi@iltempo.it

Roma, cantiere aperto. Per uno che chiude, un altro si apre. Due giorni fa la notizia del restauro della Fontana di Trevi grazie al finanziamento della maison Fendi, ieri quella della conclusione dei lavori di riqualificazione e rifacimento del Parco Lineare Integrato - Mura Aureliane nel tratto viale Giotto-Via Guerrieri finanziati con fondi di Roma Capitale per 2,6 milioni di euro. A tagliare il nastro il sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno, insieme all'assessore capitolino alle Politiche culturali e Centro storico, Dino Gasperini. In particolare è stata riqualificata l'area di viale Giotto-via Guerrieri e quella di viale Aventino da piazza Albania al Circo Massimo. Il primo intervento ha riguardato la creazione di un'area verde ai piedi delle Mura, la realizzazione di un percorso pedonale longitudinale e la salvaguardia delle alberature sul bordo del marciapiede. Il secondo lotto ha riguardato, il completamento esecutivo «in continuità con il primo tratto di riqualificazione già fatto tra la Piramide e piazza Albania, e la riqualificazione degli spazi all'aperto lungo viale Aventino».

Il progetto del parco lineare delle Mura Aureliane è molto ambizioso, prevede l'ampliamento ed il restyling del tratto verde che circonda il grande anello murario romano per la sua intera circonferenza. Quattordici sono i milioni di euro necessari per il recupero del tratto tra Porta Latina e Porta San Paolo. In totale per sei lotti di lavoro si prevede una spesa complessiva di venti milioni di euro. «Le Mura Aureliane - ha già spiegato Alemanno - siamo abituati a viverle come uno spartitraffico ma sono invece un segno forte della città. Nostro obiettivo è recuperarle e ricucire il rapporto in termini culturali e sociali, farne un luogo per le famiglie, i bambini ed i non vedenti che qui avranno un loro percorso. Dobbiamo rimpossessarci delle mura come un grande museo lineare della città». L'obiettivo è in pratica avere una grande area verde lungo tutte le mura con quasi venti chilometri di piste ciclabili. «Questo restauro è un altro passo avanti per il recupero completo delle Mura Aureliane che qualifica tutta Roma. Un risultato che dà il giusto merito a un monumento a cui noi romani siamo abituati, è la nostra pelle - ha detto Alemanno - Il mio appello, a livello nazionale ed europeo, è a una mobilitazione per trovare le risorse necessarie a fronteggiare tutti i problemi di restauro e tutela presenti a Roma perché noi da soli non ce la facciamo. Inoltre, come per il Colosseo, Fontana di Trevi e Piramide Cestia, serve un impegno dei privati. Siamo di fronte a un grande impegno dei privati ma servono anche i fondi strutturali europei».

Il restauro del Colosseo (lo sponsor Della Valle mette a disposizione 24 milioni di euro) è però ancora bloccato per il ricorso al Tar del Codacons. «Faccio un appello al Tribunale amministrativo perché chiuda al più presto la vicenda del contenzioso sul restauro del Colosseo. Una situazione drammatica che deve finire al più presto» ha ribadito Alemanno durante la presentazione del progetto di restauro da parte di Fendi per la Fontana di Trevi. Il sindaco ha pure lanciato un altro appello per il Mausoleo di Augusto. «Servono 12 milioni di euro. Quattro li ha messi il Mibac, quattro il Campidoglio, ne mancano ancora quattro da trovare attraverso sponsorizzazioni private». Non c'è tempo da perdere: il restauro dovrebbe essere terminato per il 2014 in coincidenza con il bimillenario della morte di Augusto.

ROMA

Campidoglio

Alemanno rinnova sei ordinanze Il problema è come incassare le multe

Ordinanza che va, ordinanza che viene. Il valzer dei provvedimenti decisi da Gianni Alemanno continua. Dopo il dietro front su quella anti-pvc, che vietava i tendoni di ristoranti e bar, ieri il primo cittadino ha prorogato e rinnovato sei ordinanze la cui validità era in scadenza proprio ieri. Una misura necessaria, quindi, per non lasciare «buchi» temporali nei divieti.

Per quanto riguarda quelle relative all'antiprostituzione e al contrasto dei cosiddetti lavavetri, si tratta di una proroga fino al 30 giugno. Per le altre quattro ordinanze, relative a manifestini, decoro urbano, antiwriter e vendita non autorizzata di merce, trattandosi di norme già previste nei regolamenti capitolini, Gianni Alemanno ha invitato, attraverso una direttiva al comando della Polizia di Roma Capitale, a una loro «rigorosa applicazione», comunica l'Ufficio Stampa del Campidoglio.

Ed è proprio questo il punto. Alcuni dei provvedimenti, che prevedono sanzioni anche pesanti, non sono facilmente applicabili. O meglio, lo sono. Ma poi è molto difficile riuscire a riscuotere le multe. Nel caso di prostitute, lavavetri, «vu' cumprà» che smerciano prodotti contraffatti e venditori abusivi in genere, spesso ci si trova di fronte a persone che dichiarano di essere nullatenenti e senza fissa dimora. Quasi impossibile, dunque, vederli pagare le relative contravvenzioni. Non solo. Alcuni di questi fenomeni sono decisamente in aumento. Come confermano alla polizia locale di Roma Capitale, anche a causa della crisi economica, nell'ultimo anno i lavavetri sono lievitati di una percentuale vicina al 30%. L'efficacia deterrente della sanzione, perciò, è limitata.

Tre giorni fa Alemanno ha fatto una parziale marcia indietro sull'ordinanza anti-pvc. Il provvedimento resta in piedi, ma sarà applicato solo dal 6 febbraio. La lotta al degrado si ferma giusto il tempo per far capire agli esercenti del centro storico cosa è successo. Sì, perché per la fretta di firmare il provvedimento, non c'era stata alcuna nota del Campidoglio, nessuna comunicazione alle associazioni di categoria.

NAPOLI

Pesantissima manovra di bilancio del Comune per tamponare gli sperperi passati

Ora Napoli deve tirare la cinghia

Il capoluogo respira solo grazie al decreto salva-enti

La manovra di bilancio varata dal Comune di Napoli è, probabilmente, l'atto più rivoluzionario della giunta de Magistris. Rivoluzione indotta, obbligata, inevitabile, ma non per questo meno coraggiosa e «rivoluzionaria». La data di ieri segna lo spartiacque tra un'amministrazione scialacquona e il ritorno, almeno tendenziale, al rispetto di ordinati criteri di corretta gestione. I cittadini napoletani dovranno pagare un conto salatissimo, un mix di pressione fiscale inaudita e riduzione all'osso dei servizi e degli investimenti pubblici. Dovranno pagarlo, non perché lo ha scelto questo sindaco o perché lo ha imposto questo governo nazionale, ma perché è l'intera città ad aver vissuto a lungo al di sopra delle proprie possibilità: assunzioni ridondanti, stipendi, promozioni e gratifiche generosi e slegati dal merito, investimenti pubblici faraonici e insostenibili, servizi mal gestiti, burocrazia inefficiente. Tutte spese di cui ha beneficiato la comunità cittadina, o, meglio, una sua parte «fortunata»; tutte spese che la città non poteva permettersi di sostenere eppure ha comunque sostenuto, monetariamente, facendo montare la massa dei debiti, e politicamente, attraverso la conferma ripetuta della medesima classe di governo. Da qui, un bilancio comunale disastroso, gravato da miliardi di debiti e tenuto in piedi con l'appostazione di miliardi di crediti di dubbia consistenza. L'analisi di come tutto questo sia stato possibile, fa parte di un altro ragionamento, che andrebbe condotto assieme a tutti i presidi di controllo, dai revisori ai segretari comunali, dalla Corte dei Conti al tribunale, dal ministero degli Interni a quello dell'Economia. Il dato è, però, che la massa debitoria era insostenibile e gli squilibri erano giunti a un punto di non ritorno. Per fortuna, è giunto in soccorso il decreto salva-enti, che ha consentito ai Comuni in difficoltà di ottenere dei prestiti in cambio di un regime di austerità e risanamento. L'alternativa sarebbe stata il dissesto, che nel caso del Comune di Napoli avrebbe avuto una ricaduta sociale devastante, causando ondate di fallimenti, migliaia di disoccupati, riduzioni degli organici pubblici, restrizione dei margini di manovra dell'amministrazione comunale. Un dissesto paventato dall'assessore Realfonzo e mai voluto dal sindaco. Un dissesto che ora può essere evitato solo perché il governo Monti ha fornito lo strumento legislativo adatto. Di fronte a una situazione tanto grave, ci si sarebbe aspettata un'assunzione collettiva di responsabilità da parte dell'intero consiglio comunale: nei momenti difficili non si fanno i distinguo, ma ci si stringe attorno alle soluzioni possibili. La salvezza dell'ente-Comune è un bene di tutti, non di questa o di quella parte politica. È prevalsa, invece, la partigianeria. Certo, lo stile politico della proposta non ha facilitato un processo di aggregazione bipartisan. Il sindaco avrebbe potuto cogliere un'occasione importante per tentare una sintesi nel perenne contrasto che vive il rivoluzionario che, governando, vuol mantenere viva la medesima cifra «rivoluzionaria». Se con la manovra fosse stata dichiarata la «rivoluzione» non contro il governo dei poteri forti o contro Roma ladrona, ma per il ritorno al rispetto della legge, contro i guasti delle amministrazioni precedenti, contro chi, privilegiando i pochi, ha danneggiato per decenni i molti, si sarebbe imboccata una nuova via, forse meno appagante nei sondaggi, ma più coraggiosa e rivoluzionaria. Perché a Napoli rispettare la legge è rivoluzionario.

roma

La Nuvola cerca 100 mln. Mesi fa ko il progetto di Piano

L'Eur-fallimento

Nessuno vuole l'albergo di Fuksas

Se non è un buco nell'acqua poco ci manca. Dopo anni di annunci e promesse, e il coinvolgimento di archistar come Massimiliano Fuksas e Renzo Piano, gli ambiziosi progetti immobiliari portati avanti nel quartiere Eur di Roma si dividono tra fallimenti evidenti o difficoltà esecutive che ne minacciano la riuscita. Con conseguente tegola sui soci pubblici e privati che si agitano dietro le quinte, il primis il ministero dell'economia oggi guidato da Vittorio Grilli. Ultima novità in ordine di tempo è che mancano come minimo 100 milioni per il perfezionamento del nuovo centro congressi della capitale, l'ormai famosa «Nuvola» di Fuksas. Il pallino è in mano a Eur spa, controllata al 90% dal Tesoro e al 10% dal comune di Roma di Gianni Alemanno, società proprietaria dei terreni su cui si sta costruendo il polo comprensivo anche della «Lama», ovvero l'hotel extralusso che sorge proprio davanti alla «Nuvola». Il tutto per un costo complessivo di circa 250 milioni di euro. Il problema è che da ormai tre anni Eur spa non riesce a vendere l'albergo, un edificio di 50 metri d'altezza, 439 stanze (di cui sette suites), ristorante, spazi fitness per mille metri quadrati e un cocktail bar da circa 200. Ostacolo di non poco conto, visto che per ultimare la costruzione della «Nuvola», appaltata alla società Condotte spa, Eur spa pensava di poter fare affidamento proprio sui ricavi prodotti dalla cessione della «Lama». Già tre anni fa i vertici della società sostenevano di aspettarsi come incasso minimo 100 milioni di euro. Poco prima dell'estate scorsa, invece, le pretese erano già scese a 70 milioni, ovvero la somma contenuta in una delle poche offerte arrivate a Eur spa (vedi ItaliaOggi del 21 aprile 2012). Il fatto è che 70 milioni corrispondono grosso modo agli oneri di realizzazione dell'albergo più il valore dei terreni. Come dire: se si vende a 70 milioni si coprono a malapena gli oneri. La condizione negativa del mercato immobiliare ha peggiorato le cose. E per finire va considerato che Eur spa, in questo momento, si trova senza amministratore delegato, perché Riccardo Mancini si è dimesso qualche giorno in fa in conseguenza di un'inchiesta della procura di Roma su un presunto giro di fatture false e di tangenti nell'ambito della fornitura di decine di filobus da parte della Breda Menarini (gruppo Finmeccanica) al comune di Roma. L'assemblea di Eur spa è stata convocata per il prossimo 14 febbraio e naturalmente le priorità saranno la sostituzione di Mancini e la redistribuzione delle deleghe. A pochi metri dalla «Nuvola», invece, sorgono le tre torri dell'ex ministero delle finanze sulle quali era previsto un maxi-progetto di recupero targato Renzo Piano. Già quattro mesi fa (vedi ItaliaOggi dell'11 ottobre 2012) erano emersi segnali precisi sull'abbandono del progetto firmato dall'architetto, secondo il quale al posto delle torri sarebbe dovuto nascere un complesso da 300 appartamenti, con tanto di zone commerciali e serre. In questo caso le operazioni sono in mano alla società Alfiere, partecipata per un 50% da Fintecna Immobiliare (che a sua volta fa parte di Fintecna, controllata dalla Cassa depositi e prestiti e quindi dal Tesoro) e per l'altro 50% dalla Progetto Alfiere, società dietro alla quale ci sono la Lamaro Appalti della famiglia Toti, l'Astrim di Alfio Marchini, Idea Fimit del gruppo De Agostini, Tecnimont civil construction, Immobiliare Fondiaria Sai (ora sotto il cappello di Unipol) ed Eurospazio. Il progetto, secondo quanto emerge dai documenti di bilancio della Alfiere, sarebbe dovuto costare 130 milioni e fruttarne 565 dalla vendita dei nuovi immobili. Peccato che, dopo anni, adesso il problema sia il peso dei debiti in pancia all'Alfiere, che si aggirano intorno ai 200 milioni, di cui grosso modo 130 nei confronti delle banche (che si sono garantite con un'ipoteca sui complessi immobiliari). E soprattutto c'è un progetto annunciato sin dal 2005 senza che nel frattempo nulla sia accaduto. Fonti qualificate di Fintecna Immobiliare, consultate da ItaliaOggi, hanno spiegato che al momento si sta valutando l'ipotesi di portare avanti un piano per fini direzionali (uffici). Sul punto ci sarebbe l'interesse di alcuni fondi, compagnie di assicurazione ed enti pubblici. Adesso bisogna vedere se si concretizzerà qualche offerta. © Riproduzione riservata

IL CASO

Sono finiti i fondi Solidarietà e cultura in crisi a Siena

La città ha sempre contato sulle generose erogazioni della Fondazione, adesso non ci sono più risorse e molti ne soffrono gli effetti

SONIA RENZINI SIENA

La povertà è una brutta piaga e Siena a torto o a ragione è costretta a farci i conti. È l'altra faccia della floridità degli anni appena trascorsi, quando Mps era una banca blasonata che riempiva le bocche di tutti solo per meriti e virtù. Ma questo era prima, l'ora è fatto di soldi che non ci sono più, e di associazioni sportive e di volontariato, di enti culturali e parrocchie che dovranno ripartire da zero e fare da sé, perché le erogazioni della Fondazioni cadevano a pioggia su tutti, nessuno escluso. Dall'Aism per la sclerosi multipla all'Unione dei ciechi, dall'Asedo, che si occupa di persone down, all'associazione paraplegici, ma anche quelli del tiro a piattello, tutti potevano contare al momento giusto sulla manna della Fondazione per portare avanti attività e progetti che contribuivano a un certo modello di welfare e facevano calare la spesa sanitaria della città di diversi punti sotto la media nazionale. UNA MANNA E per forza, una serie di servizi, come il trasporto per persone in difficoltà e l'assistenza domiciliare agli anziani, erano interamente finanziati con i soldi della Fondazione. Perfino due asili, per non dire dei progetti della Provincia, da «Un buono per amico», che prevede l'accompagnamento di una persona disabile a vedere la partita, a «Un euro all'ora per badanti», un contributo per integrare la spesa delle famiglie che hanno un anziano in casa. Una situazione idilliaca, sotto molti punti di vista, che ha cominciato a sgretolarsi un anno fa con il commissariamento del Comune. «Da quel momento la situazione è cominciata a diventare drammatica - dice Agostino D'Ercole, presidente della Consulta dell'handicap, che raggruppa varie associazioni senesi del settore - Tanto più perché si è unita ai tagli sul sociale a livello nazionale - Una signora che ha una figlia cerebrolese mi ha detto che da un giorno all'altro si è ritrovata senza nemmeno più un'ora di assistenza per la figlia, da 24 che erano». Ancora, nel 2012 il comune di Siena nel mese di marzo prevedeva 320 ore di assistenza per gestire le varie situazioni di persone in difficoltà, dopo il commissariamento sono diventate 86. Con il commissariamento, dunque, iniziano le prime avvisaglie, in termini numerici significa che i soldi erogati si riducono a 21 milioni di euro dai 197 milioni che erano nel 2007. Sembrava già brutta, invece il bello doveva ancora venire, ieri la certezza. Le ultime notizie sono nere che più nere non si può: le nuove erogazioni per il 2013 prevedono 5milioni di euro massimo, ma anche niente se la situazione peggiorerà. Poche righe che bastano a cancellare la vita sociale, culturale e religiosa di tutta una città che in 14 anni, dal 1996 al 2010, ha potuto contare su oltre due miliardi di euro della Fondazione. «Era come un rubinetto di acqua corrente che si apriva e spargeva benessere intorno a sé», dice un volontario di un'associazione di disabili che vuole mantenere l'anonimato. Poche migliaia di euro qua, qualche centinaia di là, qualche volta, certo, anche somme più sostanziose, ma sta di fatto che proprio tutti riuscivano a raccattare qualche briciola. La prassi era consolidata, verso aprile - maggio veniva emanato il bando ordinario, in base al quale istituzioni e associazioni presentavano le loro progettualità, poi a novembre usciva la graduatoria nella quale figuravano un migliaio di soggetti dei vari settori. Negli ultimi anni, per rilanciare l'economia, si è aggiunto un altro bando specifico per le opere interamente cantierabili. In compenso ora c'è il buio. Cosa succederà? «Scenderemo in strada per autofinanziarci vendendo mele gardenie», conclude D'Ercole.

ROMA

«La 'ndrangheta a Roma ha messo radici solide»L'allarme della Dia sulle infiltrazioni mafiose nella capitale Sequestrati due locali del centro
PINO STOPPON ROMA

«La 'ndrangheta è una presenza concreta a Roma. Un fenomeno che esiste ed è ormai acclarato nella Capitale». È una constatazione amara e al tempo stesso agghiacciante quella del direttore della Direzione investigativa antimafia Arturo De Felice dopo l'ennesima operazione contro i clan calabresi condotta nel territorio della Capitale. Tre uomini del clan Gallico in manette con l'accusa di trasferimento fraudolento di beni aggravato dal metodo mafioso e sei persone indagate perché ritenute prestanome dei boss calabresi. Ma il gip ha anche disposto il sequestro di beni per un totale vicino ai 20 milioni di euro: fra questi la società «Colonna Antonina 2004 srl» intestata a soggetti già titolari del noto bar «Chigi» sito nell'omonima via e sottoposto a sequestro preventivo dalla Dia nel luglio 2011, il bar «Antiche Mura» in via Leone IV, a due passi dal Vaticano e il ristorante «Platinum» in via dei Banchi Nuovi nei pressi di Castel Sant'Angelo. Una operazione che dimostra come le cosche calabresi siano ormai sbarcati da tempo a Roma e abbiano trovato nel settore della ristorazione terreno fertile per riciclare gli ingenti capitali frutto, per lo più, del narcotraffico e dell'usura. Negli ultimi anni, infatti, sono ben 16 i locali sequestrati a Roma e ritenuti di proprietà dei clan Gallico e Alvaro. «I boss della ristorazione - spiega infatti Libera - usano i prestanome per società che comprano e vendono rapidamente. Ristrutturano con frequenza, giocano sui giri di fatture gonfiate, chiudono e ricominciano da un'altra parte con un turn over frenetico che necessita di una vigilanza e di un monitoraggio preventivo sui contratti di acquisto e sulle licenze e che deve richiamare alla responsabilità tutti gli attori preposti ai controlli preventivi per debellare una delle nuove frontiere di investimento mafioso». Una attività resa ancora più semplice in un momento di crisi economica che rende così fragili e facilmente scalabili le piccole aziende. «Quello delle infiltrazioni mafiose nelle attività commerciali di Roma è un dramma esteso ormai a tutti i settori commerciali in modo trasversale commenta il presidente della Confcommercio di Roma Giuseppe Roscioli - È nei momenti di crisi, come quelli che stiamo vivendo oramai da troppo tempo, e sulla debolezza degli imprenditori che si fa forza e si insinuano i poteri occulti fondati sull'illegalità». Un pericolo segnalato da tempo e per troppi mesi sottovalutato dall'amministrazione comunale, sindaco Gianni Alemanno in primis, che hanno preferito derubricare omicidi e atti di violenza a semplice frutto di una «guerra fra bande» che nulla ha a che vedere con la grande criminalità organizzata. Una visione parziale che le ultime inchieste Antimafia hanno spazzato via riconsegnando invece un allarme altissimo sulle infiltrazioni mafiose nel territorio romano. Indagini che, come ha sottolineato l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, «stanno dimostrando sempre di più che il Lazio, ed in particolar modo Roma, sono al centro degli interessi delle mafie soprattutto per il riciclaggio ma anche per costruire possibili basi per affari criminali». Appena sabato scorso, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, era stato il presidente della Corte d'Appello della Capitale, Giorgio Santacroce, a puntare il dito contro l'innalzamento «dell'indice di penetrazione» della criminalità organizzata nella Capitale con investimenti crescenti anche «nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari e, nell'ambito del commercio, nei settori dell'abbigliamento e delle concessionarie di auto».